

Africa e Affari

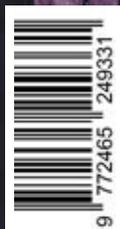
Rivista mensile
sul continente del futuro

Dicembre 2021

Zoom / Geopolitica

Democrazie in bilico e fantasmi del passato

Africa e Affari / anno 9 numero 10 / Dicembre 2021 / € 10 / ISSN 2465-2490



Focus

L'arte africana ora è trendy

Cresce la forza degli artisti africani, mentre la pandemia fa volare i mercati online

Etiopia

La crisi irrisolta
che fa temere
la tenuta del Corno

Cop26

A Glasgow ha vinto
la consapevolezza
di esigenze diverse

Africa

Il Sahel guadagna
nuovi fondi per la
Muraglia verde



BERGS & MORE

LEGAL, TAX AND BUSINESS ADVISORY

ITALY, Padua - EAU, Dubai - QATAR, Doha - KENYA, Nairobi
www.bergsmore.com

Una questione di prospettiva

[di Gianfranco Belgrano]

Transizione energetica e clima, covid e vaccini, filiere corte e commercio intracontinentale, sviluppo e questione del debito. Saltando un po' di palo in frasca potrebbero essere questi alcuni dei temi trainanti del 2022, l'anno che si appresta a entrare. Intanto, però, abbiamo quello che si sta chiudendo, segnato anch'esso e inevitabilmente dalla pandemia. Una pandemia che sta continuando in effetti a determinare una congiuntura globale caratterizzata da tensioni economiche e incertezza sanitaria, e classi militari che "stabilizzano" forzatamente società diventate bombe a orologeria.

In questi ultimi mesi i militari sono intervenuti anche a più riprese in Mali, Sudan e Guinea, Paesi fragili, per motivi diversi, che ricadono in un'area geografica molto specifica, quella del Sahel. A questa lista si potrebbe aggiungere il Ciad, dove il defunto presidente Idriss Deby Itno (colpito a morte dal fuoco ribelle) è stato sostituito dal figlio Mahamat. Questi golpe hanno richiamato l'attenzione sui processi democratici in corso nel continente. Negli ultimi decenni il percorso intrapreso aveva fatto ben sperare ma ora questo appare sotto stress a causa di congiunture esterne e internazionali.

Una simile situazione era stata pronosticata da una nota interna del Centro di analisi (Caps) del ministero degli Affari esteri francese. In quel documento, datato 24 marzo 2020 e dal titolo *L'effetto pangolino: la tempesta in arrivo in Africa?*, si metteva in dubbio la capacità di diversi Paesi africani di resistere agli effetti della pandemia. «L'onda d'urto [...] potrebbe essere un colpo troppo forte per gli apparati statali», recitava il rapporto, e negli scenari delineati

venivano citate possibili rivolte causate da un numero troppo elevato di morti, dove a farne le spese sarebbero stati i governi di alcuni Stati più fragili di altri, in particolare nel Sahel e nell'Africa centrale. O rivolte innescate dal venir meno di esponenti politici di alto livello (quindi anche capi di Stato) proprio a causa del virus. O ancora, rivolte legate ai rischi economici determinati anche dalle misure di contenimento.

A distanza di quasi due anni, una parte almeno di quelle previsioni si è in effetti concretizzata ed è soprattutto quella legata ai risvolti economici della pandemia. Inoltre la storia ha diversi capitoli aperti tra Libia (dove si dovrebbe votare a fine dicembre) ed Etiopia, dove la crisi del Tigray si è approfondita investendo altre regioni.

Proviamo però a cambiare punto di vista e guardare alla parte piena del bicchiere. Nel 2021 si è votato in diversi Paesi e l'alternanza democratica c'è stata. Alcuni Paesi, come il Ghana, restano un simbolo di stabilità e un segnale importante. Il continente in generale ha mostrato resilienza e in diverse sue parti è tornato a crescere. Il ruolo della comunità internazionale, se prima della pandemia di covid era importante, adesso lo è ancora di più: come visto alla Cop26 di Glasgow, le sfide che il mondo ha di fronte non possono essere affrontate partendo dalla stessa prospettiva. Ovvero, se il nord del mondo parla di transizione energetica (dalle fonti fossili a quelle rinnovabili), in Africa la questione vera è l'accesso all'energia. Se comprendiamo questa diversa prospettiva, e la rispettiamo, avremo trovato la chiave di volta per costruire uno sviluppo che va bene per tutti. ■

Africa e Affari

Anno 9 numero 10
dicembre 2021

Direttore responsabile
Massimo Zaurrini

Direttore editoriale
Gianfranco Belgrano

Hanno collaborato
Céline Camoin, Enrico Casale,
Ilenia R. Cassetta, Tommaso
Meo, Valentina G. Milani, Céline
Nadler, Stefania Ragusa, Andrea
Spinelli Barrile, Guido Talarico,
Michele Vollaro

Progetto grafico
Antonella Belgrano

Impaginazione
Giacomo Rossi

Editore
Internationalia Srl
Registro degli Operatori
di Comunicazione iscrizione del
26/04/2013 numero 23474

Questa testata è registrata
al Tribunale di Roma
(n. 232 del 28/12/2015)
ISSN 2465-2490

Stampa: PressUp srl
Chiuso in redazione: 30/11/2021

Internationalia Srl
via Val Senio 25 - 00141 Roma
tel. +39.06.8860492
tel. +39.06.92956629
fax +39.06.92933897
info@africaeaffari.it
www.africaeaffari.it

copertina: Abdoulaye Konaté,
Violet au personnage / courtesy
Primo Marella Gallery

Una copia 10 euro

Ready to go! 15 destinations in Africa.



Europe's Leading
Airline to Africa

Book your flight at

flytap.com



AIRPORTUGAL

INDICE

- 3 **Editoriale**
- 7 **Il parere dell'esperto / Trading**
- 9 **Il parere dell'esperto / Rinnovabili**



11 **Focus / L'arte africana è trendy**

- 12 Quadro generale
- 16 Le opportunità
- 18 I nomi che solleticano l'attenzione
- 20 Un plauso a case d'asta e gallerie africane
- 23 Venezia, porta per l'Italia
- 26 La fiera, un tetto unico per ammirare tesori
- 30 L'arte in libera uscita
- 34 Il diverso percorso di October Gallery e Revue Noire
- 37 Oltre il primitivismo e l'etnografico
- 40 Douala, dove l'arte si affaccia a ogni passo
- 42 La "non relazione" tra tradizionale e contemporaneo
- 44 Mercati e mercanti italiani
- 46 **I fatti del mese**



48 **Equilibri**

- 48 Il precario scacchiere etiopico
- 50 Una Glasgow troppo timida lascia tanto lavoro alla Cop27
- 51 La risposta statunitense alla Belt and Road cinese
- 52 L'irrisolto nodo del Sahara occidentale

55 **Zoom / Geopolitica**

- 56 Risale la curva dei colpi di stato
- 58 L'inverno dopo la primavera
- 59 Flebili speranze, equilibri difficili
- 60 Urne che si stanno allontanando



62 **Dentro l'Africa**

- 62 Energia
- 64 Agricoltura
- 68 Industria
- 70 Infrastrutture e costruzioni
- 72 Commercio
- 74 Economia e finanza
- 76 Tecnologia
- 78 Sviluppo

80 **Viaggiare in Africa**

82 **Appuntamenti**



PER CONOSCERE, PER CAPIRE, PERCHÉ L'AFRICA C'È

ogni giorno con InfoAfrica
ogni mese con Africa e Affari



InfoAfrica, è un prezioso strumento per aggiornamenti quotidiani utili a chi fa business
www.infoafrica.it

Africa e Affari, è l'unico mensile economico italiano sull'Africa
www.africaeaffari.it





Non-fungible tokens, i gettoni che garantiscono l'arte

di RITA RICCIARDI

Quando si parla di arte africana, dinanzi agli occhi di chi non è particolarmente esperto in materia rimbalsano subito le immagini di statuette tribali e quadri di guerrieri, articoli che si trovano tanto spesso nei mercatini turistici ma nei quali non si esaurisce certo l'espressione artistica del continente. Oggi l'arte africana ha esponenti famosi a livello mondiale e in queste righe vorrei accennare a un fenomeno particolare a cui anche artisti africani, di rilievo internazionale e non, si sono avvicinati: i cosiddetti *non-fungible tokens* (Nft, espressione più o meno traducibile come gettoni non intercambiabili), che indicano un modo per vendere opere d'arte tramite un sistema di blockchain. Più in particolare, si tratta di certificati che attestano l'autenticità, l'unicità e la proprietà di un oggetto digitale, registrati su un sistema di blockchain, ma senza possibilità – contrariamente invece a quanto avviene con le criptovalute – di essere scambiati tra loro.

Non c'è da stupirsi che in Africa gli artisti abbiano dimostrato di essere al passo con le più moderne innovazioni, non dimentichiamo che spesso l'Africa è più rapida rispetto alle reazioni del vecchio continente, forse anche per la sua demografia fatta di giovani.

Gli Nft hanno determinato un'importante innovazione nel mercato dell'arte, soprattutto nel suo assetto giuridico; c'è infatti una differenza sostanziale tra acquisto materiale e acquisto del diritto di proprietà dell'opera d'arte: chi acquista un'opera legata a un Nft non acquisisce l'opera in sé ma la possibilità di dimostrare un diritto sull'opera. Tutto questo è garantito attraverso uno smart contract, un protocollo informatico anch'esso registrato in un sistema di blockchain che quindi contrasta l'eventualità di acquistare il diritto di un falso. Quando parliamo di Nft possiamo ben affermare che si tratti di una nuova frontiera del trading online, per la verità apparsa già nel 2017, ma che soltanto negli ultimi mesi sta riscuotendo un successo più ampio, e quasi inevitabile era l'approdo nel fertilissimo territorio africano, già pioniere di altre innovazioni tecnologiche e dove il traffico online, forse per le carenti infrastrutture fisiche, ha sempre una marcia in più. A questo proposito mi piace ricordare che il primo mobile money nasce proprio in Africa, precisamente in Kenya nel 2007 da una joint venture tra Vodafone e Safaricom, esempio di come la information and communications technology (Ict) trovi grande risposta nel continente.

In verità, saranno almeno venti anni che artisti usano il web per lo scambio di opere digitali, correndo il rischio di plagio e riproduzione incontrollata e quindi una circolazione di massa di opere digitali, ma gli Nft prevengono e proteggono da questo fenomeno, spingendo

sempre più artisti a ritenere questa pratica proficua. La loro popolarità ruggente ha sconcertato molti, ma la crescita esplosiva non mostra segni di attenuazione.

Quest'anno Christie's ha organizzato la sua prima vendita Nft di un artista, Osinachi, chiaro segno che l'onda Nft si sta facendo strada in tutto il continente. Gli Nft sono stati oggetto di grande attenzione anche durante la fiera dell'arte tenutasi a Lagos, in Nigeria, nel novembre passato. La fiera ha scelto di organizzare una speciale vendita di Nft in collaborazione con il mercato dell'arte digitale, Superrare, mostrando artisti Nft come Youssef El Idrissi, Linda Dounia e Rendani Nemakhavhani provenienti da tutta l'Africa e dalla sua diaspora, come da Marocco, Giamaica, Sudafrica, Ghana, Rwanda, Senegal. Nel maggio 2021 il nigeriano Abdulrahman Yusuf vendeva i suoi lavori online tramite token non fungibili e secondo lui la modalità presenta una grande opportunità, dimostrata dall'aumento del numero di opere che può vendere a prezzi più alti.

Il fenomeno appare destinato a prendere sempre più piede in Africa e chissà che questa crescita esponenziale non sia una prova di come la nostra civiltà sta cambiando e di come le nuove generazioni vedono il futuro. Forse anche per questo fenomeni come gli Nft si affermano più rapidamente in territori come i continenti africano e indiano, dove la popolazione ha una demografia molto più giovane del giustamente chiamato vecchio continente. E ciò non può non indurre una riflessione su come avvicinare l'Africa del domani. ■



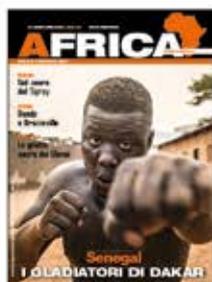
RITA RICCIARDI

Esperta in consulenza strategica all'internazionalizzazione, ha conseguito la laurea in Economia presso l'università del Surrey e un master in Sviluppo internazionale a Bath. Ha lavorato nella cooperazione, oggi è Partner di Bergs & More e presidente dell'Associazione per il commercio italo-keniano. Per contattare Rita Ricciardi: info@internationalia.org

Abbonati alla rivista **AFRICA**

WWW.AFRCARIVISTA.IT

SCEGLI L'OFFERTA CHE FA PER TE

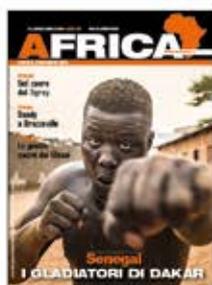


carta
35 euro



formato pdf
28 euro

IN PROMOZIONE



+



+



carta e pdf

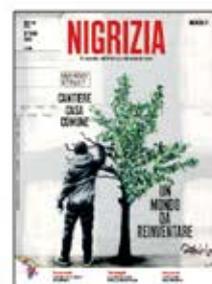
50 euro (invece di 80)
godi dei vantaggi dell'Africa Social Club

IN PROMOZIONE

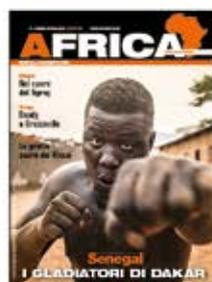
Africa e Nigrizia
60 euro (invece di 70)



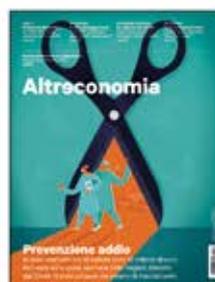
+



NOVITÀ



+



Africa e Altreconomia
70 euro (invece di 89)



L'ultimo miglio di Africa e Medio Oriente

di **ROBERTO VIGOTTI**

Non senza difficoltà, la Cop26 ha delineato alcuni punti fermi nella lotta al cambiamento climatico: è stato ribadito l'impegno preso globalmente di mantenere l'aumento della temperatura media terrestre entro 1,5 °C, riducendo del 45% le emissioni di anidride carbonica entro il 2030. Si auspica inoltre un maggior rigore nel processo di decarbonizzazione, accelerando il dispiegamento di soluzioni energetiche rinnovabili e riconoscendo il ruolo chiave dei Paesi in via di sviluppo. L'obiettivo finale è chiaro e non fraintendibile, ma quali sono gli sforzi da intraprendere per raggiungerlo? La risposta emerge dalle numerose evidenze di settore: la transizione energetica, se supportata da investimenti adeguati e adeguatamente promossa a livello istituzionale, è la mossa cruciale per arrestare il cambiamento climatico. Questo impegno è, oggi, la grande opportunità del genere umano, che non può non tener conto dei mercati emergenti come quelli africani.

Da un punto di vista energetico, il continente è teatro di numerose e mercate differenze. L'Africa subsahariana è, seppur in crescita, uno scenario ancora prevalentemente acerbo: il suo potenziale rispetto a soluzioni energetiche rinnovabili è praticamente infinito, ma ad

L'inerzia nell'utilizzo di fonti rinnovabili è aggravata dalle condizioni ambientali

oggi quasi del tutto inespresso. Gli Stati mediterranei possono essere definiti il fiore all'occhiello del continente: le risorse rinnovabili dell'area sono enormi, così come la crescita nella domanda di elettricità (6% annuo di quella mondiale) e l'aumento di popolazione che beneficia di accesso all'energia, ormai prossima al 100% a parte rare eccezioni.

Possiamo quindi parlare di miracolo regionale? Sfortunatamente no. Come sottolinea l'ultimo studio di RES4Africa, nell'energy mix medio dei Paesi Mena, solamente il 4% è rappresentato da fonti rinnovabili, con una crescita di appena l'1% della capacità installata negli ultimi dieci anni. Tale inerzia è aggravata dalle caratteristiche ambientali della regione: gli eventi meteorologici e climatici estremi come aumento del livello del mare, incremento delle temperature, desertificazione e siccità, sono in rapido aumento e accompagnati dai primi tangibili effetti sull'equilibrio socioeconomico dell'area. L'ultimo pezzo del puzzle è rappresentato dai combustibili fossili, il cui radicamento nei Paesi

Mena è ancora profondissimo: per alcuni Stati, l'estrazione ed esportazione di gas e petrolio contribuisce a più della metà del gettito fiscale nazionale.

La transizione energetica dovrebbe dunque plasmare le raccomandazioni della Cop26, tramite strategie, coraggiose ma realizzabili, che rispondano efficacemente alla complessa rete di problematiche che caratterizza Nordafrica e Medio Oriente. In concreto, auspichiamo la formulazione di policies innovative e accoglienti verso gli investimenti privati, che siano presidiate da istituzioni energetiche operanti in autonomia e neutralità. Tale missione dovrebbe essere perseguita in sinergia con un progressivo decremento dei sussidi riservati ai combustibili fossili, ma anche tramite l'implementazione di sforzi volti a digitalizzare e rendere più efficienti le attuali infrastrutture energetiche. Tale ricetta, con i dovuti aggiustamenti, produrrebbe enormi progressi anche nell'Africa subsahariana.

La Cop26 ci ha indicato la strada e dato un ultimatum per seguirla, ma sta a noi intraprendere il cammino. Il prezzo pagato dai Paesi Mena e dall'Africa subsahariana è già altissimo e la sua entità aumenta di giorno in giorno. Per poterne limitare gli effetti, pubblico e privato devono agire insieme, così come i diversi Stati nazionali e i vari settori produttivi coinvolti nella transizione energetica. È in tale approccio sinergico e multilaterale che risiede la possibilità di un domani più sostenibile. ■



ROBERTO VIGOTTI

Segretario generale di RES4Africa Foundation, istituzione che mira a favorire gli investimenti nelle rinnovabili in Africa per le esigenze energetiche locali. Rappresentando un ponte tra i propri membri e i partner africani, RES4Africa facilita lo scambio di prospettive e competenze per un pieno accesso a energia pulita e sicura in Africa.

*Un Business Model UNICO a sostegno del
commercio e degli investimenti con il
continente Africano*

ETC è il motore per il finanziamento delle imprese africane e per facilitare la corrispondenza tra le banche europee e africane

Forte di un ampio network relazionale e presenza locale, ETC è oggi il partner ideale per imprenditori, banche e istituzioni finanziarie in Italia che vogliono operare in Africa



ETC Invest SpA
Treviso, Italia &
Cotonou, Benin



ETC Surety SA
Douala, Camerun



ETC Agency Sarl
Douala, Camerun

www.etcgroup.it

FOCUS

Dimtiri Fagbhoun / courtesy Officine dell'immagine



Bella da vedere, buona per investire

«Africa's contemporary art is booming... so buy it while you can». Così, dal sito di Cnn, si esprimeva sette anni fa Chibundu Muzorewa, scrittrice nigeriana di talento, con piedi a Londra e cuore a Lagos. Pochi mesi prima nella capitale inglese era stata lanciata la fiera d'arte contemporanea africana 1-54, che in breve si sarebbe guadagnata una posizione di tutto rispetto sul mercato internazionale, ma che agli esordi era apparsa come una kermesse di nicchia.

Sono cambiate molte cose in sette anni: dal numero di artisti afro entrati nelle collezioni permanenti di grandi musei a quello delle gallerie che hanno aperto i battenti nel continente, dall'attenzione delle case d'asta a quella dell'editoria specializzata. È cambiata, in generale, la percezione creativa dell'Africa e della sua diaspora. L'Africa è di moda ed è ormai una protagonista ricercata dell'art system e del business che vi ruota attorno.

Nelle pagine seguenti proviamo a raccontare questa trasformazione nei suoi aspetti numerici e qualitativi. Si tratta di un racconto sconfinato che ci ha imposto di fare delle scelte talvolta discrezionali. Per esempio, quella di dedicare uno spazio speciale al Camerun, Paese che rispetto al mercato dell'arte non è certo strutturato come la Nigeria o il Sudafrica, ma che per la sua posizione e la sua storia si

rivela una cerniera formidabile tra Africa e diverse. Abbiamo rivolto un occhio speciale all'Italia e ai luoghi dove è possibile oggi fare acquisti sensati. Abbiamo anche provato ad abbozzare le principali questioni culturali su cui è andato a innestarsi questo boom e abbiamo rilevato come, accanto a percezioni radicate, si siano affiancate nuove riflessioni. Perché il mondo artistico africano (o di origine africana) sta dimostrando che è possibile andare oltre i confini geografici ed etnografici del continente e partecipare, pur senza abbandonare questi legami, a più ampie visioni di arte moderna e contemporanea. [SR] ■

////////////////////////////////////

Le prime voci in Italia

Una delle prime persone in Italia a essersi occupata di arte contemporanea africana è stata Iolanda Pensa, ricercatrice e attuale presidente di Wikimedia Italia. A lei, in collaborazione con altri autori, si deve una delle pubblicazioni più interessanti sull'arte pubblica a Douala, in Camerun. Il volume, intitolato *Public Art in Africa*, è uscito nel 2017 ed è stato pubblicato dalla casa editrice svizzera Metis Presses.

Africa artistica

Il respiro internazionale della nuova generazione

Tra il 2016 e il 2020, il 72% delle opere di giovani artisti è stato venduto ad aste di arte contemporanea a Londra, Parigi, New York e Hong Kong, a testimonianza del fatto che i lavori degli autori africani iniziano a essere considerati parte del mercato internazionale e non sono più limitati alle sole aste a tema africano.



Più spazio alle case africane nel mercato dell'arte

Benché le grandi case d'asta internazionali occupino una fetta notevole nel mercato delle opere africane (soprattutto nel segmento dei giovani artisti), nel 2020 la quota di vendite effettuata da case africane, principalmente con sede in Nigeria e Sudafrica, è stata del 34%, in ascesa rispetto al 29% dell'anno precedente.



Dai giovani, prezzi più alti ma ancora abbordabili

Tra i primi cinque best sellers africani del 2020 c'è il ghanese Amoako Boafo, nato nel 1984, che ha totalizzato vendite per oltre 5,4 milioni di dollari. Nel complesso, il prezzo medio delle opere dagli africani della nuova generazione è salito del 45%, grazie anche ai risultati record di artisti come Boafo, ma si mantiene ancora intorno ai cinquemila dollari.





Quadro generale

E il mondo dell'arte contemporanea scoprì il talento dei figli africani

di Stefania Ragusa

L'Africa è di moda e le sue manifestazioni creative si vendono bene, a tutti i livelli. Nell'arte contemporanea, in particolare, il continente ha guadagnato negli ultimi dieci anni una posizione preminente sulla scena internazionale, facilmente misurabile in termini di quotazioni degli artisti, vendite delle opere, moltiplicazione degli eventi fieristici e degli spazi espositivi. Investire in arte africana oggi rappresenta un'opportunità concreta, e non solo in un'ottica di collezionismo o acquisto della singola opera, perché possibilità interessanti si aprono, per esempio, anche nell'ambito della comunicazione e dell'organizzazione di eventi o nell'intermediazione.

Un momento dirimente, e relativamente recente, è stato il lancio di 1-54 Contemporary African Art Fair, a Londra, nel 2013. Concepita da Touria El Glaoui, donna d'affari franco-marocchina e in un certo senso figlia d'arte (suo padre è il pittore Hassan El Glaoui), questa fiera ha riscosso immediatamente un grande successo di stampa e pubblico e si è rapidamente ampliata mettendo in calendario edizioni a New York e Marrakech. Altro passaggio importante, la Biennale di Venezia del 2015. Affidata al compianto Okwui Enwezor, curatore di origine nigeriana, la mostra ha permesso ad artisti di grande valore e oggi assai quotati, come Wangechi Mutu, Marlene Dumas, John Akomfrah, di presenziare a un evento considerato internazionalmente come l'Olimpiade dell'arte. Per inciso a Venezia, nel 2015, è stato anche assegnato il Leone d'Oro alla carriera a El Anatsui, in quel momento l'artista africano più quotato in assoluto.

Nel frattempo cresceva l'interesse dei collezionisti e dei musei, le occasioni espositive si moltiplicavano dentro e fuori dall'Africa, le maggiori case d'aste decidevano di programmare vendite dedicate o di stringere partnership con le principali fiere. La citata fiera 1-54, per esempio, dallo scorso anno collabora con Christie's. Gli addetti ai lavori sostengono spesso che, essendo l'arte africana contemporanea in procinto di esplodere, bisogna rompere gli indugi e iniziare a investire: a breve, infatti, potrebbero essere in grado di farlo solo

2015

— Un commissario di origine africana, Okwui Enwezor, per la prima volta alla Biennale

10%

— Crescita nelle vendite relative al 2020 dei 10 maggiori artisti africani, con un 20% in più di lotti

4

— Donne tra i primi cinque artisti africani o di origine africana più venduti tra 2016 e 2020

590%

— Aumento delle vendite online nel 2020 rispetto al 2019, con più di 2.200 lotti venduti

Arte moderna e contemporanea



Valutazioni positive per 2021

77% degli esperti



Artisti dall'Africa meridionale

55%



Ricavi generati online

7,4 mln \$ (2020)



Vendite dei giovani artisti

+120% (2020)



Vendite in asta di M. Dumas

37,6 mln \$ (2016-2020)



Black Ground (J. Merethu)

4,7 mln \$ (2019)

i titolari di patrimoni a moltissimi zeri. Affermazioni che fanno comprensibilmente storcere il naso a chi dell'arte "del" e "dal" continente si occupa da tempo e in una prospettiva più culturale che di business (si veda il dialogo a tre voci di pag. 37), ma che hanno una innegabile ragione d'essere. L'ultimo *Art Market Outlook Report* di ArtTactic, per esempio, basandosi sulle tendenze di mercato emerse dalla pandemia di covid-19, rileva come rispetto ad altri mercati d'arte regionali, quello africano abbia retto bene, dando agio a una nuova, giovane generazione di artisti di farsi conoscere. Gli estensori del rapporto indicano quello africano come il secondo mercato regionale più alto in termini di fiducia, con il 77% di esperti che esprimono una visione da neutrale a positiva sull'anno che sta per concludersi.

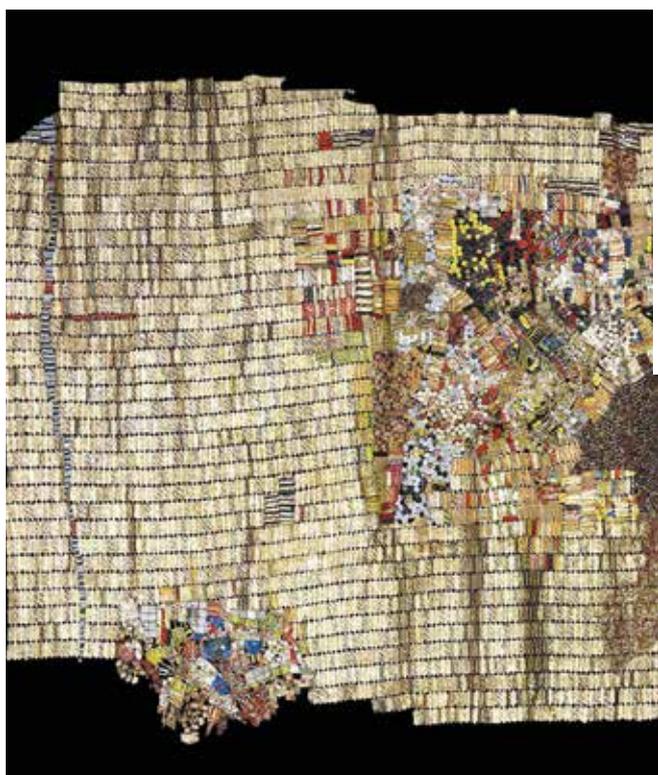
Passando in rassegna le aste (uno degli indicatori più obiettivi quando si parla di mercato dell'arte) tenute negli ultimi anni da realtà importanti come Sotheby's, Christie's, Phillips, Bonhams, Piasa, Strauss e ArtHouse Nigeria, viene fuori che le vendite di artisti africani sono aumentate notevolmente durante la pandemia, in controtendenza rispetto all'anno precedente. «Le vendite online di arte africana sono aumentate del 590% nel 2020», si legge nel rapporto. «Gli artisti africani hanno registrato 7,4 milioni di dollari di vendite generate solo online. Si tratta di valori che superano di quasi 7 volte quelli del 2019». E interessante è anche notare come numerose operazioni siano avvenute al di fuori delle aste dedicate all'Africa, a riprova del fatto che molti artisti contemporanei africani hanno acquisito una rilevanza autonoma sul mercato, allontanandosi dalle vendite a tema.

Una curiosità: le quotazioni più elevate, in questi ultimi anni, sono state raggiunte dalle donne, che hanno rappresentato il 31% delle vendite totali nel 2020. Nella classifica degli artisti africani più quotati nel periodo 2016-2020, quattro donne si trovano nelle primissime posizioni. Sono Marlene Dumas, Julie Mehretu, Irma Stern (morta nel 1966) e Njideka Akunyili Crosby.

Un'altra tendenza da sottolineare è l'avvicinamento tra artisti maghrebini e subsahariani. Considerati fino a poco tempo fa due segmenti distinti, oggi i nordafricani rivendicano la loro appartenenza al continente e, a vari livelli, si stanno impegnando per la crescita del settore. Un esempio di questo trend arriva dal Marocco. Da questo punto di vista, sebbene sia stata interrotta dalla pandemia, è stata molto significativa la mostra panafricana itinerante *Prête-moi ton rêve*, ovvero *Prestami il tuo sogno*. Lanciata dalla Fondation pour le Développement de



02



03



- 04
01. Nveuram Nya Cédric, dipinto con tecnica mista, museo della Blackitude di Yaoundé
 02. John Akomfrah, *Vertigo Sea*, Biennale di Venezia
 03. El Anatsui, *New World Map* / courtesy Bonhams Africa Now
 04. Ibrahim Mahama davanti a una sua installazione

la Culture Contemporaine Africaine-Fdcca e presieduta dal principe marocchino Moulay Ismail, la mostra ha visto il coinvolgimento di una trentina di artisti di fama internazionale provenienti dall'intero continente. La prima tappa, a giugno 2019, è stata Casablanca. Poi è stata la volta di Dakar e quindi di Abidjan. Covid ha fatto saltare la pianificazione ma la novità espressa in questo approccio, e cioè l'aver dato vita a un circuito mobile e panafricano in grado di fare girare l'arte africana anche dentro l'Africa, è ormai stata posta. La scarsa accessibilità all'arte contemporanea africana da parte degli africani, è un paradosso che ha molto condizionato la nascita e lo sviluppo di un mercato interno e nel tempo sono stati fatti vari tentativi per rimuoverlo. La Fondation Zinsou di Cotonou, creata 16 anni fa, è nata per esempio con l'obiettivo dichiarato di portare l'arte contemporanea africana agli africani. Molti centri culturali, in particolare in Africa occidentale, sono stati avviati da artisti o curatori locali con la stessa intenzione. Ma è stata la prima volta che un progetto itinerante di queste proporzioni è riuscito a concretizzarsi. «Pochissimi artisti hanno avuto la possibilità di circolare in tutto il continente», ci ha detto Yacouba Konaté, curatore generale della Prête-moi ton rêve in occasione dell'inaugurazione. «Questo progetto è rilevante e soprattutto ambizioso e audace perché affronta la questione della creazione di centri di diffusione dell'arte africana in Africa. Cerchiamo di dare l'opportunità agli artisti di essere presentati al pubblico all'interno del continente».

Il movimento c'è, gli artisti pure, nuovi musei sono nati (lo Zeitz Mocaa di Cape Town, il Macaal di Marrakech, lo Yemisi Shyllon di Lagos) e altri stanno nascendo. Accanto a eventi ormai consolidati come la biennale d'arte senegalese Dak'Art o quella di fotografia maliana Les rencontres de Bamako, altri ne sono emersi negli ultimi anni, e a matrice autoctona. Per esempio, il Lagos Photo Festival, lanciato nel 2010 dal curatore visionario e milionario Azu Nwagbogu (che recentemente è stato premiato dalla Royal Photographic Society per il suo impegno curatoriale), o Rencontres Picha, la biennale di Lubumbashi avviata nel 2008 dal collettivo Picha, di cui fa parte uno dei più noti artisti congolese contemporanei, Sammy Baloji.

Gallerie e centri d'arte stanno gradualmente emergendo ovunque, aiutando gli artisti a trovare connessioni internazionali e integrarsi nel mercato globale. Dal punto di vista economico, l'arte africana contemporanea presenta tutte le caratteristiche di un mercato emergente. ■

Un centro in Ghana per l'arte locale

Ibrahim Mahama è uno dei giovani artisti africani oggi più quotati. Le sue installazioni realizzate con sacchi di juta hanno fatto il giro del mondo. In Italia ricordiamo quella con cui ha rivestito a Milano i caselli di Porta Venezia per conto della Fondazione Trussardi su invito di Massimiliano Gioni e la copertura del corridoio di uscita dall'Arsenale di Venezia in occasione della Biennale del 2015, curata da Okwui Enwezor. In Italia è rappresentato dalla galleria APalazzo di Brescia. A Tamale, sua città d'origine, vicino al suo studio, Mahama ha recentemente aperto il Savannah Centre for Contemporary Art (Scca), scelta che ci ha spiegato con queste parole: «Ho ricevuto molto dall'arte e sento il dovere di restituire e dare al mio Paese un contributo in questo campo. Lo scopo del centro è offrire spazi e supporti agli artisti più giovani, creando occasioni per raccontare e ricostruire la storia di artisti locali». Il Savannah Centre organizza workshop e mostre. La prima, per decisione di Mahama, che ha realizzato un vecchio desiderio, è stata una retrospettiva dedicata a Galle Winston Kofi Dawson, artista sconosciuto all'estero ma che negli anni Sessanta dominava la scena ghanese. Aveva ribattezzato *afro-journalism* la sua pratica artistica, fortemente orientata alla denuncia e alla critica sociale. Galle Winston Kofi è mancato quest'anno e il centro ha realizzato un nuovo evento espositivo per ricordarlo. Tra gli obiettivi di Mahama collegati al Savanna Centre c'è anche quello di «scrivere una storia dell'arte contemporanea in Ghana». Il centro ha appena concluso la mostra "This is not Africa: Unlearn What You Have Learned", realizzata in collaborazione con l'ARoS Aarhus Art Museum, in Danimarca, uno dei maggiori musei d'arte del nord Europa.

Un interesse in crescita e una fucina di artisti nutrono l'arte del continente

di Guido Talarico, fondatore di Inside Art, Associated Medias e African Medias

Per comprendere il mercato dell'arte africano è utile partire dalla demografia. Oggi l'Africa conta all'incirca un miliardo e trecento milioni di abitanti. Nel 2050, secondo le previsioni, il numero dovrebbe raddoppiare, arrivando a circa due miliardi e duecento milioni di abitanti. Fanno parte dei ceti alti e medio-alti della società africana, quelli che dispongono cioè di una buona capacità di spesa, circa 350 milioni di persone. In Europa sono circa 180 milioni. Questi numeri evidenziano come in Africa esista già un segmento significativo di popolazione sufficientemente ricca e colta da investire in arte contemporanea. E se c'è un ambiente culturale adeguato e, soprattutto, se ci sono i soldi, ci saranno di sicuro un mercato e il mecenatismo necessario a sostenere e fare fiorire nuove generazioni creative. Limitandoci ancora ai numeri, non si può non constatare come tanto le aste quanto le fiere e le gallerie dedicate ad artisti africani, nelle ultime due decadi, abbiano conosciuto numeri positivi e crescenti. Certo, le chiusure e le limitazioni dovute alla pandemia da covid-19 hanno impresso un rallentamento anche qui, ma i trend complessivi rimangono più che buoni. Le aste, settore in cui i dati sono quasi sempre noti, forniscono degli indicatori molto chiari. Sotheby's ha recentemente concluso la sua asta biennale dedicata all'arte africana, sia moderna che contemporanea, superando le stime più basse di pre-asta di oltre il 40%, per un totale di 2,7 milioni di sterline, pari 3,1 milioni di euro. Un ottimo risultato economico ma anche qualitativo, visto che i partecipanti provenivano da 34 Paesi diversi. A tutto questo occorre aggiungere che l'arte africana è una categoria che Sotheby's ha creato solo quattro anni fa. Da allora, sono state raggiunte oltre ottanta vendite da record, prova inconfutabile dell'interesse internazionale che incontra questo genere. Ancora qualche numero e, insieme, alcuni nomi per dare corpo a questo mercato, usando ancora Sotheby's come riferimento. I risultati dell'ultima asta della casa britannica dicono che la performance migliore è stata quella del nigeriano Ben Enwonwu, il cui il bronzo *Atlas* è stato venduto per



01

378.000 sterline (circa 446.000 euro), un nuovo record mondiale per una scultura dell'artista alla sua prima asta. Nella stessa occasione altri sei record sono stati ottenuti da opere di artisti della Nigeria, del Senegal, dell'Etiopia e del Camerun. Una di queste è un dipinto su tela a olio e acrilico, intitolato *Mute Lives*, firmato dall'artista camerunese Adjani Okpu-Egbe. Un altro pezzo che è andato bene è *A Boy with a Yellow Jerrycan* dell'artista di origine etiopica ma domiciliata in Israele Nirit Takele. Un piccolo quadro che ci consente però di fare alcune affermazioni rilevanti: il mer-

- 01. Kudzanai Chiurai, *Revelations VI*
- 02. Yinka Shonibare, *Fake Death Picture (The Suicide - Manet)*

I RISULTATI DEL 2020 (fonte: ArtTactic)

L'arte moderna e contemporanea africana nel 2020 ha registrato un calo nei ricavi ma un forte aumento nel numero di lotti venduti grazie anche alla maggiore movimentazione online.

FOCUS

Vendite totali e variazioni sul 2019

49,7mln \$
-18%

Prezzo medio e variazioni sul 2019

11.950 \$
-44,1%

Lotti venduti e variazioni sul 2019

4.160 lotti
+46,7%

Quota venduta sul totale offerto e variazioni sul 2019

68,7%
+13,1%



02

1

Artisti su cui puntare: due uomini

Yinka Shonibare, anglonigeriano, nato nel 1962, attraverso media diversi – scultura, pittura, disegno, video e fotografia – esplora il concetto di autenticità dell'arte africana e il rapporto controverso tra Africa e Europa. Kudzanai Chiurai, nato nel 1981, è invece un artista dello Zimbabwe, fortemente politico. Ha dovuto lasciare il Paese per avere ritratto Robert Mugabe con le corna e inghiottito dalle fiamme. Oggi vive e lavora a Johannesburg.

2

Artisti su cui puntare: due donne

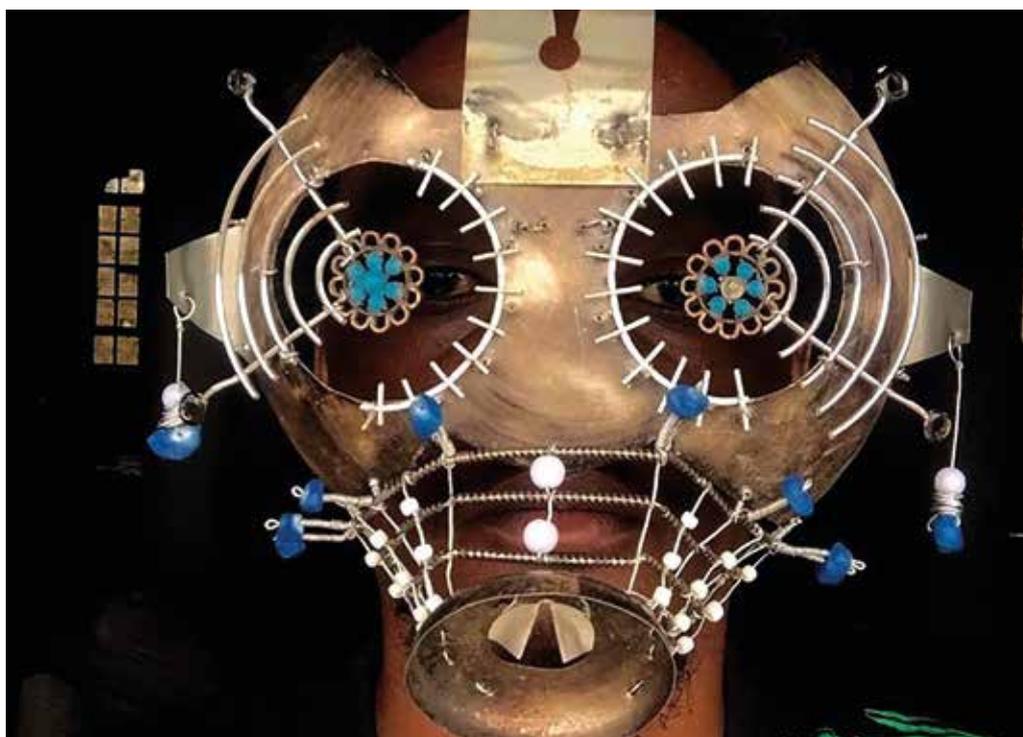
Tracey Rose, nata nel 1974 a Durban, in Sudafrica, è un'artista multimediale e femminista, nota per le installazioni video e i lavori fotografici. Lavora sul tema dell'identità e spesso esplora le sue origini multiculturali. Ha esposto in tutto il mondo. Julie Meheretu, di qualche anno maggiore, etiopica di nascita, vive negli Stati Uniti. Autrice di dipinti su larga scala, realizzati con una tecnica originale e ispirati alle mappature aeree del territorio, che descrivono la crescita urbana abnorme di alcune aree.

cato africano c'è ed è in crescita, i prezzi sono anch'essi in crescita ma sono ancora di gran lunga inferiori rispetto ai mercati americani, europei e asiatici. Considerando anche solo il lato economico, è evidente quindi la convenienza di puntare, in questa fase, sui talenti del continente giovane. Certo, il rischio di speculazioni su qualche nome, come accaduto per esempio in Cina qualche anno fa, è presente, ma nel complesso questo mercato appare interessante e alla portata di un numero di collezionisti più ampio, considerati i prezzi ancora relativamente bassi. Se diamo uno sguardo al

lato produttivo e ai protagonisti di questo mercato, possiamo renderci conto che la scena dell'arte contemporanea in Africa è caratterizzata da un corpo dinamico e variegato di talenti, spesso ben formati anche nelle grandi accademie internazionali. Talenti molto diversi tra loro ma che sovente si soffermano a interpretare le realtà socioeconomiche da cui provengono, con i loro drammi e le difficoltà dei vari territori. Luoghi non semplici, anzi problematici e spesso estremi, ma sempre immersi nei colori e nella gioia che deriva dalla straordinaria bellezza della natura. ■

Dopo le prime certezze, altri nomi solleticano l'attenzione del mercato

di Stefania Ragusa



01

«**S**ebbene il mercato dell'arte africana sia ora in piena espansione grazie a un afflusso di fiere e mostre museali, le opere hanno ancora, in buona parte, prezzi accessibili». Si esprime in questo modo André Magnin, curatore e fondatore della galleria parigina Magnin-A, in una recente intervista pubblicata sul portale di Christie's. Affrettatevi a comprare, è il suggerimento sottinteso, finché potete permettervelo.

«A determinare le quotazioni di un artista concorrono vari fattori», ci spiegava Iolanda Pensa, critico specializzato nell'arte contemporanea africana in una conversazione di qualche anno fa. «Uno è il curriculum, un altro sono le acquisizioni da parte di istituzioni e musei. Nel caso degli africani, i curricula sono in prevalenza scarni o incoerenti e opere notevolissime non compaiono in alcuna collezione museale, anche perché non riuscendo a stabilirne il valore economico, i musei non possono procedere all'acquisto». La situazione adesso è cambiata ma questo spiega la ragione per cui i lavori

di tanti artisti sono rimasti a lungo potenzialmente abbordabili: una specie di circolo vizioso, che ha penalizzato gli artisti e favorito i potenziali acquirenti. La possibilità di fare ottimi investimenti permane ma ovviamente non è una prospettiva esente da rischi. Ci troviamo di fronte a un terreno in parte inesplorato, con nomi in ascesa e altri ancora da scoprire, pochi riferimenti certi e una persistente confusione tra arte, antropologia e artigianato.

Detto questo, quali sono gli artisti su cui puntare? Ovviamente dipende dal budget. Investimenti sicuri, per chi può permetterseli, sono le "americane" di origine rispettivamente nigeriana ed etiopica Njideka Akunyili Crosby e Julie Mehretu, che, non a caso, l'ultima analisi realizzata da Art-Tactic e relativa al mercato africano pone ai vertici della classifica degli artisti con le migliori prestazioni nel mercato delle aste degli ultimi quattro anni. Akunyili Crosby, che è rappresentata dalla galleria londinese Victoria Mirò e ha esposto anche a Venezia, è conosciuta per le rivisitazioni in chiave



02

pop di situazioni aventi come protagonista la diaspora africana borghese insediata negli States. Mehretu lo è per i suoi enormi quadri astratti realizzati con una innovativa modalità di puntinismo. Nel 2019, l'opera *Black Ground* di Mehretu è stata battuta all'asta a Hong Kong per più di 4,7 milioni di dollari. Guido Talarico (si veda l'articolo a pag. 16) fa il suo nome oltre a quello di Yinka Shonibare, Tracey Rose e Kudzanai Chiurai. Investimenti altrettanto solidi sono il ghanese di nascita ma nigeriano di formazione El Anatsui, autore di strepitosi arazzi realizzati con tappi, pezzi di plastica e altri materiali di scarto, e la keniana Wangechi Mutu (anche lei rappresentata da Victoria Mirò), che spazia tra collage e videoinstallazioni. Per entrambi si parla di vendite oltre il milione di dollari. Tra gli artisti con quotazioni medio-alte, tre nomi relativamente sicuri sono quelli di Chéri Samba (Repubblica democratica del Congo), Romuald Hazoumé (Benin) e



03

Omar Victor Diop (Senegal). Quest'ultimo, in particolare, è tra i più promettenti della sua generazione; artista autodidatta di 41 anni, Diop si inserisce nella tradizione della fotografia di studio, sulle orme di Seydou Keita, Mama Casset e Malick Sidibé, da cui però si è progressivamente allontanato per volgersi verso la fine art. A Diop è stata recentemente dedicata una monografia, *Omar Victor Diop*, edita da 5 Continents Editions e realizzata in coedizione con la galleria Magnin-A. Oltre al senegalese Diop, anche Samba e Hazoumé sono rappresentati dalla galleria di Magnin, una delle figure più rilevanti nella scena internazionale dell'arte africana contemporanea. Magnin è stato per venti anni il responsabile della collezione Pigozzi di Ginevra ed ha acquistato per conto di Jean Pigozzi oltre diecimila opere.

I collezionisti con budget più bassi possono puntare su gallerie più orientate alla ricerca. Per esempio, la sudafricana Guns&Rain, che alla 1-54 Art Fair ha portato due emergenti di grande talento: la namibiana Tuli Mekondjo e il sudafricano Thina Dube. Per chi volesse restare in Italia, Akka Gallery lavora con artisti affermati, come Gonçalo Mabunda e Cyrus Kabiru, ma punta soprattutto sugli emergenti (cfr. intervista). Anche la galleria milanese Officine dell'immagine rappresenta artisti promettenti, come il franco-beninese Dimitri Fagbohoun e il congolese Maurice Mbikayi. Il primo realizza sculture e installazioni multimediali percorse, come *fil rouge*, dal tema delle contaminazioni culturali e del sincretismo. Il secondo ha posto al centro del suo lavoro una riflessione sul rapporto tra storia e tecnologia e in particolare sull'impatto dei rifiuti elettronici sul continente africano. ■

01. Cyrus Kabiru, *C-stunner*, private collection
02. Omar Victor Diop / courtesy Magnin-A
03. Dimitri Fagbohoun, *Les Patriotes* / courtesy Officine dell'immagine

3 su 7

— I giovani artisti africani tra i primi 10 per vendite che hanno avuto la prima asta nel 2020

36,8%

— Aumento delle vendite nel 2020 degli artisti nordafricani, che hanno raccolto 5,3 milioni di \$

Un plauso a case d'asta e gallerie africane, veri scopritori di talenti locali

di Stefania Ragusa



01

«**A**bbiamo iniziato a conoscere le prime opere di artisti africani a inizio anni Novanta, come conseguenza di un progetto di ricerca europeo. Emblematica è stata la scoperta di un artista concettuale, George Adéagbo, scoperto casualmente, nel 1993, da un curatore francese recatosi in Benin per incontrare un noto artista e che fu condotto per errore a casa di Adéagbo. Il curatore restò colpito dalla concettualità del suo lavoro e poco dopo Adéagbo si trovò a esporre in grandi mostre internazionali come la Biennale di Venezia e Documenta di Kassel». La conversazione con Riccarda Mandrini, vip relations di Investec Cape Town Art Fair, comincia con una serie di storie che fanno riferimento agli esordi dell'arte contemporanea africana nel

sistema dell'arte internazionale. «Meschac Gaba, beninese come Adéagbo, fu invitato alla Rijksakademie Amsterdam nel 1997. Da quell'esperienza nacque il progetto del Museum of African Art e da allora Gaba non ha mai smesso di esporre. È stato nel 2013 uno dei primi artisti africani ad avere una propria personale alla Tate di Londra». Quindi Mandrini cita El Anatsui, che fu presentato a Londra da October Gallery, per la prima volta nel 1993 (si veda l'articolo a pag. 34). La galleria londinese proponeva in quegli anni anche il lavoro dell'artista algerino Rachid Koraichi.

Che quotazioni avevano questi artisti negli anni Novanta?

Le opere avevano un valore di mercato piuttosto alto già allora. Adesso, per le opere di

01. Georges Adéagbo, *The revolution and the revolutions...!*, 11th Shanghai Biennale

alcuni artisti, il prezzo è cresciuto anche di dieci volte. Negli anni Novanta chi acquistava opere di artisti africani contemporanei non pensava troppo all'investimento in termini finanziari. Lo faceva per passione, in parte come oggi, la differenza è che l'arte africana oggi, rispetto ad allora, è di moda.

Cosa concorre a determinare il successo di un artista?

Molto si deve alla galleria che lo rappresenta. A novembre la galleria Lehmann Maupin ha esposto nei propri spazi di Londra e Seul il lavoro della sudafricana Billie Zangeva. La scelta di presentarla a Seul significa molto, vuol dire che si considera l'arte africana come arte internazionale. Questo cambia completamente il modello di riferimento rispetto alla connotazione geografica.

Cosa consiglierebbe a chi volesse acquistare opere di artisti africani adesso?

Se si vuole comperare con un occhio all'investimento, la prima cosa da fare è seguire le gallerie che rappresentano gli artisti e comunque comperare sempre quello che si ama. Fino a dieci anni fa, le gallerie che si occupavano di artisti africani erano soprattutto occidentali. Oggi in diversi Paesi africani si è formata una rete di gallerie locali. Il Sudafrica dispone di quella più avanzata, ma molto dinamica è anche la Costa d'Avorio. Qui troviamo gallerie quali Cécile Fakhoury o Véronique Rieffel. In pochi anni Cécile Fakhoury ha aperto altri due spazi, uno a Dakar e l'altro, di recente, a Parigi. Rakeb Sile e Mesai Haileleul, che avevano aperto la loro prima galleria ad Addis Ababa, Addis Fine Art, nel 2016, da poco hanno inaugurato una sede londinese. Oppure possiamo citare Afriart, a Kampala, in Uganda, o Circle Art Gallery, a Nairobi, in Kenya. Queste nuove aperture hanno avuto il merito di consentire a una giovane generazione di artisti di crescere e hanno contribuito a formare un nucleo di collezionisti locali, inducendo un autentico cambiamento nel mercato locale.

Quando si parla di Africa ci si riferisce spesso a quella subsahariana, escludendo il Nordafrica. Ha senso questa distinzione?

No, l'Africa è una sola. Nel nord dell'Africa ci sono ottimi artisti, spesso incredibilmente concettuali e anche ottime gallerie. In Tunisia, le gallerie Selma Feriani, Aicha Gorgi e El Marsa fanno un lavoro straordinario, proprio perché possono contare sulla produzione di ottimi artisti, spesso presenti in mostre internazionali. In Marocco, a Casablanca, ci sono la Galerie 38 e Loft Art Gallery. Sempre in Marocco nel 2009 Fondation Alliance ha aperto il museo d'ar-

te moderna e contemporanea Macaal, che vanta una straordinaria collezione di opere di artisti di diversi Paesi africani.

Quanto pesa e cosa significa la nuova attenzione delle case d'asta verso l'Africa?

È certamente molto importante. Va detto che le case d'asta fanno un lavoro fondamentale in termini di ricerca. I passaggi in asta per molti artisti contemporanei sono importanti perché danno loro visibilità e in genere incidono sul prezzo delle opere. È interessante notare come siano state proprio le case d'asta africane a fare emergere l'arte africana moderna. Arthouse di Lagos, per esempio, sin dalle prime vendite ha proposto i lavori di artisti moderni nigeriani quali Bruce Onobrakpeya, Ben Enwonwu, Okpu Eze, Ablade Glover, Ben Osawe. Strauss in Sudafrica porta avanti da anni una profonda ricerca, dedicata al lavoro dei moderni sudafricani di colore, quali Ernest Sebolai e David Koloane. Anche la Nigeria ha una straordinaria modernità storico-artistica poco nota, in gran parte ancora da scrivere.

È ragionevole immaginare un'esplosione simile a quella vista con l'arte cinese?

In termini di mercato, sono situazioni molto diverse e anche momenti storici differenti. Riguardo all'arte cinese, nella seconda metà degli anni Duemila ci fu una bolla speculativa che spinse i prezzi delle opere di numerosi artisti a un forte rialzo e poi si verificò un crollo nella prima decade successiva. Di numerosi artisti che in quel periodo ebbero un momento di gloria, oggi quasi non si sente più parlare. In Cina, allora, l'arte era sostenuta anche dal mercato interno e spesso gli scambi, in asta o nelle gallerie, avvenivano a Hong Kong, che è un free port. Per l'arte africana è diverso, i collezionisti sono ancora soprattutto europei, anche se l'interesse sta crescendo in diversi Paesi extra europei. Oggi l'arte africana è di moda, tra qualche anno vedremo cosa rimarrà di tutto questo.

In Italia chi sta investendo nel settore?

In Italia ci sono numerosi collezionisti di arte africana. Tra i nostri collezionisti in fiera numerosi sono italiani e comprano in modo appassionato. Tra le gallerie, certamente Primo Marella, che ha avuto il merito di essere tra i primi galleristi a credere nell'arte africana e a portarne le opere nelle fiere internazionali. Marella fece la prima mostra di Abdoulaye Konaté nel 2010. Sirio Ortolani, fondatore di Osart Gallery, sta portando avanti una propria ricerca in termini di arte africana contemporanea e le mostre dedicate sono andate quasi completamente sold out. ■

A Lomé, in Togo, si stanno formando bravi artisti, in parte sostenuti dal Palais de Lomé, primo museo d'arte moderna e contemporanea del Paese, inaugurato nel 2019. Tra le mostre proposte, Presentations, curata dalla designer Aissa Dione, documenta la trasformazione del palazzo in museo grazie agli scatti di François-Xavier Gbré, Marcel Amouzou, Kodjo Wornanu.



Sinergies through Continents Boosting the soul of business

Bridge Africa-Europe
the project 2020-2030


ANDERSEN®

Andersen is the Italian member firm of Andersen Global
it.andersen.com



Italiani d'Africa nell'arte contemporanea

Fanno base in Italia alcuni artisti contemporanei di origine africana e di grande interesse. Maimouna Guerresi è una fotografa e performer italo-senegalese che ha posto al centro della sua ricerca artistica il misticismo islamico. Maurice Pefura, architetto di formazione, è nato a Parigi da genitori camerunensi. Artista concettuale raffinato, lavora sul rapporto tra il corpo e lo spazio interiore ed esteriore. Delio Jasse, angolano, nel suo lavoro fotografico, centrato sulla memoria e sulla sua voce, spesso intreccia immagini vintage (foto tessere trovate per caso, album di famiglia) con particolari del presente.



Kelechi Nwaneri, *Tourist at the Lagoon*

Intervista / Lidija Khachatourian (Akka Project)

L'esotica Venezia ha aperto l'Italia al nuovo fermento estero

di Stefania Ragusa

In Italia in questo momento è attiva una sola galleria dedicata in modo specifico all'arte africana contemporanea. Si chiama Akka Project e si trova a Venezia. Lidija Khachatourian è la curatrice di origine serba che ha aperto e dirige questo spazio, la cui sede originaria è a Dubai.

Un progetto avviato dunque negli Emirati. Mi sono trasferita negli Emirati Arabi nel 2008 per lavoro e ho cominciato in quegli anni a viaggiare per l'Africa, insieme con mio marito, che aveva vissuto in Liberia e collezionava già arte contemporanea africana. La collezione cresceva e in me è nato il desiderio di organizzare qualcosa a Dubai per valorizzare gli artisti emergenti e far

conoscere anche negli Emirati la loro produzione. Ho iniziato facendo delle esposizioni pop-up, in media una volta al mese. Nel 2016 ho aperto il primo spazio espositivo e commerciale stabile: A Kostic Khachatourian Art Project, ossia Akka Project. L'impegno che profondevo in questa attività è cresciuto fino ad assorbirmi completamente dal punto di vista professionale.

E anche l'attività della galleria cresceva... Per questo abbiamo iniziato a prendere in considerazione la possibilità di aprire una seconda sede. Abbiamo pensato a Parigi e a New York. Poi la nostra scelta è caduta su Venezia, sia per la rilevanza di questa città sulla scena artistica internazionale,

sia per i miei legami con il Paese (Lidija ha studiato nella Svizzera italiana e parla perfettamente italiano), ma anche perché obiettivamente, in Italia, dal punto di vista dell'arte e delle culture africane, c'è ancora moltissimo da dire e da fare. Ci ha affascinato l'idea di consolidare attraverso la creatività il legame tra Africa, Medio Oriente e Europa. Abbiamo rilevato uno spazio non lontano da San Marco e aperto il 14 febbraio del 2019. La mostra di inaugurazione della nuova sede è stata Masquerada, che ha coinvolto gli artisti Leoncè Rafael Agbodjelou, Gonçalo Mabunda e Teddy Mitchener, i primi due presenti in numerose collezioni, a partire dalla celebre Pigozzi di Ginevra.

Nel frattempo lei era impegnata anche su un altro progetto: nel 2019 le era stata affidata la curatela del padiglione del Mozambico, alla Biennale d'Arte.

Alla Biennale abbiamo allestito un'esposizione intitolata Il passato, il presente e quello che c'è in mezzo (The past, the present and the in between) e come artisti c'erano Gonçalo Mabunda, Mauro Pinto e Filipe Branquinho. Lo scopo era mostrare, da una prospettiva contemporanea, il passato travagliato del Mozambico e le sue influenze sulla società di oggi. In contemporanea Akka Project Venezia ha ospitato mostre dedicate ad artisti mozambicani interessanti ma rimasti fuori dalla Biennale, come Mohamed Amin e Moira Forjaz. Avevamo progetti molto ambiziosi, che abbiamo dovuto in gran parte ridimensionare prima a causa dell'acqua alta, nell'autunno 2019, poi a causa di covid. Comunque, nei limiti del possibile, abbiamo continuato a lavorare e a ospitare artisti in residenza. Il primo è stato Rodrigo Mabunda, fratello minore di Gonçalo. L'anno scorso c'è stato Nwaneri Kelechi, giovane artista nigeriano autodidatta, che a nostro avviso rappresenta una grande promessa per l'arte.

E nel 2021 chi avete ospitato?

Cyrus Kabiru, artista del Kenya ormai accompagnato da una discreta fama che costruisce occhiali avveniristici a partire da parti metalliche, pezzi di vetro e materiali di risulta presi dalla spazzatura. Nelle opere che ha realizzato qui è spesso partito da vecchie bricole, le strutture che servivano a indicare le vie d'acqua nella laguna di Venezia, e ha utilizzato murrine, vetri e altri materiali locali. Le residenze hanno un valore formativo per l'artista che, per gli emergenti africani, può essere molto rilevante. Non è il caso di Kabiru, ma tra loro ce ne sono diversi che non hanno avuto l'occasione di viaggiare e uscire dal Paese.



01



02



C'è una parte dell'Africa che privilegiate?

Per ragioni linguistiche e logistiche, mi muovo meglio in Africa orientale e nei Paesi anglofoni. E dal momento che considero importante incontrare gli artisti, per capire il modo di lavorare, ma anche per conoscere le loro storie, una sorta di selezione geografica di fatto c'è stata. Ma non rappresenta un vincolo. Uno dei Paesi che ho visitato più spesso e che trovo estremamente interessante anche dal punto di vista artistico è l'Etiopia. Un altro è il Mozambico.

Chi sono i vostri clienti?

La tipologia è molto varia. Tante persone non vengono per comprare ma perché interessate all'arte e al continente. Tra chi viene per comprare ci sono persone preparate e fanno scelte molto ponderate. C'è poi chi si innamora di un'opera specifica e la sceglie senza esitazione. Chi compra per investimento in genere punta su artisti già affermati. Noi in galleria ne abbiamo, l'aspetto commerciale ovviamente c'è, però tendiamo a dare più spazio agli emergenti, la creazione di nuove connessioni con l'Africa è quello che ci caratterizza maggiormente.

2019

— Apre Akka Project, unica galleria in Italia dedicata all'arte contemporanea africana

13

— Gli artisti attualmente rappresentati dalla galleria, provenienti da sei Paesi del continente

Altri spazi accolgono gli artisti africani



03



04

- 01. Cyrus Kabiru, untitled 2018 / courtesy Akka Project
- 02. Lidija Khachatourian
- 03. DXB / courtesy Akka Project
- 04. Kelechi Nwaneri, *Through my Eyes* / courtesy AKKA Project

Che consiglio darebbe a chi volesse investire in arte contemporanea africana?

In questo mercato, promettente e ancora giovanissimo, secondo me è sensato farsi guidare ancora dalla passione e... augurarsi di avere fatto la scelta giusta. Ma consiglio anche di arrivare preparati all'acquisto per avere un'idea realistica della scena artistica africana, sia nel continente sia a livello di diaspora. La visione ancora prevalente, sostenuta purtroppo spesso anche dalle istituzioni museali, è quella di un'arte primitiva, folkloristica. È una visione alquanto limitata, che non tiene conto di quanto si stia muovendo nel continente e di quanto i creativi africani siano connessi con la scena dell'arte internazionale. Poi ritengo che sia importante non affidarsi al fai da te o, peggio, ad avventurieri. Mercato giovane non vuol dire ingenuo o innocuo. ■

Fondata a Milano nel 1992, la Primo Marella Gallery si è impegnata dall'inizio nella promozione e documentazione di artisti emergenti e movimenti provenienti da diverse aree extraeuropee. Tra i suoi artisti compaiono molti importanti nomi africani, a partire dal maliano Abdoulaye Konaté, che ha raggiunto quotazioni molto elevate ed è noto per le sue opere in tessuto, e dal surrealista congolese Amani Bodo. Primo Marella rappresenta anche l'artista concettuale malgascio Joël Andrianomearisoa e l'originalissima artista marocchina Ghizlane Sahli. Recentemente la galleria ha aperto una sede a Lugano. Ancora a Milano ha sede la galleria Officine dell'Immagine, aperta nel 2009 e dedicata all'esposizione di artisti internazionali emergenti e affermati le cui opere riflettono esperienze cross-culturali. Oggi la galleria lavora con artisti provenienti da Europa, America, Asia con una forte connessione con l'Africa e il Medio Oriente. Rappresenta artisti emergenti come Dimitri Fagbohoun, Maurice Mbikayi, Marcia Kure e anche la scultrice e performer italo-senegalese Maimouna Guerresi.

Situata nel cinquecentesco palazzo signorile Cigola Fenaroli (Brescia) lungo il piano nobile, APalazzo Gallery è una galleria d'arte contemporanea con una forte vocazione internazionale, operativa dal 2008. Rappresenta artisti affermati come il ghanese Ibrahim Mahama, che sta attualmente partecipando alla collettiva *Corpus Domini* allestita al Palazzo Reale di Milano, e l'angolano Edson Chagas, leone d'oro alla Biennale di Venezia del 2013. APalazzo rappresenta anche il creativo multimediale camerunese Em'kal Eyongakpa. A Torino si trova invece Luce Gallery. Fondata nel 2009 da Nikola Cerletic, questo spazio espositivo si è specializzato nella pittura e si sta concentrando sul sostegno agli artisti afroamericani, come per esempio Dominic Chambers, a cui è stata recentemente dedicata una personale. Anche Ludovic Nkoth, artista camerunese ma di stanza negli Stati Uniti, è rappresentato dalla galleria. ■

ARTISTI CONTEMPORANEI AFRICANI NELLE PRINCIPALI GALLERIE ITALIANE DEDICATE

Primo Marella	8 su 29 artisti della galleria
Osart Gallery	4 su 12
Officine dell'immagine	9 su 16
APalazzo Gallery	3 su 21

Infine, una decisa vocazione afroamericana si evidenzia nella torinese Luce Gallery.

La fiera, un unico tetto per ammirare (e acquistare) i tesori dei galleristi

di Céline Camoin

Collezionista, donna d'affari, figlia d'arte, Touria El Glaoui è l'artefice di una piattaforma che consente di scoprire nuovi talenti africani attraverso una rete di gallerie per spingerli poi sul mercato internazionale dell'arte contemporanea. Nata in Marocco, a Casablanca, trasferitasi a New York e poi a Londra, è la fondatrice nonché direttrice della fiera battezzata 1-54 in riferimento ai 54 Paesi del continente africano, un'impresa partita dal nulla e che ora sta entrando nel suo decimo anno di vita.

Il percorso intrapreso da Touria El Glaoui ha impresso senza dubbio un segno indelebile nel mondo dell'arte contemporanea africana. Il suo lavoro ha avuto e ha tuttora un un impatto importantissimo non solo sulla scoperta internazionale di artisti dell'Africa e della diaspora africana, ma soprattutto sulla loro valorizzazione e sul loro coinvolgimento in quello che è il vero mercato delle opere d'arte. Avviata a Londra nel 2013 ed estesa poi a New York nel 2015 e a Marrakech nel 2018, la 1-54 Contemporary African Art Fair dà la possibilità ai galleristi di raggrupparsi sotto uno stesso tetto per una settimana e di colpire un pubblico di collezionisti privati, istituzionali, di musei, di fondazioni, di investitori ma anche di curiosi, amanti della cultura e amanti dell'Africa in generale. Alla fiera sono presenti anche gallerie italiane, come la Primo Marella Gallery e le Officine dell'immagine.

«Oggi il viaggio di 1-54 è molto diverso rispetto agli esordi, all'inizio nel 2013», riferisce ad *Africa e Affari* Touria El Glaoui, raggiunta telefonicamente a Londra, a pochi giorni dalla chiusura dell'ultima edizione della fiera svoltasi dal 14 al 17 ottobre 2021, nella capitale britannica. «All'epoca, il paesaggio artistico e il riconoscimento degli artisti dell'Africa erano molto diversi. La mia missione era quella di ristabilire un equilibrio, di fatto inesistente, al livello di presenza e di visibilità, di accesso alle fiere dell'arte. Io stessa, quando cercavo informazioni a proposito di artisti, documentazioni, biografie, avevo molte difficoltà. Esisteva una casa che faceva una vendita regolarmente sull'arte contemporanea africana, ma senza grandi risultati».

È prevista in primavera la pubblicazione, da parte della casa editrice bolognese Damiani, del volume *El Anatsui. The Reinvention of Sculpture*, monografia dedicata a El Anatsui, scultore di origine ghanese con base in Nigeria che è considerato tra gli artisti contemporanei africani più quotati. Firmano il volume due grandi esperti di arte contemporanea africana: Okwui Enwezor (venuto a mancare qualche anno fa) e Chika Okeke-Agulu.



01

Dopo il difficile periodo della pandemia, che ha impedito lo svolgimento in presenza di alcune edizioni della fiera (le edizioni 2020 e 2021 di New York e la 2020 di Marrakech), quella conclusasi a ottobre è stata un enorme successo. «Abbiamo assistito a un grande apprezzamento, superiore al passato, del valore delle opere o degli

Primi cinque per vendite



AMOAKO BOAFO
(nato nel 1984)



OTIS KWAME KYE QUAICOE
(nato nel 1990)



ABOUDIA
(Abdoulaye Aboudia Diarrassouba)
(nato nel 1983)



MICHAEL ARMITAGE
(nato nel 1984)



TOYIN OJIH ODUTOLA
(nata nel 1985)

Totale vendite dei primi dieci artisti: 8.864.705 dollari (192,2% in più del 2019)

Quota dei lotti venduti sul totale offerto: 95,8%

Prezzo medio: 77.084 dollari



artisti stessi, a dimostrazione del vero bisogno e della mancanza che si era sentita da parte dei collezionisti e degli appassionati. Il programma è stato molto ben ricevuto, le vendite altissime, le gallerie entusiaste e già stanno pensando all'anno prossimo», ci dice Touria. Un tasso di vendita elevato è senz'altro il segno tangibile della buona

01. 1-54 London 2021
Courtyard Sculpture
Commission: BB
Aerial Paintings by
Lakwena Maciver
supported by Vigo
Gallery, © Jim Winslet

La dinamicità delle fiere

Lanciata come una piattaforma per illustrare e supportare l'ampiezza dell'arte contemporanea dall'Africa e dalla sua diaspora, ART X Lagos, è stata fondata nel 2016 da Tokini Peterside ed è la prima fiera nel suo genere in Africa occidentale. A causa della pandemia, l'edizione 2020 si è svolta esclusivamente online, mentre l'edizione 2021, dal 4 al 7 novembre, si è tenuta in modalità mista, con quindici gallerie presenti fisicamente, altre quindici in collegamento virtuale e la diffusione in streaming per gli eventi. La sezione ART X Talks ha avuto il suo focus sull'ascesa del collezionismo locale e su come esso, attraverso azioni mirate, stia contribuendo a cambiare il modo con cui gli africani si confrontano con l'arte contemporanea.

FNB Art Joburg è una fiera d'arte che si tiene annualmente a Johannesburg dal 2008 e che si è data l'obiettivo di colmare il divario di reddito tra gli artisti locali e le loro controparti internazionali. L'appuntamento è associato a Arts Alive, una kermesse che va da settembre a dicembre di ogni anno e incorpora vari aspetti dell'arte tra cui commedie, talk show, discussioni e workshop per offrire agli artisti una piattaforma in cui le loro voci possono essere ascoltate. Le arti in mostra sono le più varie, incluse musica, fotografia, danza.

Nel 2020 e nel 2021, la fiera si è tenuta online, in concomitanza, però, è stata organizzata Open City, una rassegna artistica nel senso più ampio della parola, che ha coinvolto tutti gli spazi creativi della città. Ogni anno FNB Art Joburg assegna l'FNB Art Prize. Vincitore per il 2021, Wycliffe Mundopa, artista originario dello Zimbabwe.

riuscita dell'evento, ma quello di vedere la quota di un artista crescere negli anni è ancora più soddisfacente poiché dimostra l'impatto sul lungo termine. Come nel caso di un artista presente dal 2013, l'ivoriano Aboudia, che «ha visto ora il proprio apprezzamento aumentare del 400 al 500%. È stato un cambiamento di percezione meritato e riconosciuto».

In generale, Touria El Glaoui ci spiega di aver avuto l'impressione «che sia stata oltrepassata una soglia e che ora gli artisti ricevano il giusto apprezzamento. Prima, chi si avvicinava ma non conosceva era sì pronto a comprare ma con una sorta di limite mentale sul prezzo da spendere. Oggi, la galleria di quel determinato pittore non ha avuto problemi a cedere al nuovo prezzo e i compratori non hanno più avuto esitazioni. È un'era nuova dell'apprezzamento del giusto valore dell'arte africana».

Tra gli artisti di grande successo all'edizione di ottobre 2021 della 1-54 Contemporary African Art Fair c'è Sahara Longe, giovanissima artista anglo-sierraleonese presentata per la prima volta dalla galleria inglese Ed Cross, che ha ottenuto un sold out. Lakwena Maciver, un'artista nata a Londra, ha avuto un notevole riscontro con l'allestimento di un grande progetto nel cortile della Somerset House, la location dell'evento, e un progetto nel viale delle gallerie. La Newland Gallery ha registrato il tutto esaurito con l'artista sudafricano Shakil Solanki e solo nella prima ora della fiera, si sono vendute le quattro tele dell'artista etiopico Tesfaye Urgessa, presentato dalla Addis Fine Art. Sull'onda di questi successi, la fiera si prepara anche a tornare a Marrakech, dal 3 al 6 marzo 2022. «Siamo stati molto orgogliosi di portare 1-54 sul continente africano – dice la direttrice di 1-54 – e Marrakech è stata scelta perché è una città con grande esperienza negli eventi culturali, in grado di accogliere un pubblico di amanti dell'arte. Allo stesso modo, la fiera porta con sé un pubblico che approfitta dell'evento per visitare la città. Lavoriamo con partner istituzionali, piattaforme curatoriali, università, reti locali». Il ruolo della fiera 1-54 non è solo commerciale e promozionale. Un volano educativo accompagna sempre la fiera e solitamente è preparato da un curatore africano che ha carta bianca per il programma, per una tre giorni di discussioni, panel, proiezioni. «Questo aspetto ha sempre interessato la Christie's (la più grande casa d'aste al mondo, *NdR*), che ci ha sempre sostenuto su questo aspetto». Grazie a questo legame, nel periodo di lockdown, Christie's «ha aiutato a sviluppare una piattaforma online e ci ha permesso di coinvolgere i



02



03



04

loro collezionisti sull'arte contemporanea africana. Ci hanno permesso di esistere in un momento di paralisi», spiega l'interlocutrice. E per la prima edizione londinese post-covid, hanno messo a disposizione un loro spazio nel caso ci fossero stati problemi, mentre per sopperire all'annullamento di Marrakesh, la casa d'aste ha predisposto una location a Parigi.

In effetti, l'esistenza della fiera ha un impatto sul mercato secondario, quello delle case d'asta, che vendono opere già possedute da collezionisti. Ma mentre la Christie's non ha puntato sul creare un reparto specifico dedicato all'arte contemporanea africana, lo ha fatto la Sotheby's. Guardando agli ultimi dieci anni, Touria El Glaoui ricorda esordi incerti perché si stava creando qualcosa che non esisteva. Ma «l'incoraggiamento avuto con una prima edizione molto riuscita, con un sold out totale, ha permesso di raddoppiare nel 2014 a Londra. La possibilità di parlare con le istituzioni e di

- 02. 1-54 London 2021, Retro Africa presenting Tyna Adebowale, © Jim Winslet
- 03. Touria el Glaoui
- 04. 1-54 London 2021, DADA Gallery presenting Tobi Alexandra Falade, © Jim Winslet



creare un programma educativo in parallelo alla fiera ci ha anche permesso di varcare ostacoli». Da Londra si toccava il mercato europeo, ma non si viaggiava alla velocità desiderata, perché il vero centro dell'arte contemporanea internazionale, con ancora più gallerie e collezionisti, sono gli Stati Uniti e da qui è nato il salto verso Brooklyn. La collaborazione con una fondazione di artisti che ha aiutato la fiera a sviluppare i contatti ha consentito un vero successo, fino all'anno della pandemia.

Le sfide odierne non sono le stesse di dieci anni fa. «La concorrenza c'è e non c'è. All'inizio avevo un posizionamento unico, molto diverso rispetto alle fiere esistenti in Africa, come ad esempio la Johannesburg Art Fair, che presentava sì artisti, ma solo per collezionisti locali. Ora esistono altre fiere nel continente africano, come la Art X Lagos o la Cape Town Art Fair ma c'è anche così tanto da fare che a questo livello qualsiasi concorrenza è buona». ■

INVESTEC CAPE TOWN ART FAIR

Da Milano a Città del Capo

di STEFANIA RAGUSA

Investec Cape Town Art Fair è una fiera relativamente giovane, nata come espressione locale dei giovani talenti sudafricani nel 2013 ed evolutasi nel tempo grazie anche al sostegno di Fiera Milano, unico proprietario dal 2015. Investec Cape Town Art Fair, spiega ad *Africa e Affari* la direttrice, Laura Vincenti, ha un'identità molto peculiare nel sistema delle fiere dedicate all'arte contemporanea africana perché è l'unica fiera internazionale in territorio africano in cui gallerie internazionali e gallerie locali danno voce ad artisti da tutto il mondo sotto un unico tetto. «Un parterre artistico forte e ricco ma curatoriale attento», sottolinea Vincenti, così voluto per soddisfare da un lato un'audience locale in cerca di artisti internazionali non fruibili se non viaggiando e, dall'altro, un'audience internazionale curiosa di vedere talenti nuovi ancora acerbi alle platee del mondo occidentale. «Insomma un'opportunità, una vera occasione di confronto per i diversi attori del mondo dell'arte, gallerie, artisti, curatori, collezionisti» assicura la direttrice.

La prossima edizione si terrà dal 18 al 20 febbraio 2022, dopo il sofferto periodo di sospensione generato dalla pandemia in ogni settore. «Voglio vedere il lato positivo di ciò che la pandemia ha lasciato – dice Vincenti – e cioè la voglia di tornare a incontrarsi e a discutere di arte bevendo un caffè insieme o commentando con il gallerista l'opera esposta nello stand, de visu e non filtrati da un monitor».

Connect through art from Africa and the world è il tema di Investec Cape Town Art Fair 2022 e punta proprio sulla spinta a creare connessioni: commistione di progetti e di intenti, stand condivisi, scambio di ruoli – il collezionista curatore e il curatore collezionista – gallerie giovani che sopperiscono all'assenza di una galleria fisica con la creatività e la freschezza di nuovi progetti online. «La fiera proporrà un evento ibrido, fisico e virtuale, un modello verso cui tutte le fiere stanno andando – conclude Vincenti – proprio per “connettere” anche chi non riesce a venire a Cape Town di persona». ■



STEFANIA RAGUSA

Redattrice di *Internationalia* dopo quasi vent'anni in Condé Nast, è specializzata in arte e culture africane e insegna comunicazione all'università di Pavia.



Maison Sopi e altri siti inusuali per un'arte in libera uscita

di Céline Camoin

L'arte contemporanea, inclusa quella africana, sempre più spesso esce dai tradizionali luoghi di divulgazione per presentarsi a nuovi occhi. Dai musei, dalle gallerie e dalle aste dedicate, le opere hanno iniziato a trovare collocazione anche in banche, alberghi, centri istituzionali, ristoranti, negozi, che diventano location espositive dove un'opera ben valorizzata può catturare l'attenzione dei visitatori. Siti "ibridi" che vanno ad arricchire i luoghi deputati al mercato dell'arte. Tra dicembre 2017 e febbraio 2018, è stata l'imponente sede dell'Unione Africana ad Addis Abeba, capitale dell'Etiopia, a fare

da cornice a una mostra itinerante di 54 artisti africani, Lumières d'Afriques, organizzata congiuntamente dall'Unione Africana e da African Artists for Development. La mostra, peraltro, ha vinto lo scorso agosto il premio Beyond Borders Partnership Award al 24° Basa Awards (Business and Art South Africa) partecipando in collaborazione con la Standard Bank Gallery di Johannesburg, in Sudafrica.

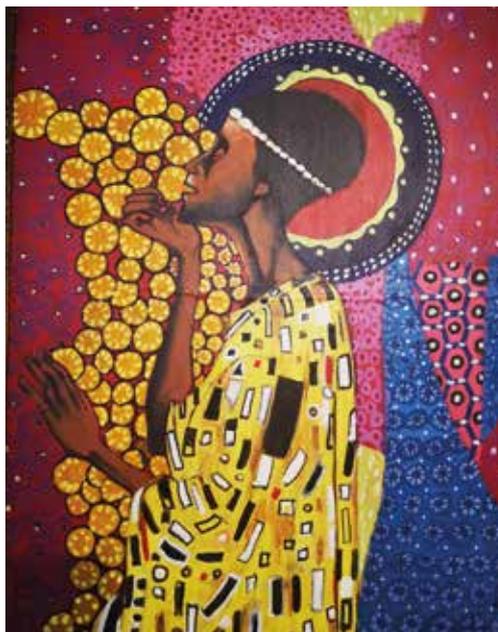
Il Silo Hotel, albergo a cinque stelle di Città del Capo, è invece impreziosito dalle opere scelte dalla collezionista e proprietaria del gruppo alberghiero The Royal Portfolio, Liz Biden. L'esperta ha deciso di esporre

artisti africani affermati ed emergenti come Cyrus Kabiru, Mahau Modisakeng e Nandipha Mntambo nelle trenta camere e suite, ma anche nella hall e nei vari spazi dell'hotel. «L'arte dà vita a uno spazio, crea calore e racconta storie. Inoltre, l'arte ti porta in un viaggio che si evolve man mano che ci evolviamo», afferma Liz Biden.

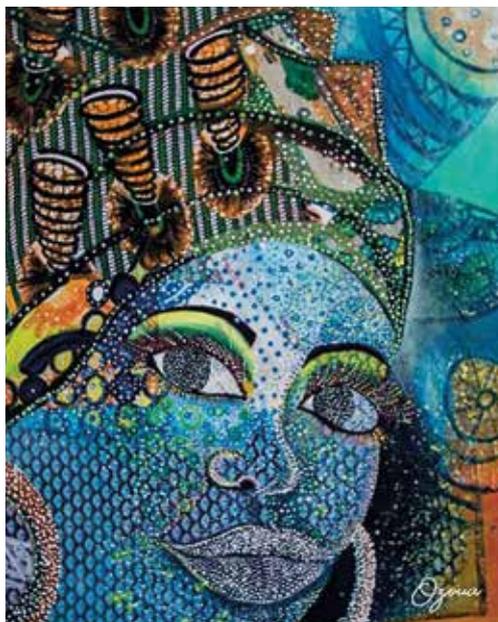
La Maison Sopi

Ad Abidjan, la capitale economica ivoriana, *Africa e Affari* ha potuto partecipare al vernissage della 3ª edizione del Salon des grandes cimaises d'Abidjan (Sgca) nelle stanze della Maison Sopi, caratteristica dimora della famiglia del primo urbanista della Costa d'Avorio – Vincent Dogbo – trasformata in un bellissimo residence per ospiti di passaggio, a due passi dal campus universitario Mermoz, nel distretto di Cocody. Inizialmente programmata per una decina di giorni, la mostra è rimasta fruibile per settimane, offrendosi alla curiosità di quanti frequentano la casa. Abbellita con oltre un centinaio di opere di arte contemporanea, la Maison Sopi ha proposto brani di arte figurativa che raccontano l'Africa e il mondo di oggi visti attraverso occhi e mani di artisti africani. Il tema di questa edizione è stato *Esplosioni di colore*, voluto per far vivere l'arte in tutte le sue dimensioni e restituire libertà di espressione agli artisti figurativi che la pandemia di covid-19 ha costretto a stare fermi per quasi un anno. Tanti gli stili proposti, le tecniche utilizzate, i messaggi lanciati attraverso le opere in esposizione. Tra queste, c'era *L'effervescenza della donna* del 24enne Zopapi, specialista della tecnica del getto, nella quale l'artista lancia i colori e disegna senza mai toccare la tela. François Xavier Nguia ci ha presentato *Le installazioni abusive*, rappresentazione delle caotiche abitazioni e quartieri abusivi che crescono rapidamente in Africa, rovinando la natura e inquinando l'ambiente. L'opera, che racconta il caos in una paradossale armonia di forme e colori, è interamente realizzata con materiali riciclati. Nella tela *No all'escissione*, di Isidore Eric Sewa Kragbé, una ragazza sdraiata su un letto di lame e coltelli ha occhi smarriti e bocca aperta per esprimere il dolore del momento e di tutta una vita.

Ancora, ha esposto Christ'L, Christelle Yolande Mambo, definita dal sito Farafina Culture la rivelazione della 3ª edizione Sgca. Pittrice ritrattista, sublima i volti con le perle, una tecnica che la creatrice sviluppa da cinque anni. L'arte naif era presente alla Maison attraverso numerosi dipinti che evocano scene di vita in sobrietà cromatica, tra cui quelli di Aicha Kara, originaria dalla capitale amministrativa della



02



03

Costa d'Avorio, Yamoussoukro, o le sculture dell'artista Mamadou Ballo, personaggi che l'artista assimila a Madre Natura. In uno dei saloni della dimora Sopi, si trovava poi *Il virus delle elezioni*, a denuncia dei mali e delle tensioni che ormai scaturiscono da ogni scadenza elettorale. Il quadro è realizzato da Emmanuel Ado Kouako, meglio noto come Ake, che si intrattiene con noi discutendo delle problematiche e delle potenzialità del settore. Presidente dell'Unione dei giovani artisti plastici, nonché rappresentante degli artisti della Costa d'Avorio presso il Bureau d'Art, ovvero l'istituzione che gestisce i diritti d'autore degli artisti figurativi, Ake ha spiegato come il Salon, oltre che vetrina espositiva, foro

2018

— Dopo stazioni, teatri e istituzioni, arriva alla sede Ua di Addis la mostra *Lumières d'Afriques*

2021

— Il 3° Salon des grandes cimaises d'Abidjan si è tenuto nel residence Maison Sopi

- 01. Opera fatta di perle realizzata dall'artista Christelle Mambo / *InfoAfrica*
- 02. Suggestivo quadro esposto al Salone ivoriano / *InfoAfrica*
- 03. Particolare del manifesto della 3ª edizione dell'Sgca



04

di vendita per collezionisti e occasione di scoperta di nuovi talenti per galleristi, sia stato anche luogo di formazione per gli artisti. «In qualità di rappresentante, cerco di individuare i problemi con cui devono confrontarsi gli artisti, faccio venire esperti e ci ritroviamo, in occasione di questo salone, per momenti di formazione». Diritti d'autore, tracciabilità delle opere dopo la vendita all'asta, diritti di mostra, ma anche contratti d'artista: sono questi i temi affrontati nel corso delle sessioni formative, «poiché capita che gli artisti siano truffati dai galleristi, che non pagano nulla nei momenti in cui l'artista non produce». Onde evitare di dover tendere la mano per chiedere sussidi al ministero di competenza, Ake spiega che «è necessaria una vera politica culturale in grado di consentire a determinati appassionati o aziende interessate di sostenerci finanziando le nostre attività, affinché il nostro lavoro possa riscuotere il dovuto successo».

L'arte come leva di sviluppo

L'arte e la cultura come leva dello sviluppo è il tema scelto quest'anno dall'Unione Africana. Su questa riflessione, Ake condivide. L'artista, dice Ake, deve considerarsi una microimpresa ed essere anche lui fonte di sviluppo. Essenziale è il fatto di organizzarsi, per presentarsi come entità composta in grado di costituire un fattore di crescita per lo Stato, la nazione e per gli artisti stessi. Nel progetto di villaggio degli artisti che Ake vorrebbe creare, e per il quale cerca ancora finanziamenti, potrebbero trovare spazio cento artisti, ciascuno con un'area a lui solo dedicata, che lavorerebbero in modo da trarre profitto della propria arte e creare occupazione, con l'assunzione, ad esempio, di un promotore commerciale



05

personale o anche di un aiutante. «Da un villaggio per cento artisti nascono trecento posti di lavoro», dice Ake, egli stesso pittore, fotografo e infografista. «Mi piacerebbe poter inaugurare il Villaggio degli artisti alla prossima edizione del Salon des grandes cimaises d'Abidjan», si augura Ake, che spera di trovare al più presto giusti investitori. Al ministero della Cultura e dell'Industria dell'arte e dello spettacolo, sotto la cui egida si svolge il Salon, l'organizzatore ha anche avanzato alcune richieste che potrebbero contribuire alla promozione del comparto artistico e al sostegno di quanti in questo comparto lavorano: Ake auspica che lo Stato acquisisca, ogni anno, opere degli artisti ivoiriani per costruire un proprio patrimonio culturale, che è poi patrimonio nazionale, inoltre chiede che siano fissati diritti di esposizione negli esercizi pubblici in modo che gli autori possano riscuotere i propri diritti con regolarità. ■

- 04. Un altro lavoro esposto al vernissage della Maison Sopi / *InfoAfrica*
- 05. Ake e la sua opera *Il virus delle elezioni* / *InfoAfrica*



Nuove prospettive

01

Il diverso percorso tracciato da October Gallery e Revue Noire

di Stefania Ragusa

Quando si parla di arte contemporanea africana e, soprattutto, della sua “scoperta” da parte dell’Occidente, ossia del fatto che in Europa e negli Stati Uniti a un certo punto ci si sia accorti dell’esistenza di validi artisti attivi nel continente o provenienti dal continente, spesso si cita come punto di partenza una mostra che ebbe luogo a Parigi nel 1989. Organizzata al Centre Pompidou e curata da Jean-Hubert Martin, Magiciens de la Terre ha avuto il merito di dare visibilità a figure come Bodys Isek Kingelez, Chéri Samba o Frédéric Bruly Bouabré. Possiamo però imputarle anche il

demerito di avere avvolto in una coriacea patina di primitivismo la produzione artistica africana contemporanea, avvalorando l’idea che essa non potesse essere che *brut*: spontanea, istintiva, libera da vincoli accademici e legata caso mai alla caratterizzazione etnica.

In realtà, a Londra, già da una decina d’anni, stava accadendo qualcosa di diverso e molto interessante. Un gruppo di intellettuali aveva aperto, in un edificio vittoriano, uno spazio polifunzionale con una mission diametralmente opposta: ospitare interconnessioni creative d’avanguardia, di tutti i generi e da tutti i continenti, ma in parti-

colare dalle periferie del mondo. All'October Gallery, questo il nome dello spazio, si voleva trovare e condividere il nuovo, l'originale, l'acuto, in una prospettiva postmoderna e con un approccio realmente post-moderno. Si volevano allargare i confini del mondo e della creatività esercitandosi a "sognare non in piccolo".

Non è un caso che il volume che la galleria ha realizzato nel 2019, per festeggiare i suoi primi 40 anni, sia stato intitolato appunto *Dream not small dream*. Il libro ripercorre tutta la storia di October Gallery attraverso bellissime immagini, testimonianze eccellenti e dando conto delle mostre e degli eventi organizzati anno per anno.

L'avventura di questo spazio londinese comincia nel 1979. Nella Londra degli anni Settanta, come ricorda Chili Hawes, direttrice e cofondatrice, «non c'era mai stata una mostra che non fosse di un europeo o di un americano... Nessuno tra i musei importanti, come la Tate o la Royal Academy, aveva il minimo interesse per l'arte africana. La prima personale che la Tate riserva a un africano, il sudanese Ibrahim El Salahi, risale al 2013, trent'anni dopo la nostra mostra dell'artista marocchino Hamri». Era il 1983 e Mohamed Hamri è il primo africano a esporre nella capitale inglese. A parlare di lui a Chili erano stati gli scrittori della beat generation Brion Gysin e W.S. Burroughs. Due anni dopo, October Gallery avrebbe ospitato Sokari Douglas, giovane scultrice nigeriana, fresca di diploma al Royal College of Art e con una predilezione per l'acciaio come materiale con cui lavorare.

Un altro grande risultato di October Gallery è stato portare El Anatsui in Europa. Nel 1993 Elizabeth Lalouscheck, attuale direttrice artistica della galleria, vide per la prima volta i suoi lavori, grazie al docufilm *Nigerian Art: Kindred Spirit* (reperibile su youtube), e si attivò immediatamente per contattarlo. Internet era ancora di là da venire, la comunicazione con l'Africa assai avventurosa. Lalouscheck ricorda con un misto di tenerezza e nostalgia la trepidazione con cui attendevano le risposte vergate a mano da El Anatsui (altro che email...) e l'emozione del primo incontro. Alla fine, comunque, nel 1995, il grande scultore ghanese-nigeriano, che oggi ha quotazioni milionarie, fece la sua prima mostra a Londra. Tre anni dopo, consapevole di come l'assenza di materiale documentale penalizzasse gli artisti africani, October Gallery realizzò la monografia (oggi divenuta un libro raro) *El Anatsui: a sculpted history of Africa*.

Molti altri nomi illustri sono passati da qui: da Romuald Hazoumé a Nnenna Oko-



02



03

re, da James Barnor al fotografo italiano Daniele Tamagni, che si era specializzato in moda e modi africani e che troppo presto ci ha lasciati. La galleria collabora regolarmente ormai con importanti realtà museali. Come dimostrano la presentazione della celebre *Bouche du Roi* di Hazoumé, al British Museum o l'installazione realizzata da El Anatsui nel 2013 sulla facciata della Royal Academy.

La ricostruzione presente nel volume permette da un lato di comprendere meglio i meccanismi che hanno determinato la nascita del mercato dell'arte africana contemporanea (e la sua recente crescita vertiginosa), dall'altro evidenzia anche il ruolo che questo spazio ha avuto nella matura-

1989

— Si tiene a Parigi la mostra *Magiciens de la Terre*, che "scopre" l'arte africana contemporanea

1991

— Nasce a Parigi *Revue Noire*, che supera il concetto di primitivismo legato all'arte africana

01. Opere di studenti in belle arti a Mbalmayo, a sud di Yaoundé / *Valentina Giulia Milani*
02. Zak Ové's, *Rumplesteelskin*, inaugurazione di *Life Through Extraordinary Mirrors* / *J. Greet*
03. Daniele Tamagni, *Jerry Moeng del gruppo Smangor Johannesburgi*



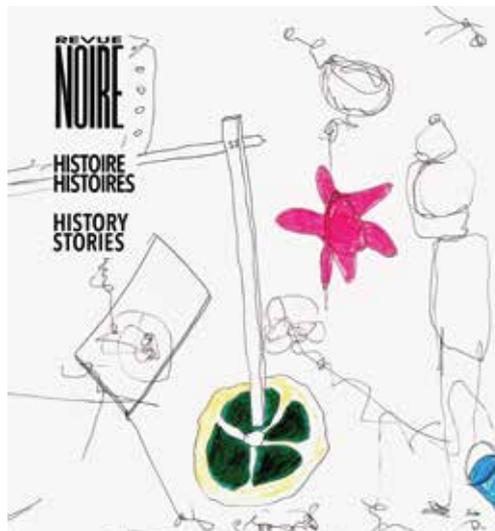
04

zione di un nuovo punto di vista sull'arte africana. Non a caso la Gallery londinese è abituata a interfacciarsi anche con il gruppo di curatori stretto intorno alla parigina *Revue Noire*.

Per chi non lo sapesse o non lo ricordasse, *Revue Noire* è una rivista fondata nel 1991 in Francia da Jean-Loup Pivin, Simon Njami, Bruno Tilliette e Pascal Martin Saint Léon per far vedere che in Africa c'era già arte e ricordare che l'arte, per essere tale, richiede visione, controllo e consapevolezza. Una prospettiva opposta, insomma, a quella suggerita da Magiciens de la Terre. Grazie a *Revue Noire* abbiamo potuto conoscere artisti come Ousmane Sow, Joël Andrianomearisoa, Pascal Marthine Ta-you (solo per citarne alcuni, ma un elenco completo sarebbe lunghissimo e improponibile) e soprattutto superato la visione che inchiodava l'arte in Africa al primitivismo e al dilettantismo.

Revue Noire ha cessato le pubblicazioni cartacee nel 2001, pur continuando a esistere come casa editrice e rivista online. La decisione è stata sofferta ma imposta dalla necessità di far quadrare i conti.

Lo scorso anno, in previsione di quello che avrebbe dovuto essere il suo trentesimo anno di vita, i fondatori hanno deciso di pubblicare un libro che, sotto la forma di un collage che raggruppa immagini, copertine, testimonianze, ne ripercorre la storia. Si intitola, semplicemente, *Revue Noire. Histoire, histoires*. «*Revue Noire* nasce dalla rabbia e dal fastidio legati al fatto di imbattersi sempre in rappresentazioni esotiche dell'Africa: quella del *bon sauvage* della foresta o quella del cattivo selvaggio urbano», ci ha detto l'architetto Jean-Loup Pivin. «Mai però incontravamo l'Africa reale e contemporanea, che nonostante le



05

sue espressioni formidabili restava sempre sconosciuta».

Ha senso oggi parlare di arte africana contemporanea? O sarebbe il caso finalmente di parlare solo di arte? «Per noi arte africana contemporanea non ha mai significato uno stile o un movimento. La nostra vittoria è stata quando il primo africano è stato invitato alla Documenta di Kassel o alla Biennale di Venezia», ha proseguito Pivin. «Lo spieghiamo a lungo nel libro. C'è arte contemporanea in Africa. Ma probabilmente non arte africana contemporanea. Molti articoli pubblicati negli anni Novanta nella *Revue Noire* insistevano su questo concetto. Parlare di arte africana contemporanea è improprio. Ci sono però artisti contemporanei e creativi che vivono in Africa e che sono africani. Queste persone sono in relazione con gli artisti sparsi in tutto il mondo e guardano nella medesima direzione». ■

04. Romuald Hazoumè, *Rat-Singer Second Only to God!*, at Howick Place, London, UK / J. Greet

05. La copertina del libro *Revue Noire. Histoire, histoires*.



Un incubatore culturale a Milano

Da quando ha visto la luce, la Fondazione Moleskine, che inizialmente si chiamava Lettera 27 e di cui Adama Sanneh è amministratore delegato, ha sempre scommesso sulla conoscenza e sulla creatività come binomio trasformativo della società e guardato con attenzione all'Africa. In particolare, la fondazione ha portato avanti in diversi Paesi il progetto AtWork, che comprende una serie di workshop formativi e itineranti. Simon Ndjami è oggi advisor di Fondazione Moleskine.

Da sx, Marco Scottini, Adama Sanneh, Simon Ndjami / Dante Farrisella, Studioleffe



Talk a tre voci

L'arte africana viaggia oltre il primitivismo e l'etnografico

di Stefania Ragusa

Nel 1922 la Biennale di Venezia ospitava la prima esposizione pubblica di arte africana in Italia. Scultura Negra, curata dall'archeologo Carlo Anti e dall'antropologo Aldobrandino Mochi, prese posto nella sala 7 del Palazzo delle esposizioni. Proponeva 33 opere, provenienti in prevalenza dall'attuale Congo Kinshasa. Anti aveva inteso realizzare una mostra d'arte «che sapesse il meno possibile di etnografia». Ma pubblico e critica non apprezzarono. Nelle recensioni, la sala 7 fu ignorata o giudicata inappropriata. Diego Valeri, nella *Rivista d'Italia*, non riusciva a capacitarsi della presenza di «quegli intrusi» a Venezia. Francesco Saporì, su *Emporium*,

si soffermava sull'inutilità dell'esposizione, liquidando gli africani come primitivi e selvaggi. Decio Buffoni, nel *Primato Artistico Italiano*, parlava di «curiosità da museo, primitivismo senza genialità». Margherita Sarfatti, dalle pagine del *Popolo d'Italia*, negava statura artistica alle sculture e le riponeva sul piano etnografico. Cento anni dopo l'arte africana, rubricata in tradizionale e contemporanea, sta vivendo una stagione da protagonista e trova sempre più spazio nei musei oltre che nelle collezioni private. Ma questa legittimazione, con i suoi risvolti commerciali ed economici, molto spesso non è andata di pari passo con una comprensione culturale e storica della posta in gioco. E mentre da

un lato si moltiplicano le fiere, dall'altro c'è chi si domanda se abbia ancora un senso riservare alla creatività dall'Africa spazi geograficamente connotati.

Tre figure eminenti del mondo dell'arte ne hanno parlato in un incontro tenutosi a Milano nel 2017, in concomitanza con l'inaugurazione della collettiva "Il Cacciatore Bianco / The White Hunter. Memorie e rappresentazioni africane", presso FM Centro per l'arte contemporanea. La collettiva prendeva le mosse proprio dalla contestata esposizione del 1922 e, pur essendo stata presentata dai media come una mostra di arte contemporanea africana tra le tante, si è distinta per la prospettiva di visione, avendo messo in dialogo opere tradizionali e contemporanee e indirizzato il suo focus sugli sguardi incrociati e asimmetrici che nel tempo si sono scambiati cacciatori bianchi e prede nere. A confrontarsi erano il curatore Marco Scotini, docente alla Naba (Nuova accademia delle belle arti) e direttore artistico di FM, Adama Sanneh, amministratore delegato della Fondazione Moleskine, e Simon Njami, critico d'arte e curatore di origine camerunese, tra i fondatori della storica rivista *Revue Noire*. Scotini ha avviato la discussione riacciando alla stroncatura di *Scultura Negra*, che portò alla rimozione dell'arte africana dal dibattito culturale italiano e dalle manifestazioni artistiche per un lungo periodo. Per ritrovare una nuova presenza ufficiale dell'Africa, bisognerà aspettare il 2007, con un padiglione dedicato a Venezia. A curarlo sarà proprio Njami, insieme con Fernando Alvim. Check-list (questo il titolo) non fu concepita come una mostra bensì come uno spazio africano. La provenienza degli artisti fu fatta passare in secondo piano rispetto ai contenuti e alla capacità di creare risonanze e assonanze. I lavori di Andy Warhol e Jean Michel Basquiat (Stati Uniti), Alfredo Jaar (Cile), Miguel Barcelò (Spagna), trovarono posto accanto a quelli di Bili Bidjocka (Camerun), Ghada Amer (Egitto), Santu Mofokeng (Sudafrica). Anche Njami e Alvim furono bersaglio di critiche feroci. Perché è importante ricordare il 2007 e il padiglione Africa? L'episodio sancisce, su un piano istituzionale, l'esistenza di un modo di guardare l'Africa e la sua creatività diverso rispetto a quello che era andato imponendosi a partire da *Magiciens de la Terre* (si veda l'articolo di pag. 34), dice Scotini. In pratica: Njami e Alvim, con il loro approccio, affermano il primato dell'arte sulla geografia, dell'intenzione sulla spontaneità, degli artisti in carne e ossa sullo stereotipo dell'autenticità africana. «Questa immagine rigida, artificiale, è qualcosa di veramente nocivo»,



01

osserva Njami. «Al tempo di *Magiciens de la Terre*, il curatore della sezione Africa mi ha chiesto consigli per la Costa d'Avorio. Gli ho segnalato tre artisti. Successivamente lui si è lamentato: «Non mi avevi detto che avevano fatto la scuola di belle arti». E allora? «Volevamo gente autentica». Ma chi o cosa può dirsi autenticamente africano, si domanda Njami. Tante mostre sono state costruite con l'obiettivo di celebrare l'autenticità africana. Ma la nozione (arbitraria) di autenticità rischia di diventare un criterio di esclusione e non di conoscenza. «Chi non soddisfa i requisiti è tagliato fuori. Anche se è un artista e vive in Africa». Adama Sanneh aggiunge. «Abbiamo dato volentieri il nostro contributo a *The White Hunter* perché è una mostra che non pretende di rappresentare, raccontare o spiegare l'Africa, ma si focalizza sullo sguardo, che è una questione personale e soggettiva. Suggestisce delle domande, sull'altro e in primo luogo su se stessi. Perché abbiamo bisogno di creare la diversità?».

Nella prima sala veniva proiettato il film *Pays Barbare*, realizzato con immagini d'archivio degli anni Venti, in cui i colo-

1922

— La Biennale di Venezia ospita *Scultura negra*, prima mostra di arte africana in Italia

2007

— Ritorno di una esposizione sull'Africa dopo il lungo silenzio seguito a *Scultura Negra*

BEN ENWONU

Il pioniere dei modernisti africani

Nel 2019 da Sotheby's, a Londra, il dipinto del pittore nigeriano Ben Enwonwu *Christine* (1971) è stato venduto per 1,4 milioni di dollari. La stima pre-vendita era 192.000 dollari. Un exploit che conferma la centralità e la rilevanza internazionale di questo artista e del modernismo africano. Enwonwu è il pioniere di questa corrente. Nato nel 1917 a Onitsha, nello Stato di Anambra, è stato anche scultore, scrittore e critico d'arte.

Dopo aver studiato fine art in Nigeria, ottiene nel 1944 una borsa di studio per completare la sua formazione a Londra. Qui familiarizza con il simbolismo e il fauvismo. La sua opera attesterà sempre la capacità di combinare tecniche accademiche ed estetica tradizionale Igbo.

Rientrato in Nigeria nel 1948, lavora come supervisore artistico dell'ufficio coloniale e prosegue la sua pratica artistica. Per il suo contributo alle arti riceve nel 1955 il riconoscimento di Member of British Empire dalla regina Elisabetta. Nel 1980 è insignito del National Order of Merit dal governo nigeriano. La sua carriera artistica abbraccia quasi 60 anni e coincide con uno dei periodi più importanti della storia moderna della Nigeria: l'indipendenza dal Regno Unito (1960) e la nascita dello stato-nazione. Enwonwu è stato tra i protagonisti della nuova cultura nazionale nigeriana. Ha esposto assieme a importanti modernisti europei al Musée d'Art Moderne di Parigi e ha iniziato ad attirare l'attenzione internazionale con una mostra alle Berkley Galleries di Londra nel 1947. Altre esposizioni sono seguite quindi a New York, Boston e Washington DC nel 1950. Nello stesso anno la galleria Apollinaire di Milano gli dedicò una personale. Le opere di Enwonwu sono incluse in importanti collezioni museali.

Alla sua scomparsa, nel 1994, è stato celebrato come uno degli artisti africani più importanti del XX secolo. ■



02



03

- 01. Abdoulaye Konaté, *Composition en jaune* / courtesy Primo Marella Gallery
- 02. Meschac Gaba, *Torre Velasca* / courtesy Primo Marella Gallery
- 03. Ben Enwonwu, *Christine* / courtesy Sotheby's

nizzatori, divise chiare e cappello safari, si contrappongono ai corpi nudi degli africani. La dialettica cacciatore/preda, così evidente nel contesto coloniale, non è una sua prerogativa. Si ritrova in ogni epoca, in ogni relazione con l'alterità. Probabilmente non è estirpabile. Riconoscerla però assicura un vantaggio in termini di comprensione (di sé, dell'altro) e di azione. «Ragionare su questi concetti, sul senso dell'arte e su come l'immagine dell'Africa venga sistematicamente costruita, ci dà la possibilità di mettere in discussione la società che ci circonda». Con questa affermazione Adama Sanneh risponde anche alla domanda: a cosa serve l'arte? «A suscitare domande; ad abbozzare risposte; a ricordare che dietro ogni realtà manifesta se ne trova una latente». A trasformarci, per dirla con Paul Ricoeur, in maestri del sospetto. ■

GLI ARTISTI CONTEMPORANEI PIÙ QUOTATI NEL 2020

(fonte: ArtTactic)

ARTISTA	VENDITE RAGGIUNTE	LOTTI VENDUTI	PREZZO MEDIO
Marlene Dumas (nata nel 1953)	7.099.919 \$	21	338.091 \$
Amoako Boafo (nato nel 1984)	5.488.753 \$	20	274.438 \$
Irma Stern (1894-1966)	4.918.829 \$	48	102.476 \$
El Anatsui (nato nel 1944)	2.358.531 \$	9	262.059 \$
Ben Enwonwu (1917-1994)	1.855.034 \$	39	47.565 \$

Camerun

A passeggio tra le vie di Douala, dove l'arte si affaccia a ogni passo

di Valentina Giulia Milani



01

Un certo disorientamento di fronte a opere artistiche poco familiari non è un evento raro. Se inseriamo però le opere tra le pieghe del vivere quotidiano, il contatto può instillare curiosità e “abitudine” a forme inusuali. L'arte, e forse soprattutto l'arte contemporanea, ha bisogno di essere vista e vissuta per essere compresa. Douala, la capitale economica del Camerun, ha già avviato questa esperienza, forte di una vivace comunità di artisti. Douala è una metropoli caotica e poco attraente. Quando però si squarcia il velo del primo impatto, ecco che la città è in grado di sorprendere grazie al cuore artistico che pulsa in ogni suo angolo. Piazze e incroci regalano spesso opere d'arte pubbliche e in molte strade ci si può imbattere nell'atelier di un'artista.

Nel quartiere di Nkonmondo, in una piccola stanza adibita a laboratorio, le pareti tappezzate di tele colorate, David Nkot, 36 anni, lavora con due pennelli infilati nei lunghi capelli rasta. È concentrato su uno dei suoi ultimi progetti: una serie di dipinti che parlano di migrazioni e di diritti dei lavoratori. «Le persone si sono sempre spostate. Le migrazioni fanno parte della storia dell'umanità. È la chiave interpretativa di questi flussi che è sbagliata e genera odio. Con i miei lavori voglio far riflettere sulla condizione dei migranti costretti a lasciare il proprio Paese», ragiona ad alta voce David, che ha esposto alla Jack Bell Gallery di Londra.

Il Camerun vanta una tradizione artistica consolidata, grazie anche alla presenza del Coe (Centro orientamento educativo),

01. Wanko Cubart nel cortile della Doual'Art, galleria d'arte di Douala / Valentina Giulia Milani

un'associazione italiana che dal 1970 opera nel Paese con una serie di attività volte a fornire una formazione di alto livello. «Permettere agli artisti locali di esprimere e sviluppare il proprio talento è molto importante», afferma Paul Assako, 40 anni, docente di Arte e Archeologia all'Università Uno di Yaoundé. «Io mi sono specializzato in storia dell'arte con uno scopo preciso: volevo promuovere la conoscenza delle origini dell'arte africana, perché fino a poco tempo fa nelle scuole e nelle università veniva insegnata solo quella occidentale».

Douala e Yaoundé sono ora disseminate di sculture, installazioni e dipinti. L'opera più imponente è La Nouvelle Liberté di Joseph Francis Sumégné, pittore e scultore, uno dei padri dell'arte locale, che in questa monumentale scultura alta 12 metri ha voluto esprimere le potenzialità del riciclo, oltre che fare omaggio alla capacità della popolazione di tirarsi fuori da situazioni complesse. «L'ho realizzata interamente con materiali di recupero, soprattutto pezzi meccanici», racconta nel suo laboratorio di Yaoundé mentre si alza per imitare la posizione dell'omone gigante di otto tonnellate che regge sul capo un globo. Sumégné, nato nel 1951 in un villaggio del Camerun, quando maneggia i "rifiuti" che ha accuratamente raccolto per dare vita alle sue futuristiche opere d'arte, sembra che abbia tra le mani dei gioielli. «Fin da piccolo mi perdeva a osservare i tatuaggi e le scarificazioni sul corpo di mia nonna, oltre che le incisioni sui pilastri delle case reali nell'ovest del Paese. Così ho iniziato a disegnare e non ho più smesso». E ha fatto da apripista a nuove generazioni di artisti, che poi si sono distinti per stili e specializzazioni.

Cuore pulsante del panorama artistico del Paese è la Doual'Art, un centro di arte contemporanea fondato nel 1991 a Douala da Marilyn Douala Bell e Didier Schaub con l'obiettivo di sostenere la produzione contemporanea anche organizzando mostre, workshop, seminari e un festival di richiamo internazionale, il Salon Urbain de Douala, che si svolge ogni tre anni. Doual'Art è il principale luogo di ritrovo degli artisti della città. Qui incontriamo Wanko Cubart, le cui installazioni, che rappresentano immaginarie città africane proiettate nel futuro, sono diventate famose in tutto il mondo. «L'Africa è un continente ricco ma è anche molto emarginato. Noi siamo i figli di questa terra e abbiamo la responsabilità di restituire dignità e bellezza alla sua immagine», dice.

Poco distante, seduto a uno dei tavolini circolari sparsi per il cortile del centro, siede Koko Komégné, classe 1950, da molti ritenuto il padre dell'arte contemporanea

camerunense insieme a Francis Sumégné. Realizzò la sua prima scultura quando aveva dieci anni e aprì il suo primo atelier a Douala appena sei anni dopo. Crescendo ha scoperto anche la pittura e i suoi quadri sono inconfondibili, caratterizzati dalla tecnica del collage con ritagli di giornale. Oggi si possono ammirare molte sue opere passeggiando per Douala ma la fama non lo ha di certo arricchito. «Non è facile guadagnarsi da vivere dedicandosi all'arte. Certo abbiamo talvolta la soddisfazione di vedere le nostre opere esposte in gallerie internazionali, ma più spesso faticiamo», afferma con un velo di sconforto.

Più alternativa e concettuale è invece l'attività di Justine Gaga, 48 anni, una delle poche donne artiste del Paese. «In Camerun ci sono donne che gestiscono gallerie d'arte, ma è molto raro che siano attive nella produzione, anche perché la mentalità tradizionale relega il ruolo della donna a quello di madre e moglie che deve accudire i figli e la casa», spiega l'artista, che aggiunge fiera: «Io sono stata molto fortunata perché mio papà era un fotografo, pertanto molto aperto a questo mondo». Mentre parla è indaffarata a spostare le bombole di gas che sta pian piano dipingendo. Daranno vita a uno dei suoi ultimi progetti, l'installazione Indignation, che sarà composta da colonne di bombole sulle quali si leggeranno parole come fondamentalismo, corruzione, sfruttamento. «Voglio rappresentare i cancri dell'Africa, i problemi che stanno portando le persone a esplodere: ecco perché proprio le bombole di gas».

Uno stile opposto, questo, a quello di artisti come Pascal Kenfack, il cui atelier si trova invece a Yaoundé. Un luogo quasi fuori dal tempo, colmo di tele enormi accomunate da tinte sabbia, terra, ocre, alternate alle varie nuances del rosso. Una delle sue caratteristiche è infatti quella di utilizzare materiali naturali per creare i colori. «È anche un modo per incoraggiare gli artisti giovani e con pochi mezzi a intraprendere comunque il percorso artistico, perché ciò che non si ha lo si può creare con ciò che esiste già», spiega Pascal, pittore, scultore e professore di Arti plastiche all'Università di Yaoundé. «Sono nato e cresciuto in un villaggio. La mia famiglia era povera – racconta – e per studiare mi abbonai a un servizio di lezioni per corrispondenza: quando arrivavano a casa i materiali di studio ero il bambino più felice del mondo!». Oggi Pascal è fonte di ispirazione per stuoli di giovani ed è bello sapere che, nello stesso istante, in Camerun, tante altre tele stanno prendendo colore e tante altre sculture stanno prendendo forma dalle mani di artisti in cerca di riscatto e affermazione. ■

Doual'Art

Doual'Art si presenta come punto d'incontro d'arte contemporanea e laboratorio sperimentale interessato al volto delle città africane. Il centro, infatti, che ha il supporto di enti olandesi, svizzeri e tedeschi, sostiene gli artisti che lavorano sulle problematiche urbane e accoglie regolarmente studenti stranieri in stage in settori come urbanistica, architettura, belle arti, scienze politiche.

Una complessa “non relazione” lega arte contemporanea e arte tradizionale

di Stefania Ragusa



01

Non potrebbe essere più lontano dal vero chi immaginasse tra arte tradizionale e contemporanea africana un rapporto di filiazione. Si tratta in realtà di segmenti separati, che solo da poco e in forme originali hanno iniziato a dialogare.

Tra gli artisti contemporanei africani (per nascita, origine o residenza) e la cosiddetta arte primitiva c'è uno iato ricorrente, riconducibile al fatto che la seconda è, per molti versi, una costruzione coloniale non esente da criticità e contraddizioni. Comprende statue, maschere, feticci e altri elementi rituali che sono stati estrapolati dal contesto e rubricati come oggetti d'arte in osservanza del canone occidentale e per via delle loro qualità plastiche, e non certo dell'intenzione originaria, spesso sconosciuta o deliberatamente ignorata.

Ciò che a uno sguardo superficiale potrebbe/dovrebbe apparire come “il passato” dell'arte africana rappresenta una costruzione estranea al continente nella forma, discontinua nei contenuti, mistificante sul

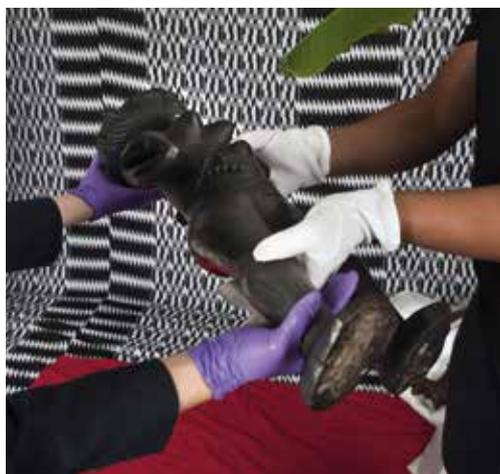
piano culturale. Nessuno stupore quindi se essa abbia suscitato nel tempo l'interesse principalmente di numerosi artisti occidentali, più che degli africani.

L'attrazione di Henri Matisse, Pablo Picasso, George Braque e altri verso la “scultura negra” ha condotto, come è noto, a numerosi accostamenti espositivi. Rari o quasi inesistenti sono stati, invece, gli accostamenti con i contemporanei africani. Qualcosa tuttavia sta cambiando.

I curatori cominciano infatti a mostrare interesse per il dialogo tra arte tradizionale e arte contemporanea africana. A questo riguardo, possiamo citare come esempio l'approccio adottato da Sindika Dokolo nella creazione della sua celebre collezione, che nonostante le avverse fortune del proprietario (come marito di Isabel Dos Santos, Dokolo è stato coinvolto nello scandalo che ha portato alla caduta di quest'ultima) e la sua morte, rimane una delle più vaste e rilevanti collezioni africane. La collezione Dokolo, nata dall'acquisizione della collezione di Hans Bogatzke, si è sviluppa-



02



03

e South Africa: the art of a nation (British Museum di Londra, da ottobre 2016 a febbraio 2017). Quest'ultima ha unito archeologia, artigianato e arte per provare a raccontare 100.000 anni di storia del Sudafrica.

Al di là delle mostre e delle scelte curatoriali è comunque evidente che molti artisti africani stanno focalizzando la loro ricerca sul legame col passato.

Per esempio, c'è il lavoro della giovane sudafricana Brownny Katz, che, assolutamente ignara della mostra in corso al British Museum, nella serie Reading Sign, ha recuperato su carta le iscrizioni rupestri del sito archeologico di Driekops Eiland. Oppure, le opere del nigeriano Victor Ehikhamenor, che alla Biennale di Venezia del 2019 ha portato *The Biography of Forgotten*, installazione formata da sette grandi drappi che ricoprono le pareti, riempiti dai segni tipici delle case e degli edifici sacri di Udomi-Uwessan, il suo villaggio natale.

Nessuno di questi artisti cita o ripropone il passato in chiave filologica o in connessione causale/temporale. Il denominatore comune è la ricerca identitaria. La relazione (o anche la non-relazione) tra arte tradizionale e arte contemporanea africana passa esattamente da qui e, per forza di cose, non può limitarsi a una questione estetica o di forma, ma sconfinando toccando la storia, la religione, l'etnografia, producendo un discorso culturale più ampio e quanto mai attuale e necessario.

Perché dell'Africa si continua a sapere e soprattutto a capire poco o nulla, stretti come siamo (occidentali, e ahimé anche tanti africani) negli automatismi di una mononarrazione appiattita sull'immaginario dominante. ■

01. 12th Timezone, Incarnations, Horscadre, Bozar, Brussels
02. L'artista David Nkoto nel suo atelier di Douala / *Valentina Giulia Milani*
03. Patrick Wokmeni, Europe Fantome, Mu.ZEE Ostenda

ta presupponendo la necessità e non una mera possibilità di dialogo tra tradizionale e contemporaneo. Il suo perno è l'idea che nell'arte africana ci sia un quid specifico che trascende le contingenze temporali e l'esperienza estetica classica, unendo esperienze creative e conoscitive differenti. Tutto questo è risultato visibile nella mostra Incarnations, allestita qualche anno fa al Centre for Fine Arts Bozar di Bruxelles e che proponeva al pubblico una selezione di 200 opere della collezione Dokolo. Il suo curatore, Kendell Geers, ne ha parlato come della «prima esposizione al mondo a mettere insieme arte tradizionale africana e contemporanea da un punto di vista afrocentrico».

Mostre recenti e costruite sul dialogo tra tradizionale e contemporaneo, sono state Europe Fantome (Mu.ZEE di Ostenda, da luglio 2015 a gennaio 2016), centrata più che sull'arte africana, sullo sguardo che a essa ha rivolto l'Occidente nel XX secolo,

3mila

— Superano i tremila i manufatti africani contenuti nella collezione di Sindika Dokolo

2019

— A Bruxelles si tiene Incarnations, mostra su opere africane dal punto di vista afrocentrico

Mercati e mercanti italiani nell'arte tradizionale africana

di Stefania Ragusa



01

Gigi Pezzoli, africanista e presidente del Centro studi archeologia africana presso il Museo di storia naturale di Milano, è un profondo conoscitore di arte africana tradizionale. Membro del comitato ordinatore del Museo degli sguardi-Raccolte etnografiche di Rimini e responsabile della missione di ricerca in Togo del Centro studi archeologia africana/Museo di storia naturale di Milano, Pezzoli, ha organizzato mostre importanti, tenuto conferenze e partecipato a oltre 80 missioni di ricerca in Africa. *Africa e Affari* gli ha chiesto di fare il punto sul collezionismo e sul mercato dell'arte africana tradizionale in Italia.

Qual è la situazione attuale?

Premesso che mi riferisco solo al collezio-

nismo di qualità, che si confronta con il collezionismo internazionale, a partire dagli anni Sessanta, in Italia esiste un certo numero di buoni mercanti e di collezionisti di arte africana tradizionale. È comunque un'élite ristretta e riservata, per cui mi limito a menzionare solo nomi storicizzati. Il protagonista incontrastato degli anni Sessanta fu il gallerista milanese Franco Monti, grande promotore e divulgatore dell'arte africana e oceanica. Inoltre, l'incontro con Monti fu probabilmente all'origine della collezione di Carlo Monzino, la cui raccolta, dopo l'acquisto di gran parte di quella di Jacob Epstein (lo scultore anglo-americano), divenne leggendaria e insuperata. Due mercanti segnarono gli anni Settanta, il romagnolo Paolo Morigi, che però svolse la sua attività in Svizzera, e Mario Me-

01. Man Ray, *Noire et Blanche* / courtesy Fondazione Marconi

neghini, un imprenditore lombardo che si era trasferito a Monrovia e che, con Vittorio Mangiò, da lì attivò un canale per far arrivare in Italia oggetti inediti e di qualità provenienti da Sierra Leone, Liberia e Guinea. Ai rari collezionisti dell'epoca si aggiunse con opere importanti il romano Armando Scamperle. Tra gli anni Settanta e Ottanta, alcuni commercianti minori, tra cui Delfino Dinz Rialto, ebbero il merito di animare il mercato e di intercettare la curiosità di nuovi acquirenti, che si aprivano al mondo dell'arte "primitiva". A partire da quei pochi pionieri, dagli anni Novanta ai giorni attuali si è consolidato un gruppo contenuto ma significativo di mercanti e di collezionisti di buon livello che attingono al mercato nazionale e internazionale. Da allora, malgrado la dispersione delle collezioni di Monzino e Scamperle, le raccolte private italiane non hanno mai cessato di svilupparsi e attualmente i collezionisti nostrani sono entrati nel novero dei clienti che contano anche sul mercato internazionale. I numeri restano piccoli, parliamo forse poche decine di persone in tutto, ma oggi l'Italia non è più la cenerentola di cui parlava lo studioso francese Jean-Louis Paudrat, quando nel suo saggio dedicato all'arte africana nelle collezioni italiane *Le arti dell'Africa subsahariana in Italia tra 1950 e 2008: elementi di storiografia* (in "Passione d'Africa. L'arte africana nelle collezioni italiane", Milano, 2009) scriveva: «Nel coro di quelle nazioni la cui storia culturale della prima metà del XX secolo sarebbe stata segnata dalla "scoperta" delle arti dette primitive, l'Italia avrebbe fatto sentire la sua voce solo in ritardo».

La stroncatura della mostra Scultura Negra alla Biennale del 1922 ha avuto un peso nel ritardo di cui parla Paudrat?

Assolutamente sì. All'inizio del Novecento, al momento della "scoperta" della cosiddetta *art nègre* da parte degli artisti delle avanguardie storiche, il nostro Paese era ai margini. Tuttavia, alcuni artisti italiani residenti a Parigi erano coinvolti in quel dibattito sia pur con posizioni differenti. Tra loro Modigliani, Boccioni, Soffici, de Chirico, Savinio e anche Carrà. Sull'onda di quell'eco – si potrebbe dire di quella moda, che poi sarebbe stata denominata primitivismo – più o meno cento anni fa, in occasione della XIII Biennale di Venezia, nel padiglione italiano era stata allestita Scultura Negra. Una novità assoluta per il nostro Paese, ma anche uno dei primissimi eventi a livello mondiale nel quale le sculture e le maschere dell'Africa venivano proposte come opere d'arte e non come documenti etnografici. La mostra fu stroncata

e le manifestazioni di interesse si chiusero lì. Per rivedere in Italia l'arte antica dell'Africa dovranno passare quasi quarant'anni. Con le sue luci e ombre, quella pionieristica esposizione veneziana del 1922 precedeva di qualche anno le celebri mostre alla Galerie Pigalle di Parigi del 1930 e quella del 1935 al Museum of Modern Art di New York, che consacrarono l'arte dell'Africa come una delle grandi manifestazioni artistiche dell'umanità. Ma l'Italia, in quel momento, a un bivio della storia e della modernità, stava imboccando un'altra strada.

Qual è stato il contributo degli studiosi italiani allo sviluppo di questo settore?

Mi limito a citare due amici riconosciuti a livello internazionale, Ezio Bassani e Aldo Tagliaferri. Tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo, Bassani è stato il grande promotore dell'arte africana in Italia. Oltre ai suoi scritti e alle sue ricerche innovative, a lui va il merito di aver curato, da solo o con altri, le più importanti mostre nel nostro Paese. Per brevità ne ricordo quattro: nel 1989, al Forte Belvedere a Firenze, La grande scultura dell'Africa Nera; nel 2003 alla GAM di Torino, Africa; nel 2015, al Mudec di Milano, Africa. La terra degli spiriti; infine, nel 2019, al Museo civico archeologico di Bologna, Ex Africa. Storie e identità di un'arte universale. Aldo Tagliaferri si è invece occupato di temi specifici e di riflessioni teoriche molto interessanti che non hanno tuttavia mai raggiunto il grande pubblico.

Oggi il mondo dell'arte etnica è investito dal dibattito sulle restituzioni. Cosa ne pensa e come questo influenza il mercato?

Esistono fatti e vicende storiche inconfutabili, ma in questo momento siamo anche alle prese con la retorica del *politically correct* per non parlare di questioni, come *black lives matter*, che importiamo acriticamente da dibattiti lontani. Sia chiaro, io credo che innanzitutto l'Africa vada riconosciuta come un luogo di straordinaria creatività e che agli africani vada restituita, ancor prima e più degli oggetti, la storia che è stata loro negata e sottratta. Sono quindi convinto che nei musei e nelle collezioni del mondo l'arte dei popoli africani debba trovare un posto adeguato nella continuità della storia collettiva. Ma mi ribello all'idea che si abbattano statue, si censurino libri e film e si strumentalizzino la storia coloniale per costruire nuove barriere anche se di segno invertito. L'arte rappresenta l'incontro tra esseri umani che cercano in un modo o in un altro di sublimare la realtà della vita quotidiana. La creazione artistica rimarrà mentre il tumulto delle retoriche passerà. ■



Dante Farrisella,
Studioleffe

Collezioni in Italia
Vittorio Carini, A Hidden Heritage, *Sculture africane in collezioni private italiane*, Milano, 2004; Chantal Dandrie, Fabrizio Giovagnoni (a cura di), *Passione d'Africa. L'arte africana nelle collezioni italiane*, Milano, 2009; Ivan Bargna, Giovanna Parodi da Passano, *L'Africa delle meraviglie. Arti africane nelle collezioni italiane*, Genova, 2010.

I FATTI DI NOVEMBRE 2021

A cura di InfoAfrica



1. Marocco Accordi con Israele

Intesa per scambio d'intelligence, cooperazione bilaterale ed esercitazioni militari congiunte: è il primo tra lo Stato ebraico e un Paese arabo



2. Algeria Mattarella in visita ad Algeri

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella si è recato ad Algeri, insieme al ministro degli Affari esteri Luigi Di Maio, per una visita ufficiale



3. Sudan Hamdok torna premier

Abdalla Hamdok è tornato a ricoprire l'incarico di primo ministro dopo un accordo con il generale Abdel Fattah al-Burhan, che il 25 ottobre scorso lo aveva rovesciato con un golpe



4. Somalia Stato d'emergenza per la siccità

Il premier somalo Mohamed Hussein Roble ha dichiarato lo stato di emergenza umanitaria a causa della siccità che sta devastando il Paese



5. Mali Chiesto sostegno militare russo

Il ministro degli Esteri Abdoulaye Diop ha chiesto alla Russia sostegno per garantire la propria sicurezza e difendere l'integrità territoriale e la sovranità nazionale



6. Gambia Rapporto su crimini ex presidente

Il presidente Adama Barrow ha ricevuto un rapporto in 17 volumi sui crimini e le violazioni commesse durante la presidenza del suo predecessore Yahya Jammeh



8. Sierra Leone Strage per esplosione cisterna

Sono più di 100 le persone rimaste uccise in seguito all'esplosione di un'autobotte carica di carburante a Goderich, alla periferia occidentale di Freetown



9. Rep. Centrafricana Lingua russa obbligatoria all'università

A partire dal 2022 sarà inserito un programma obbligatorio nei programmi accademici di laurea per lo studio della lingua russa



7. Senegal Verso ripristino primo ministro

Il presidente Macky Sall ha annunciato la volontà di avviare una revisione della Costituzione in vista del ripristino della carica di primo ministro



10. Uganda

Attentato suicida a Kampala

È stato rivendicato dallo Stato islamico il duplice attentato avvenuto nei pressi del Parlamento ugandese e che ha causato la morte di sei persone tra cui i tre attentatori



11. Guinea Equatoriale

Partito di governo a congresso

Si è concluso senza l'indicazione di un candidato per le elezioni presidenziali del 2023, il congresso del Partito democratico della Guinea Equatoriale (Pdge)



12. Tanzania

Rimossi divieti scolastici

Annunciata la revoca di un controverso provvedimento che vieta alle ragazze incinte di andare a scuola e la rimozione di tutte le barriere al rientro per gli studenti dopo l'abbandono



13. Botswana

Depenalizzate unioni omosessuali

La Corte d'appello di Gaborone ha confermato una sentenza storica con cui nel 2019 sono stati depenalizzati i rapporti tra persone dello stesso sesso



14. Madagascar

Peggiora la siccità nel sud dell'isola

Il Programma alimentare mondiale (Wfp) ha descritto la situazione come quella che potrebbe diventare la prima carestia in assoluto causata dai cambiamenti climatici



15. Sudafrica

Crollo dell'Anc

Cocente sconfitta per l'African national congress alle elezioni comunali del primo novembre scorso, che per la prima volta dalla fine dell'apartheid non ha raggiunto la maggioranza dei consensi a livello nazionale

Cabo Delgado e le promesse mancate

di ENRICO CASALE

È stato il senso di frustrazione e di marginalizzazione a far sollevare i giovani della provincia di Cabo Delgado in Mozambico. Sensazioni che, unite alla predicazione di imam radicali, hanno creato una miscela esplosiva che sta infiammando da quattro anni la provincia più settentrionale del Paese lusofono e ha causato più di duemila vittime e 670.000 sfollati.

È questa l'analisi di Emilia Columbo, ricercatrice del Center for Strategic & International Studies (Csis), think tank di Washington (Stati Uniti), esperta delle dinamiche politiche dell'Africa australe. «Gli investimenti nei giacimenti offshore del nord del Mozambico – spiega la ricercatrice sentita da InfoAfrica – hanno creato enormi aspettative da parte delle popolazioni locali. Speravano che, finalmente, la loro vita misera potesse cambiare, ma non è stato così». Gran parte dei proventi dell'industria petrolifera e mineraria sono volati verso sud e hanno arricchito le élite di Maputo invece che trasformarsi in stanziamenti per costruire infrastrutture e creare occupazione e ricchezza nel nord. «La miseria è stata la vera spinta di questo movimento – continua Emilia Columbo – poi il detonatore che ha fatto esplodere la bomba è stato l'integralismo islamico predicato da imam venuti da fuori o da mozambicani che sono rientrati in patria dopo essersi radicalizzati all'estero. In Shabaab, così si chiama il movimento, ai locali si sono aggiunti altri giovani stranieri: tanzaniani, burundesi, ugandesi e così via».

Il loro integralismo ha fatto presa su una società che aveva sempre professato un islam sufi, dialogante, aperto al confronto con altre fedi e altre culture. Shabaab, continua Emilia Columbo, ha iniziato a indottrinare anche donne e perfino minori, che hanno creato una rete di informatori divenuta una sorta di struttura di intelligence per i ribelli. Lo Stato islamico ha approvato l'affiliazione della formazione, dice l'analista, ma non ci sono evidenze che, oltre agli appelli propagandistici, abbia fornito un aiuto materiale ai miliziani.

Maputo ha inizialmente sottovalutato questo fenomeno, de-rubricandolo a criminalità comune. «Per il governo – spiega l'analista – questo movimento era trascurabile. Operava in un luogo remoto, lontano dalla capitale e riguardava piccole città e popolazioni poverissime. Ma si sbagliavano». La forza sempre maggiore dei miliziani ha convinto il governo a inviare rinforzi militari al nord. Di solito militari del sud, che non parlavano neppure le lingue locali e che erano quindi visti come stranieri. L'intervento dei mercenari russi e sudafricani a fianco delle truppe mozambicane non è servito molto. Fornivano supporto aereo con gli elicotteri senza però offrire un contributo effettivo sul territorio.

«Le cose sono cambiate con l'arrivo di militari ruandesi – conclude Emilia Columbo – hanno fornito un supporto nella formazione dei mozambicani e hanno combattuto sul terreno. Insieme alle truppe della Sadc, l'organizzazione degli Stati dell'Africa australe, sono riuscite a cacciare i ribelli dalla costa e dalle principali città. I miliziani jihadisti si sono dispersi, ma non sono stati sconfitti». ■

Disordini nel Corno

Una stabilità in bilico tra le tante pedine dello scacchiere etiopico

di Simona Salvi

Il conflitto scoppiato un anno fa nella regione del Tigray tra il governo federale etiopico e il Fronte popolare di liberazione del Tigray (Tplf) nasce da «divergenze politiche» a cui occorre offrire una «soluzione politica» per scongiurare che un'ulteriore escalation del conflitto «possa avere conseguenze dirette su tutta la regione del Corno d'Africa». Questo è quanto ha dichiarato l'invio dell'Unione Africana per il Corno d'Africa, Olusegun Obasanjo, riferendo al Consiglio per la pace e la sicurezza dell'Ua in relazione agli incontri avuti con il premier etiopico Abiy Ahmed e il presidente del Tigray, Debretsion Gebremichael. Il fatto che le due parti concordano su questo punto offre l'opportunità per un cessate il fuoco, ha detto Obasanjo, che però ha anche rimarcato come il tempo sia limitato. Le ostilità scoppiate nel novembre 2020 affondano infatti le radici in uno scontro di natura politica riguardante l'assetto istituzionale da dare all'Etiopia, il secondo Paese più popoloso del continente africano. Uno scontro che si è andato intensificando nei mesi successivi all'ascesa al potere di Abiy nel 2018, che ha messo fine ai 27 anni di governo della coalizione formata da tigrini, oromo e amhara e dominata dal Tplf. Abiy ha fatto confluire le forze oromo e amhara della precedente coalizione in un unico partito, il Partito della prosperità, sostenendo la necessità di una forma di governo più centralizzata, opposta al sistema federale su base etnica sostenuto invece dal Tplf. Il progetto è stato da subito contrastato dai vertici tigrini, che nel settembre del 2020 hanno tenuto le elezioni nel Tigray, sfidando il divieto imposto dal governo. Lo scontro è quindi sfociato in un conflitto armato che oggi vede impegnate più forze, identificabili su base etnica, andando ad alimentare sentimenti di ostilità interetnici, in particolare contro i tigrini, sospettati di sostenere l'ex partito di governo che lo scorso maggio è stato inserito nella lista delle organizzazioni terroristiche.

Le forze nel conflitto

Come ammesso dagli stessi leader del Tplf, lo scontro con il governo federale era in preparazione già prima del novembre 2020



01

e con l'attacco al Comando nord dell'esercito – il meglio armato del Paese per lo stato di tensione che esisteva con la vicina Eritrea – le forze del Tigray sono entrate in possesso di un importante arsenale. L'inizio del conflitto ha poi portato molti ufficiali tigrini ad abbandonare l'esercito per unirsi alla guerriglia lanciata nella regione dopo l'iniziale vittoria del governo di Addis Abeba, costretto lo scorso giugno dagli eventi sul campo e dalle pressioni internazionali a dichiarare un cessate il fuoco unilaterale e a ritirare le proprie forze armate.

01. Panorama di Addis Abeba
02. I rilievi rocciosi del Tigray
03. Debretsion Gebremichael
04. Abiy Ahmed

Corno d'Africa a rischio

I numerosi attori coinvolti, la complessità delle rivendicazioni, gli abusi commessi da tutte le parti, come documentato dall'indagine congiunta dell'Ufficio Onu per i diritti umani e della Commissione etiopica per i diritti umani, spiegano l'allarme lanciato dal capo politico dell'Onu, Rosemary DiCarlo, sul «rischio fin troppo reale che l'Etiopia precipiti in una più vasta guerra civile», con effetti su una regione già segnata dall'instabilità, se non si dovesse arrivare presto a un cessate il fuoco.



02



03



04

Sul fronte opposto è impegnato l'esercito federale, costruito dal generale ed ex capo di stato maggiore Tsadkan Gebretensae, oggi membro del comando centrale delle forze del Tigray e suo principale stratega. Un esercito considerato da sempre uno dei più efficienti e meglio armati del continente, ma che negli ultimi due anni ha subito una graduale decentralizzazione, con la creazione di corpi di polizia e milizie regionali soprattutto nelle regioni Oromia e Amhara, in un'ottica di bilanciamento con le forze federali ritenute vicine al Tplf, anche perché buona parte della linea di comando era appunto composta da tigrini. Abiy, dopo l'attentato del giugno 2018, ha dato vita a un nuovo corpo di élite, la Guardia repubblicana, distinta dalle forze federali.

Al fianco dell'esercito ci sono le forze regionali amhara, distinte tra forze di polizia, controllate dall'amministrazione regionale, e le forze Fano, una milizia di autodifesa indipendente dalle autorità regionali. All'inizio del conflitto le forze amhara hanno preso il controllo del Tigray occidentale, reclamato come parte integrante della regione amhara. Queste forze appaiono oggi come la componente più determinata ad andare avanti nel conflitto, anche perché un'eventuale vittoria del Tplf comporterebbe un loro deciso ridimensionamento. Non a caso nel "Fronte unito di forze federaliste dell'Etiopia" annunciato di recente a Washington da nove organizzazioni etiopiche, tra cui il Tplf, non si conta alcuna formazione amhara.

La prima fase del conflitto ha visto impegnate al fianco di Abiy anche le forze armate eritree, che a loro volta hanno preso il controllo dei territori del Tigray al centro del conflitto del 1998-2000. Il Tplf ha più volte sollecitato il ritiro delle truppe eritree, che non sono al momento intervenute nella seconda fase del conflitto, segnata dall'avanzata delle forze tigrine fuori dai confini regionali, fino ad arrivare a circa 300 chilometri da Addis Abeba.

Nel corso di questa avanzata, il Tplf ha stretto alleanza con l'Esercito di liberazione oromo (Ola), braccio armato del Fronte di liberazione oromo (Olf), partito del principale gruppo etnico dell'Etiopia per anni costretto all'esilio perché ritenuto un'organizzazione terroristica dal governo dominato dal Tplf e rientrato nel Paese dopo l'insediamento di Abiy, primo premier di etnia oromo. L'Ola si è però separato dall'Olf poco dopo il rientro in Etiopia, non accettando i termini dell'accordo con il governo, e lo scorso maggio è stato inserito nella lista delle organizzazioni terroristiche con l'accusa di aver commesso violenze contro civili. ■

Conferenza internazionale sul clima

Le timide conquiste di Glasgow lasciano tanto lavoro alla Cop27

di Céline Camoin

Adattamento e finanziamento sono stati i due temi d'interesse prioritario per l'Africa alla Conferenza sul clima Cop26, tenutasi a Glasgow, e su questi punti, Nidhal Attia, attivista per l'ambiente tunisino, intervistato da *InfoAfrica* al ritorno dalla conferenza, ritiene siano stati compiuti piccoli, timidi passi avanti. Il testo finale dei 197, ha riferito Attia, «riconosce la necessità di raddoppiare il finanziamento da parte dei Paesi sviluppati a favore dei Paesi in via di sviluppo, tra cui molti Paesi africani, che hanno bisogno di sostegno finanziario» per gestire gli impatti dei cambiamenti climatici. Attualmente, solo il 13% dei finanziamenti – i principali derivano dal Fondo verde per il clima – è dedicato all'Africa, continente che emette meno emissioni, ma subisce gli effetti peggiori. Questo, spiega Attia, è anche dovuto alla complessità del sistema e all'incapacità di vari Paesi di redigere i bandi o sottoporre le candidature. In Scozia, si è anche attirata l'attenzione sulla forma e la qualità dei finanziamenti, con l'amara constatazione che la maggior parte sono prestiti. «È un elemento che rischia di accrescere ulteriormente il debito dei Paesi africani», sottolinea Attia, che alla Cop rappresentava la fondazione alla quale appartiene, la tedesca Heinrich Boll. Gli impatti dei cambiamenti climatici sono valutati in 1,3 trilioni di dollari all'anno, «una cifra che supera di gran lunga quello che si è potuto mobilitare o che si pensa di poter mobilitare», fa notare l'attivista.

Le attese dei Paesi africani riguardavano soprattutto l'adattamento, «vale a dire la capacità di prepararsi con progetti per far fronte a conseguenze dei cambiamenti climatici come le inondazioni, l'erosione, l'aumento della temperatura o altre avverse climatiche», ricorda Attia, sottolineando che la soluzione deve necessariamente passare attraverso un finanziamento maggiore per riuscire a sviluppare tali progetti. Se non sono emerse decisioni ben chiare in materia, è tuttavia cresciuta la consapevolezza del ruolo cruciale dell'adattamento ai cambiamenti climatici.

Quanto all'impegno di eliminare progressivamente il ricorso alle fonti fossili, le



01

conseguenze sull'Africa sono significative, perché ciò implica un cambio di approccio nello sviluppo, con energie più pulite alternative al carbone, al gas e al petrolio.

Altro punto incompiuto ma considerato in lento miglioramento, la questione delle perdite e dei danni dopo una catastrofe naturale, come il passaggio di un uragano, perché prevedere riduzioni di gas serra non basta, dice Attia, ma occorre intervenire sulla parte umanitaria. Della questione si occupa soprattutto la Rete di Santiago (sotto gli auspici della United Nations Framework Convention on Climate Change). Sebbene non sia iscritto nella dichiarazione finale, il tema dell'identificazione dei danni e della necessità di un meccanismo nuovo, è stato presente nei dibattiti. Molto lavoro resta ancora da fare, ritiene Attia, ma «la voce dell'Africa sarà ancora più forte l'anno prossimo, in terra africana, alla Cop27 in Egitto». ■

01. Fenomeni come inondazioni e desertificazione sono sempre più pressanti in Africa / *InfoAfrica*

Arriva in Africa la risposta degli Stati Uniti alla Belt and Road cinese

di Ernesto Sii

Sono almeno dieci i grandi progetti infrastrutturali identificati dal governo degli Stati Uniti in Senegal e in Ghana che saranno inseriti in un più ampio programma sostenuto dai Paesi del G7. Scopo dell'iniziativa avviata dagli Stati Uniti è contrastare la Belt and Road Initiative della Cina e il lancio inaugurale del programma è atteso per gennaio.

A riferire la notizia è stato il vice-consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Joe Biden, Daleep Singh, al termine di un "tour di ascolto" intrapreso di recente nei due Paesi africani.

Secondo le informazioni rese note, i funzionari statunitensi stanno incontrando i leader di governo e del settore privato di diversi Paesi mentre cercano progetti da finanziare nell'ambito dell'iniziativa Build Back Better World (B3W) lanciata a giugno nell'ambito del G7. Singh ha anche aggiunto che i piani potrebbero essere finalizzati durante una riunione del G7 da realizzare a breve.

L'iniziativa G7 B3W mira a soddisfare parzialmente i 40 trilioni di dollari di investimenti infrastrutturali di cui i Paesi in via di sviluppo avranno bisogno entro il 2035 e a fornire un'alternativa alle pratiche di presti-

to problematiche riferibili alla Cina. Gli Stati Uniti, ha precisato ancora il vice-consigliere per la sicurezza nazionale, offriranno ai Paesi destinatari l'intera gamma di strumenti finanziari statunitensi, tra cui partecipazioni, garanzie sui prestiti, assicurazioni politiche, sovvenzioni e competenze tecniche per concentrarsi su settori come clima, salute, tecnologia digitale e uguaglianza di genere.

Il funzionario dell'amministrazione statunitense ha inoltre dichiarato che gli esponenti governativi con cui si è incontrato in Senegal e in Ghana hanno accolto con favore le assicurazioni degli Stati Uniti, che, a differenza di Pechino, il più grande creditore del mondo, non chiederanno la firma di accordi di non divulgazione o di accordi collaterali che potrebbero comportare il successivo sequestro di porti o aeroporti.

Secondo le informazioni riportate dall'agenzia internazionale Reuters, i progetti discussi includono la creazione di un centro di produzione di vaccini per l'Africa occidentale in Senegal, il rafforzamento delle forniture di energia rinnovabile, l'aumento dei prestiti alle imprese di proprietà delle donne e la riduzione del divario digitale. ■



Cristian Bobst

Senegal tra tensioni e speranze

Dopo le proteste di marzo, in Senegal si sono tenute nuove manifestazioni contro il governo organizzate dall'opposizione. Il quadro politico resta incerto, gravato dagli effetti economici della pandemia. Resta però la voglia di andare avanti e non mancano le iniziative di promozione economica; tra queste si annovera l'iniziativa sulle prospettive legate alle energie rinnovabili organizzata dall'ambasciata italiana a Dakar.

Sahara Occidentale

Lande desertiche ma preziose minate da strategie geopolitiche

di Céline Camoin

Un anno fa una escalation di tensioni ha portato a una rottura del cessate il fuoco tra le forze indipendentiste del Sahara Occidentale e il Marocco. Dopo quel 13 novembre 2020, cosa si sa della situazione sul terreno? La rivista *Africa* lo ha chiesto a Giuseppe Dentice, responsabile del Desk Medio Oriente e Nord Africa del Ce.Si-Centro studi internazionali.

Qual è la situazione al momento?

Un anno dopo, la situazione rimane tesa e le informazioni a disposizione di analisti e osservatori esterni sono molto poche per l'assenza di fonti indipendenti sul terreno, ma soprattutto a causa della propaganda incrociata prodotta in maniera vorticosa da Marocco e Algeria per giustificare, rilanciare o semplicemente dare rilevanza a determinati eventi. Il punto è che a oltre un anno dalla ripresa delle violenze dopo la rottura della tregua del novembre scorso, dopo i fatti di Guerguerat, l'escalation è stata veemente; in particolar modo, occorre segnalare il peggioramento della situazione all'interno del fronte politico che supporta o combatte il Polisario, ossia tra Marocco e Algeria. Nel corso dell'ultimo biennio, le relazioni diplomatiche tra i due Paesi si sono deteriorate tanto da giungere a una rottura piena nell'agosto di quest'anno. Condizione, questa, aggravata non solo dalle politiche marocchine ma anche dal contesto internazionale, a causa della scelta degli Stati Uniti di riconoscere la sovranità territoriale di Rabat sull'intero Sahara Occidentale e, parallelamente, dal mutuo riconoscimento tra il Regno nordafricano e Israele. Tutti elementi che hanno fatto sì che il Marocco entrasse nel quadro dei cosiddetti Accordi di Abramo e che, dall'altro lato, l'Algeria irrigidisse le proprie posizioni nei confronti di Rabat e aumentasse il supporto diretto al Fronte Polisario. È in questo contesto che si sviluppa la nuova fase di tensioni nel Sahara Occidentale.

Alle tensioni di ordine diplomatico si aggiungono scontri armati?

È difficile stabilire con accuratezza la realtà dei fatti anche perché Marocco, Algeria e Rasd (Repubblica araba democratica saharawi) sono tra i maggiori promotori di una

narrazione enfaticata e partigiana di molti degli accadimenti recenti, tanto da portare il livello dello scontro da un piano puramente armato a uno parallelo propagandistico. Pensiamo a un recente evento, l'uccisione di tre camionisti algerini che percorrevano la strada tra Ouargla e Nouakchott e che sarebbero stati oggetto di bombardamento da parte delle forze marocchine. La notizia è stata diffusa dalla presidenza algerina, ma ciò non ha trovato riscontro in Marocco, né tanto meno nella missione Onu della Minurso. Le chiavi di lettura possono essere molte, ma è innegabile che la Minurso cerchi di tenersi fuori dalla diatriba politica puntando invece a osservare strettamente i dettami di interposizione e monitoraggio del cessate il fuoco che ormai è stato rotto. In questa ottica è davvero difficile pensare che la Minurso possa intervenire direttamente nelle dinamiche incancrenite in modo differente rispetto al suo scopo originario. È più verosimile che la missione internazionale punti a favorire una de-escalation su aree limitate e ove possibile. Ma queste sono ipotesi e ragionamenti che potrebbero non trovare riscontri sul campo in virtù dei limiti evidenziati.

Il recente dibattito all'Onu sulla questione del Sahara Occidentale è stato teso e la risoluzione adottata ha suscitato aspre critiche dal fronte filo-sahrawi, può spiegarci? Quali grandi potenze internazionali appoggiano davvero la causa saharawi?

Il dibattito rimane teso perché soprattutto il fronte pro-sahrawi è oggi molto assottigliato e legato essenzialmente alla posizione dell'Algeria, che sfrutta questo elemento per evitare l'isolamento internazionale. Benché la causa trovi simpatie politiche e ideologiche soprattutto nel contesto africano, allo stato attuale nessun attore internazionale a eccezione di Algeri punta ad assumere posizioni nette pro o contro la questione saharawi. Nell'ottica algerina, quindi, il sostegno al Polisario è fondamentale e necessario per ribadire le sue posizioni anti-colonialiste e anti-imperialiste tipiche della sua storia che portano questo Paese a empatizzare verso la causa saharawi, oltre che a strumentalizzarla per i suoi interessi politici e geopolitici, al pari di quanto faccia anche il Marocco. Da



01



01. Le distese desertiche del Sahara occidentale

questo punto di vista, è difficile immaginare però che l'Algeria possa scegliere la strada del confronto militare aperto contro Rabat, non fosse altro per la scarsità potenziale di attori esterni da coinvolgere (Turchia e Russia al massimo e con chiari interessi anti-francesi) e per i rischi che una fase di conflitto con il Marocco potrebbe produrre anche nello scenario domestico algerino. Pertanto la situazione rimane di tensione volutamente controllata da ambo le parti, al fine di impedire escalation impreviste e ingestibili.

Il leader del Polisario e della Rasd, Brajhm Ghali, è anziano e ha una salute fragile, è in preparazione una successione? Quanto è ancora forte e strutturato il movimento? Esiste una parte dei sahwari che preferirebbe essere sotto tutela del Marocco, per motivi di sviluppo?

Le condizioni di salute di Ghali sono motivo indubbiamente di apprensione, oltre che di strumentalizzazione politica, come ci ha insegnato la recente escalation diplomatica tra Spagna e Marocco dell'aprile-maggio 2021 a causa dell'ospedalizzazione a Logroño dell'anziano leader sahwari, ufficialmente per motivi umanitari. Al momento è difficile pensare a possibili successori, così com'è molto complicato individuare leader alternativi a una figura di spicco e molto seguita all'interno del mondo sahwari. Sicuramente la morte del capo della polizia del Fronte Polisario, Addah al-Bendir, scomparso in circostanze ancora poco chiare nell'aprile 2021, ha portato il movimento a trovarsi privo di un importante leader che era molto vicino a Ghali. Al di là di possibili ipotesi presenti e future, quel che si può asserire è che la popolazione sembra essere ancora compatta dietro la bandiera e la causa sahwari e che difficilmente, al netto delle difficoltà oggi esistenti, sarà disposta a cedere o ad abbandonare i propri propositi indipendentisti.

L'immagine che sta divulgando Rabat di uno sviluppo in atto per le province meridionali (il Sahara Occidentale) è reale? O si tratta di territori ancora troppo marginalizzati?

La questione odierna sul Sahara Occidentale rientra in dinamiche politiche, economiche e strategiche afferenti interessi e ambizioni differenti degli attori coinvolti. È innegabile che Marocco e Algeria vedano nel Sahara Occidentale un importante fattore geopolitico in grado di definire in positivo o in negativo le rispettive sorti in materia di politica estera continentale. Per entrambi il territorio sahwari è porta di accesso verso l'Africa saheliana e, più in generale, occidentale. Entrambi gli attori usano la questione sahwari per salvare i propri obiettivi e interessi. Quindi, le ragioni economico-strategiche sono chiare: in primis vi è una chiara volontà di Rabat e Algeri di costruire importanti infrastrutture energetiche che colleghino i rispettivi Paesi con la Nigeria; in secondo luogo, vi è un chiaro intento di penetrare i mercati africani per aprirsi a nuovi business e opportunità. In questo senso, è evidente che usare l'energia e la possibilità di nuovi mercati come strumenti di influenza serva per intercettare interessi multidimensionali e definire posizioni di forza nell'intero quadrante africano occidentale. Ecco perché la questione sahwari è così importante, al di là dell'ideologia, per Marocco e Algeria. ■



LINK2007
COOPERAZIONE IN RETE

OLTRE LE DISTANZE LO SVILUPPO

LINK 2007 è un' associazione di coordinamento consortile che raggruppa importanti e storiche Organizzazioni Non Governative italiane: AMREF, CESVI, CIAI, CISP, COOPI, COSV, ELIS, ICU, INTERSOS, LVIA, MEDICI CON L'AFRICA CUAMM, WEWORLD, WORLD FRIENDS.

1 Condividere

LINK2007 condivide valori, conoscenze, esperienze, per dare maggiore forza all'azione di cooperazione allo sviluppo e di aiuto umanitario

2 Partecipare

LINK 2007 partecipa attivamente e con capacità propositive al dibattito sulla cooperazione e solidarietà internazionale, valorizzando la "cooperazione realizzata"

3 Fare Rete

LINK 2007 mette in rete il patrimonio di organizzazioni che da decenni, nel dialogo con società e istituzioni, si impegnano contro la povertà, per lo sviluppo umano e sostenibile e per un mondo più equo e più giusto

WWW.LINK2007.ORG

Segui le attività di LINK e le sue campagne. LINK 2007 punta al miglioramento qualitativo della cooperazione e dei partenariati per lo sviluppo, che richiedono competenze, professionalità, capacità di relazione con le comunità e le istituzioni, tensione permanente a far crescere autonome soggettività, capacità locali e condivisione di finalità e valori.



InfoAfrica

ZOOM

GEOPOLITICA

L'Africa dei golpe torna a mostrare la sua irrequietezza

Tra tentativi falliti e operazioni riuscite, le sfere militari si appropriano di nuovo della scena politica del continente e, di nuovo, ci si interroga sull'influenza diretta di nuove e vecchie potenze esterne.

IL QUADRO

Risale la curva dei colpi di stato

Uno studio degli statunitensi Powell e Thyne disegna l'andamento dei golpe dalle indipendenze a oggi e illustra come, dopo il rallentamento seguito alla fase post-coloniale, essi stiano aumentando.

di Valentina Giulia Milani

I colpi di stato stanno diventando più frequenti in Africa? La domanda sorge spontanea di fronte al susseguirsi delle prese di potere militari – e non solo – registrate nel continente negli ultimi mesi. In Mali un primo colpo di mano si è verificato il 18 agosto 2020, a cui è seguito quello del 24 maggio. Si è poi assistito alla presa di potere del colonnello Mamady Doumbouya in Guinea e al colpo di stato del Sudan, senza dimenticare la sospensione del Parlamento tunisino da parte del presidente Kais Saied. Inoltre, in Niger, un colpo di stato è stato sventato a marzo, pochi giorni prima il giuramento del neo-eletto presidente Mohamed Bazoum. L'accelerazione nell'instabilità di alcune aree continentali ha spinto il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, a esprimere preoccupazione per il fatto che «i colpi di Stato militari sono tornati» e biasimare la mancanza di unità tra la comunità internazionale in risposta agli interventi militari. «Le divisioni geopolitiche stanno minando la cooperazione internazionale mentre sta prendendo piede un senso di impunità», ha detto Guterres, denunciando nuove incrinature nella fragile stabilità democratica africana.

Le prese di potere militari, come ricordato da Guterres, sono state un evento regolare in Africa nei decenni successivi all'indipendenza ma uno studio dei due ricercatori statunitensi Jonathan Powell e Clayton Thyne intitolato *Istanze globali di colpi di stato dal 1950 a oggi* mostra come la curva si stia di nuovo alzando dopo i turbolenti periodi post-coloniali.

La ricerca ha identificato oltre duecento tentativi di spodestamento di leader in carica in Africa dalla fine degli anni Cinquanta e, secondo gli autori della ricerca, circa la metà di questi ha avuto successo. Il numero complessivo di tentativi di colpo di stato in Africa è rimasto notevolmente coerente a una media di circa quattro all'anno nei quattro decenni tra il 1960 e il 2000, dicono i due studiosi, con una lieve maggiore concentrazione negli anni compresi tra il 1960 e il 1969. Jonathan Powell sostiene che questo «non è sorprendente data l'instabilità che i Paesi africani hanno sperimentato negli anni dopo l'indipendenza».



01



02

01. Volti dell'Africa postcoloniale in un albergo ad Addis / *InfoAfrica*

02. Potenze esterne influenzano l'economia e non solo / *InfoAfrica*

Inoltre, è emerso che quando un Paese sperimenta un colpo di stato, «diventa spesso più soggetto ad altri colpi di mano». A partire dagli anni Duemila, i colpi di mano in Africa sono scesi a una media di circa due all'anno e così sono rimasti nei due decenni successivi fino al 2019; nel 2020, prima della risalita registrata quest'anno, ne è stato segnalato solo uno in Mali.

Secondo lo scenario tratteggiato dalla ricerca, il Sudan è il Paese che ha registrato il maggior numero di golpe tentati e riusciti da quando ha ottenuto l'indipendenza nel 1956: i due studiosi ne hanno identificati 17, di cui cinque riusciti, senza contare quello avvenuto lo scorso 25 ottobre. Al Paese è stata anche dedicata la conferenza *Sudan: il golpe della restaurazione?* organizzata dall'Istituto per gli studi di politica internazio-



03



03. Militari sudanesi, maliani e ciadiani

nale (Ispi), che ha dato occasione di fare il punto sul più vasto contesto continentale. Jean-Léonard Touadi, giornalista, scrittore e accademico originario della Repubblica del Congo, nel suo intervento alla conferenza, ha affermato che quello che si è creato in Africa in seguito ai recenti colpi di Stato è un «focolaio di instabilità». Collocando il caso Sudan in una logica di influenze regionali e non solo, Touadi ha posto l'attenzione sulla portata che questa «tragica fibrillazione» potrebbe avere nell'area. Secondo lo studioso, a essere determinanti nel processo di «arretramento della democrazia» sono sì fattori interni alle nazioni ma anche «dinamiche geopolitiche e geostrategiche». Touadi sostiene che, per esempio, nell'area dell'Africa orientale, del Corno d'Africa e del Sudan «la presenza della Cina è determinante». La cooperazione win-to-win portata avanti da Pechino in realtà provoca un grande «deterioramento democratico» in Africa, sottolinea Touadi, in quanto propone esempi pericolosi. «Il pretendere la non ingerenza negli affari interni quando l'opposizione è in carcere e i diritti umani non sono rispettati dimostra che il modello che si vuole imporre è quello cinese non solo economicamente ma anche politicamente», precisa Touadi, che sostiene quindi la necessità di coinvolgere la comunità internazionale. ■

Sudan: un golpe a metà?

Pressioni internazionali e manifestazioni di piazza dopo poche settimane hanno costretto la giunta militare sudanese a riaprire al governo di Abdalla Hamdok. Dopo essere stato arrestato il 25 ottobre, Hamdok ha firmato un accordo con il generale Abdel Fattah al-Burhan per il ripristino di un governo civile. In realtà le proteste sono proseguite subito dopo con una parte della scena politica sudanese contraria a stringere patti con i golpisti. Una situazione quindi che resta ancora in pieno sviluppo e aperta a diversi esiti. Da parte sua Hamdok ha sostenuto di aver voluto sottoscrivere l'accordo per fermare le violenze e proseguire il percorso di ricostruzione sociale ed economica avviato negli ultimi due anni. In prima battuta, la reazione della comunità internazionale è stata comunque positiva.

IL PUNTO_1

L'inverno dopo la primavera

Marco Di Liddo, responsabile Africa al Centro studi internazionali, rimarca il cambiamento avvenuto dopo le grandi speranze aperte dalle Primavere arabe, e Russia e Cina non paiono certo aiutare.

di Valentina Giulia Milani



01

«Una tendenza decisamente pericolosa»; così Marco Di Liddo, responsabile del desk Africa al Centro studi internazionali (Cesi) intervistato da *Africa e Affari*, ha definito il recente susseguirsi di colpi di stato in Africa dove, secondo l'analista, è in corso un vero e proprio deterioramento della democrazia.

Il continente africano aveva imboccato, a partire dagli anni Novanta, un processo virtuoso che aveva visto numerosi passi in avanti nella costruzione di sistemi politici inclusivi e democratici, ricorda Di Liddo, riportando l'attenzione anche al 2011, anno delle Primavere arabe, la cui ondata si è propagata nei due anni successivi verso la fascia subsahariana dell'Africa con numerosi movimenti pro-democrazia. «Oggi, invece, probabilmente stiamo vivendo l'epoca dell'inverno africano» commenta l'analista. Un inverno che si è manifestato, partendo dal Nordafrica, con il blocco del Parlamento tunisino che «dal punto di vista simbolico è il caso che fa più male: in

Tunisia aveva preso vita un forte processo di democratizzazione», dice Di Liddo, secondo il quale anche l'Egitto «dopo la parentesi della fratellanza musulmana al potere, è tornato in mano ai militari».

La lista dei Paesi che stanno scivolando o che sono ormai impantanati in una morsa autoritaria non è finita. «In Algeria il movimento Hirak ha prodotto la destituzione di un leader vecchissimo come Abdelaziz Bouteflika ma a livello pratico i militari continuano a negare un processo di apertura democratica fattuale», precisa Di Liddo, che, passando all'Africa subsahariana, ricorda come in Mali i militari tornino ciclicamente a impossessarsi della vita politica nazionale. La Guinea e il Sudan sono solo gli esempi più recenti di colpi di stato.

Ecco perché, prosegue l'africanista, non si può parlare di casi isolati, ma piuttosto di una tendenza pericolosa, e a giocare un ruolo determinante è stata, secondo Di Liddo, una congiuntura globale favorevole che vede Paesi come Russia e Cina affermarsi sempre di più a livello economico e politico e creare un corpus di relazioni con il continente africano in cui la discriminante democratica e dei diritti non è più fondamentale. «Mentre prima l'Africa guardava all'Europa come partner economico e politico, ora si rivolge con più interesse al fascino maligno dell'autoritarismo», sottolinea.

Ad aggravare la situazione c'è poi il peso che ancora imprime la pandemia di covid-19: «nell'epoca post-pandemica, caratterizzata da tensioni economiche e incertezza sanitaria, le classi militari sentono la necessità di stabilizzare forzatamente delle società che sono diventate una bomba a orologeria», dice Di Liddo.

Le conseguenze più evidenti di questa tendenza? Le ripercussioni che il deterioramento della democrazia africana avrà sul commercio internazionale. «Le piccole e medie imprese dei Paesi democratici sono disincentivate dall'investire in Paesi autoritari in quanto hanno bisogno di elementi politici favorevoli e di una società aperta, mentre le grandi multinazionali cinesi possono sfruttare la stretta autoritaria anche per lo sfruttamento delle risorse». Un grosso problema, «dal momento che i rapporti commerciali solo nel campo della grande industria mineraria e non producono sviluppo nel tessuto sociale», continua Di Liddo nella sua analisi, mettendo in luce il drammatico circolo vizioso che viene così a crearsi: il divario e la povertà aumentano, le società diventano più instabili e di conseguenza i militari si sentono autorizzati a intervenire. E nell'opinione dell'africanista, le prospettive non sono rosee: «si è creata una crepa – dice – che deve ancora raggiungere la sua fase apicale». ■

01. Una bandiera tunisina sventola al centro di Tunisi / *InfoAfrica*

IL PUNTO_2

Flebili speranze ed equilibri difficili

Sul virtuoso cammino che il continente aveva intrapreso e che ancora vari Paesi stanno seguendo, prova a insistere il professore Giovanni Carbone, auspicando un arretramento momentaneo.

di Valentina Giulia Milani

È evidente che in Africa si stia assistendo a un arretramento della democrazia, sostiene Giovanni Carbone, professore ordinario di Scienza politica presso l'Università degli studi di Milano e responsabile del Programma Africa dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (Ispi), tuttavia, precisa Carbone, si tratta di una tendenza che «non sorprende» e che va collocata in una prospettiva di lunga data. «Non è sorprendente che si stia verificando un simile deterioramento democratico – dice l'africanista intervistato da InfoAfrica sulla scia dei golpe tentati o riusciti che hanno scosso negli ultimi mesi le scene politiche del continente – questa situazione va più che altro letta come una fase di allineamento a una tendenza globale» e aggiunge che potrebbe trattarsi «di una tendenza momentanea alla quale potrebbe seguire un miglioramento». La discriminante, secondo Carbone, risiede in ciò che accadrà a livello internazionale, dal momento che la spinta proveniente da determinati Paesi, come la Cina e la Russia, potrebbe causare un indebolimento della democrazia a livello globale e, se questa tendenza si consoliderà, sarà difficile vedere nel continente africano quei progressi che nell'opinione dell'africanista l'Africa è in grado di fare.

Il professore ricorda che fino ad ora, in base ai monitoraggi sull'andamento complessivo dei gradi di libertà democratiche nel mondo, la regione africana sembrava che avesse tenuto meglio di altre aree. «Ora il continente si sta allineando alla tendenza globale tramite forme diverse», dice Carbone, sottolineando che la più preoccupante è il ritorno dei colpi di Stato che per alcuni anni erano quasi usciti di scena. «Nei decenni passati eravamo abituati a vederne uno o più all'anno. Poi quasi non si sono utilizzati. Ora qualcuno ci ha provato, ce l'ha fatta e altri hanno seguito l'esempio», riassume.

Ma oltre ai colpi di mano, a destare attenzione in Africa sono anche fenomeni come «la generale tendenza a rimuovere i diritti costituzionali che dovrebbero vincolare i presidenti eletti ai due mandati, oltre alla montata di legislazione e atteggiamenti anti-Lgbt che è andata diffondendosi e che è in crescita», prosegue Carbone, secondo il quale sono due i motivi principali di tali tendenze corrosive della democrazia. Da un lato. la fase economica,



01

«l'Africa sta vivendo una fase a livello economico più difficile di quanto lo fosse qualche anno fa e questo crea malcontenti e divisioni che si possono tradurre anche in instabilità e chiusure politiche»; dall'altro, lo spazio che si sono guadagnati nell'area Paesi non africani che non hanno un'indole particolarmente democratica. In questo senso, un esempio eclatante è quello dell'Etiopia, che, spiega il professore, ha trovato in Russia e Cina un appoggio affinché la questione della sicurezza del Tigray non venisse approfondita al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Tali Paesi vedono di buon occhio la presenza in Africa di elementi autoritari, questi ultimi però costituiscono un grande ostacolo nella costruzione di un buon livello di sviluppo democratico nel continente.

Le conseguenze di questa tendenza anti-democratica? «Ciò che mi preoccupa maggiormente sono le conseguenze interne alla regione», dice Carbone, avvertendo che se non si riuscirà ad arginare una simile tendenza, si rischia di screditare uno dei motivi che era alla base della creazione dell'Unione Africana, ossia dare vita a un'organizzazione che tenesse sotto controllo proprio questi fenomeni e che avesse un certo margine per intervenire e interferire. «Adesso si sospendono gli Stati in cui avvengono i colpi di mano ma il provvedimento non sembra avere un grande effetto e questo rischia di delegittimare l'istituzione», dice il professore.

Carbone, tuttavia, vuole ricordare il percorso fatto nel frattempo all'interno del continente e non manca di mettere in luce anche gli esempi positivi che in effetti esistono e vanno a far parte del bilancio complessivo sullo stato della democrazia in Africa. Carbone accenna quindi a fatti più o meno recenti, come la successione alla presidenza in Niger, l'alternanza al governo nella Repubblica democratica del Congo, un Paese «che, seppur attraverso un processo controverso, ha vissuto per la prima volta un passaggio di potere attraverso le elezioni», senza dimenticare l'alternanza in Zambia. ■

01. L'Unione Africana, simbolo di unità e cooperazione / InfoAfrica

IL PUNTO_3

Urne che si stanno allontanando

L'appoggio di cui i militari paiono godere, almeno in una prima fase, può anche spiegarsi con un'accresciuta tendenza a eliminare passaggi democratici fondamentali come regolari tornate elettorali.

di Céline Camoin

Un'alternanza con le urne quasi impossibile in alcuni Paesi ha portato a colpi di stato visti come "salvifici", in cui l'esercito è tornato a essere un attore della vita politica. «Sul momento tali avvenimenti possono godere di appoggio popolare perché appaiono come uniche soluzioni possibili», e si pensi a Guinea o Mali, «si tratta in realtà di un fenomeno pericoloso». A parlare con *Africa e Affari* della dicotomia colpi di stato-alternanza democratica è Laurent Duarte, segretario esecutivo del movimento internazionale Tpl (Tournons la page, Voltiamo pagina). Se è vero che in questo periodo, in Africa, sono in atto forme diverse di colpi di stato, il fatto che alcuni regimi abbiano confiscato l'alternanza democratica accettando l'eliminazione del limite dei mandati da parte di alcuni presidenti (come ad esempio in Togo, in Guinea o in Costa d'Avorio), «crea condizioni di instabilità, toglie l'ossigeno alla vita democratica, e rappresenta forme di colpi di stato istituzionali», sostiene Duarte. Queste situazioni, a loro volta, legittimano le prese di potere con la forza. Nei casi di regimi oppressivi, di un eccessivo livello di corruzione, di opposizioni deboli o schiacciate, si facilitano le condizioni per un colpo di stato grazie all'appoggio di quella fetta di popolazione che si sente oppressa.

Guardando l'esempio della Guinea, che Tournons la page segue da vicino attraverso una coalizione sul posto, «dopo il colpo di stato militare assistiamo a una lieve apertura dello spazio civico, il che è davvero paradossale. Tuttavia, nessuno ha dimenticato che quando i militari sono stati al potere in passato, è stato un momento molto cupo della vita politica guineana. Tutti stanno in realtà sull'attenti».

Per quanto riguarda la situazione in Mali, Duarte sottolinea il clima di grande tensione internazionale che circonda la presa di potere da parte dei militari e la condivisione con l'attuale governo di transizione. «Notiamo inoltre che gli attori internazionali, siano essi la Francia, le Nazioni Unite, il blocco regionale, sono superati dagli eventi, intrappolati», continua l'attivista per i diritti umani. «Quando il presidente francese Emmanuel Macron ritiene che il colpo di stato in Ciad è



01



02

01. Operazioni di voto in Sudafrica / *GovernmentZA*

02. La pandemia contribuisce all'instabilità sociale / *Africa CDC*

un buon golpe e quello in Mali non lo è, che Choguel Maiga e Assimi Goita non hanno legittimità, mentre ne ha il figlio di Idriss Deby Itno dopo trent'anni di dittatura, ci troviamo di fronte ad affermazioni che non hanno molto senso», afferma Duarte, riferendosi al caso del generale Mahamat, designato alla guida del consiglio militare dopo l'uccisione del padre lo scorso aprile in Ciad.

Anche la Comunità degli Stati dell'Africa occidentale, l'Unione Africana, sono completamente ingessate dinanzi ai colpi di Stato, aggiunge Duarte. D'altronde, i regimi golpisti non danno molta importanza a sanzioni come l'esclusione dall'Unione Africana o dall'Ecovas, la Comunità economica degli Stati della regione occidentale del continente, che peraltro non chiudono la



03



03. La presa dei poteri forti è favorita da condizioni difficili / InfoAfrica



porta alla diplomazia. E le stesse sanzioni economiche possono non essere determinanti, visto che gli Stati africani sono oggi in grado di andare a negoziare con altri attori, come i turchi, i russi, i cinesi.

Secondo Duarte, gli strumenti a disposizione delle organizzazioni non sono efficaci, anzi «il problema si pone preventivamente, perché non esiste alcuna discussione sulla prevenzione dei colpi di stato e dell'instabilità». L'Ecowas aveva un protocollo sulla democrazia che era molto ambizioso, era iniziato un lavoro per rendere obbligatoria la limitazione dei mandati, ma è stato abbandonato sotto pressione del Togo e del Gambia. «Dopo che si è accettato che Faure Gnassingbé potesse esercitare un terzo e poi un quarto mandato, la voce dell'Ecowas ha perso peso».

Inoltre, in seno all'Unione Africana, la questione della governance e della democrazia, pur se sempre stata un argomento sensibile, è collegata alla pace e alla sicurezza e, di conseguenza, precisa Duarte, «si dà maggiore importanza alla stabilità e al fatto di non avere conflitti, pertanto i colpi di stato possono non essere così gravi se non portano a un conflitto armato. Senza dimenticare che il presidente della Commissione dell'Ua, Moussa Faki Mahamat, viene dal Ciad...», una nazione che per trent'anni è stata guidata dallo stesso generale, diventato negli ultimi anni il paladino della sicurezza militare nella regione.

D'altro canto, se l'alternanza democratica così come intesa in Occidente non fosse adatta all'Africa di oggi? Possono essere più benefici regimi forti? «Dall'Afrobarometer, il più importante sondaggio che riguarda il continente, notiamo che la volontà di democrazia prevale su quella di uno Stato forte e autoritario», risponde il segretario esecutivo del movimento internazionale, che prosegue: «Nei Paesi dove abbiamo le nostre filiali, notiamo una netta volontà di cambiamento, soprattutto tra i giovani».

Se si passa poi a prendere in esame i parametri economici e politici, i Paesi più avanzati sono quelli dove vige un'alternanza, tranne nel caso del Rwanda, segnato da una traiettoria storica particolare, sottolinea Laurent Duarte. «Capo Verde, Botswana, Mauritius, Sudafrica... I Paesi in testa alle classifiche di prosperità, sono Paesi in cui esiste l'alternanza democratica e questo deve essere un argomento da porre dinanzi alle multinazionali, alle grandi potenze, che affermano di aver bisogno della stabilità di un uomo forte per salvaguardare i propri interessi. È falso. Dal punto di vista economico, non è un argomento che regge», sostiene il nostro interlocutore.

Infine, una questione sulla quale il movimento internazionale Tlp insiste molto, è il fatto che «l'alternanza al potere con le urne canalizza la violenza politica. Una democrazia significa gestione dei conflitti, dei dissensi. Non esiste un modello da esportare, ma ciascun Paese deve costruire la propria forma di democrazia che sia in grado di gestire dissensi e impedire che degenerino». Guardando la mappa dei conflitti e il carattere democratico o meno del regime in questione, il quadro appare chiaro.

Tournons La Page è un movimento che riunisce circa 250 organizzazioni che lavorano per il cambiamento democratico in Africa. Sul campo, in dieci Paesi (Burundi, Camerun, Ciad, Congo, Costa d'Avorio, Gabon, Guinea, Niger, Repubblica democratica del Congo, Togo) le coalizioni conducono azioni pacifiche e apolitiche per contribuire al futuro democratico del Paese. In Francia, il segretariato internazionale con sede a Parigi sostiene i partner locali con formazione, coordinamento e animazione della rete, lobbying e advocacy, presenza dei media, protezione degli attivisti. ■



Sostegno finanziario dalla Cop26 per Pretoria

Tambako The Jaguar/Flickr



Il Green Deal ottenuto dal governo di Pretoria in occasione della Conferenza delle parti tenutasi a Glasgow che stabilisce finanziamenti agevolati a favore del Sudafrica per un valore pari a circa 7,5 miliardi di euro, potrebbe sbloccare investimenti per 28 miliardi di euro da parte del settore privato. A dirlo è stato l'amministratore delegato dell'istituto bancario sudafricano Rmb, James Formby, secondo il quale

i finanziamenti dovrebbero contribuire a facilitare gli sforzi governativi per decarbonizzare le fonti di energia del Paese. «Dobbiamo ancora vedere i dettagli dietro questi impegni finanziari, come i tempi e le condizioni, ma nel complesso siamo ottimisti sui potenziali benefici della decarbonizzazione per il Sudafrica», ha detto Formby, che ha aggiunto: «Eskom ha bisogno di aiuto urgente per accelerare lo smantellamento delle centrali a carbone e sostituirle con energie rinnovabili, ponti di gas e stoccaggio». Formby ha anche sottolineato la necessità di garantire una transizione giusta a supporto delle persone colpite e a favore delle comunità locali, intendendo in tal modo dissipare alcuni timori espressi dal ministro delle Risorse minerarie e dell'Energia Gwede Mantashe riguardo alle possibili perdite di posti di lavoro nelle città minerarie del carbone. ■

Libreville illustra i piani per la transizione e si prepara a diventare esportatore di gas

Il Gabon punta a divenire gigante africano e addirittura mondiale del gas attraverso l'integrazione del local content nelle multinazionali per garantire la continuità dello sfruttamento energetico. Lo ha affermato il ministro del Petrolio Vincent de Paul Massassa, aprendo i lavori della prima edizione del summit su petrolio, gas e transizione energetica. «Attraverso la transizione energetica e la monetizzazione del gas, vogliamo ridurre la dipendenza dall'importazione di prodotti finiti e avviare il passaggio verso l'energia pulita», ha dichiarato il ministro. L'attuale legge sul petrolio impone agli operatori nel settore degli idrocarburi l'obbligo di includere le aziende locali nella catena del valore.



INDOSSA LA TUA PASSIONE



Magliette e borse
per chi ama il continente vero

Visita il negozio www.africarivista.it

Marocco

La ritrovata amicizia porta Israele in Sahara Occidentale alla ricerca di idrocarburi

L'Ufficio marocchino degli idrocarburi e la compagnia israeliana Ratio Petroleum Energy hanno firmato un accordo con il quale l'azienda ha ottenuto una licenza di esplorazione di petrolio e gas nel blocco atlantico di Dakhla, nel Sahara Occidentale. In caso di buon esito, il Marocco riceverà una royalty del 7% su una produzione di oltre 500.000 t di petrolio o del 3,5% su più di 500.000 m³ di gas. Le autorità della Repubblica araba democratica sahwai hanno già criticato l'accordo, poiché ritengono che si applichi in un territorio illegalmente occupato dal Marocco. ■



Angola

Giacimenti ormai vecchi danno sempre meno petrolio

La produzione di greggio in Angola è diminuita di quasi il 30% in sei anni, passando da 1,7 milioni di barili al giorno nel 2015 a poco meno di 1,2 nel 2021. Il dato è della società di consulenza britannica GlobalData, che prevede un ulteriore calo a circa 1,1 milioni di barili entro il 2025. «I progetti di espansione aumenteranno di 89.000 barili la produzione, ma mitigheranno solo per un breve periodo il declino dei giacimenti in fase di invecchiamento», avverte GlobalData. È a un livello record, invece, il gas, che ha raggiunto nel 2021 un massimo di 720 milioni di m³ al giorno. ■

Energie rinnovabili

Namibia

Scelta la società alle cui mani affidare lo sviluppo di idrogeno verde

Ha ottenuto una concessione di 40 anni la società Hyphen Hydrogen Energy, selezionata dal governo della Namibia per sviluppare il primo progetto di produzione di idrogeno verde su larga scala del Paese e uno dei più grandi di tutto il continente africano. La società è di proprietà del gruppo industriale tedesco Enertrag e prevede di produrre 300.000 t di idrogeno verde all'anno. Secondo Hyphen, il progetto creerà 15.000 posti di lavoro durante i quattro anni di costruzione e ulteriori 3.000 posti permanenti e oltre il 90% saranno occupati da namibiani. ■



Mozambico

Biocarburanti, Eni pensa ai semi di ricino

Tra le trattative avviate da Eni con Paesi africani su terreni non adibiti ad agricoltura alimentare da destinare a biocarburanti, discussioni sono state intavolate con il Mozambico per la coltivazione di semi di ricino. L'amministratore delegato Claudio Descalzi, in visita a Maputo, ha discusso anche altre strategie per compensare le esplorazioni di gas nel Paese. ■

Togo

Più energia alla sanità con solare off-grid

La società locale Kya-Energy Group svilupperà un progetto per elettrificare 20 centri sanitari con tecnologia solare off-grid e garantire la continuità di erogazione. I sistemi sono progettati e assemblati localmente. Il progetto rientra nei 2,6 milioni di dollari di Usaid per l'elettrificazione dei centri sanitari subsahariani. ■



Una struttura mobile trasformerà il latte nigeriano in yogurt da bere a beneficio della salute e dell'import



Mary Gillham

Inizierà con una capacità di lavorazione di 1,8 milioni di chilogrammi di latte per produrre annualmente oltre 18 milioni di vasetti di yogurt da bere, l'impianto mobile che la cooperativa lattiero-casearia multinazionale FrieslandCampina prevede di costruire in Nigeria nell'ambito del Dairy Development Program, il programma che supporta gli allevatori locali con l'obiettivo di aumentare la produzione di latte, migliorarne la qualità e favorire l'accesso al mercato.

«Con questo caseificio mobile aiutiamo migliaia di agricoltori locali garantendo la vendita del loro latte e, di conseguenza, il loro reddito», ha spiegato Jeroen Elfers, direttore della Dairy Development and Milk Streams di FrieslandCampina, che ha aggiunto: «Forniamo alla popolazione prodotti lattiero-caseari nutrienti e convenienti e stiamo anche creando posti di lavoro. In questo modo, collaboriamo con il governo per fornire cibo alla popolazione in rapida crescita». Secondo l'azienda con sede nei Paesi Bassi, la capacità di lavorazione dell'impianto, che dovrebbe iniziare le operazioni durante il primo trimestre del 2022, potrà essere rapidamente ampliata.

L'impianto sarà composto da cinque container connessi tra di loro, costruiti da Scherjon Dairy Equipment e da Onesto Construction, che verranno

entro breve tempo spediti in Nigeria dai Paesi Bassi. Nei piani del governo nigeriano, si vuole arrivare a un aumento nella produzione di latte dalle attuali 600.000 a 1.700.000 tonnellate entro il 2024 nel tentativo di ridurre le spese di importazione di prodotti lattiero-caseari, che annualmente si aggirano intorno a 1,5 miliardi di dollari. ■

Nigeria

Olam vuole raddoppiare la produzione di riso

Il conglomerato agroalimentare Olam ha annunciato un piano per aumentare la capacità di produzione di riso in Nigeria da 120 a 240 mila tonnellate all'anno entro il 2022. A dirlo è stato il vicepresidente della sussidiaria locale di Olam, Anil Nair, sottolineando che l'azienda è impegnata a contribuire all'obiettivo governativo di raggiungere l'autosufficienza nel comparto risicolo e colmare il divario tra domanda e offerta. Olam è presente in Nigeria con un'azienda agricola avviata nel 2011 come risaia e poi trasformata in attività commerciale nel 2012; attualmente comprende oltre 4.400 ettari di terreni con una resa di nove tonnellate per ettaro su due cicli annuali di coltivazione.

Tanzania

Dodoma istituisce una banca a tutela dei semi di piante locali



Tari

Avrà il compito di ricercare e produrre semi tradizionali al fine di conservare le varietà locali per l'agricoltura

biologica il Tanzania Agricultural Research Institute (Tari), il dipartimento che sarà istituito nel Paese dell'Africa orientale. Ad annunciarlo è stato il viceministro dell'agricoltura Hussein Bashe, aprendo i lavori della seconda Conferenza nazionale sull'agricoltura biologica nella regione di Mtwara. La creazione del dipartimento sarà effettuata di pari passo con l'istituzione di una banca dei semi tradizionali per favorire la conservazione del patrimonio agricolo locale e lo sviluppo dell'agricoltura indigena, ha aggiunto il viceministro. Per l'istituzione del dipartimento di agricoltura biologica il ministero competente stanzierà fondi nell'anno finanziario 2022-2023. ■

Tunisia

Fondi europei danno una nuova spinta all'olio d'oliva tunisino



Citizen59/Flickr

La Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers) ha concesso un prestito di 6,2 milioni di euro alla Compagnie Générale des Industries Alimentaires (Cogia Sa) per sostenere la produzione di olio d'oliva in Tunisia. Cogia è una sussidiaria del gruppo emiratino Ifco con un portafoglio diversificato di alimenti sostenibili a valore aggiunto, prodotti di consumo e servizi in Medio Oriente, Africa, Sud-est asiatico ed Europa. Il prestito consentirà alla Cogia di aumentare l'approvvigionamento,

l'imbottigliamento e le esportazioni di olio d'oliva tunisino. Attualmente l'azienda vende i suoi prodotti in più di 40 Paesi con una visibilità sull'intero processo di produzione per garantire che i propri prodotti siano di alta qualità.

La Bers è impegnata nel settore dell'olio d'oliva tunisino dal 2012 e, ad oggi, ha finanziato sei progetti, tra cui un altro prestito alla Cogia risalente al 2017. La Tunisia è tra i maggiori produttori di olio d'oliva a livello globale. ■

Algeria

Reimmesse in agricoltura terre inutilizzate

Circa 650mila ettari di terreno sono stati messi a disposizione di investitori in progetti agricoli. Lo riferisce il quotidiano *Liberté*, precisando che si tratta di spazi in precedenza assegnati, non sfruttati e recuperati dal ministero. L'autorità di vigilanza ha già individuato circa 500.000 ettari, di cui 167.000 immessi sulla piattaforma digitale. Più di 57.000 ettari sono stati concessi e, di questi, 9.500 sono riservati alla produzione di grano tenero. L'operazione dovrebbe essere sostenuta dalla nascita di poli agricoli integrati, in particolare nel sud del Paese. Secondo il ministero, entro il 2024 i cereali dovrebbero crescere del 30%, i legumi del 95%. L'obiettivo finale è migliorare la sicurezza alimentare e la produzione nazionale. ■

Marocco

Allo sviluppo delle aree rurali concorre un finanziamento africano

Un finanziamento di 114,3 milioni di euro è stato concesso dalla Banca africana di sviluppo al programma marocchino per lo sviluppo inclusivo delle aree rurali. Il programma, parte della strategia Green Generation 2020-2030, sostiene l'utilizzo dell'energia idroelettrica in una sessantina di aree per promuovere l'occupazione e la consulenza agricola. ■



Agricoltura

Una pianta dei miracoli aiuta il lavoro del Pime nel nord del Camerun



A volte soprannominata pianta miracolosa, la moringa è nota in molti Paesi, dove la sua polvere, dalle molteplici virtù, viene commercializzata a scopi fitosanitari e nutrizionali. Nella regione dell'Estremo nord, in Camerun, un'area che registra il triste primato del più alto tasso di malnutrizione infantile, i volontari dell'Associazione laici del Pime (Pontificio istituto missioni estere) stanno cercando di sviluppare un progetto di coltivazione, trasformazione e commercializzazione della polvere di moringa. Dalla fattoria di Yagoua, remota località nei pressi del confine con il Ciad, l'italiano Dario Leoni coordina questo progetto pilota. Geologo di formazione, Leoni stava lavorando sulla pianta di moringa per le sue proprietà depurative dell'acqua. «In questa regione – racconta Leoni, raggiunto telefonicamente dalla rivista Africa – il livello di germi nelle fonti d'acqua naturali è sempre troppo elevato. I semi della moringa hanno proprietà depurative, perché consentono l'aggregazione delle impurità e le fanno depositare sul fondo». Altra emergenza a cui il territorio è soggetto è quella della scarsità d'acqua. Dario, già attivo sul territorio in questo ambito da quasi quattro anni, opera anche al fine di migliorare la conoscenza dell'idrogeologia del territorio per orientare le future perforazioni. Studiando la moringa, è giunta anche la decisione di lavorare sulle sue altre proprietà: «Le foglie hanno più vitamina C delle arance, più potassio delle banane, più proteine delle uova», spiega il geologo, che prosegue sottolineando come siano dimostrati i suoi effetti positivi anche sull'ipertensione, contro le riniti e contro le bronchiti. Nella cucina tradizionale le foglie di moringa sono utilizzate per preparare alcune salse, ma gli usi benefici potrebbero essere molti di

più. «La pianta e le sue proprietà non sono ancora note qui nell'Estremo nord, contrariamente a quanto avviene in altre zone del Camerun, come ad esempio nell'Adamaoua, dov'è più valorizzata. Qui, non è quasi commercializzata».

Dal vivaio di Yagoua, in collaborazione con la Caritas locale, gli animatori dell'Associazione volontari del Pime cercano di far conoscere questa potenziale risorsa nutrizionale e commerciale. «Il nostro obiettivo è sviluppare una produzione vivaistica, la sensibilizzazione nei villaggi, attraverso la comunicazione radiofonica, il coinvolgimento di gruppi locali d'iniziativa comune, di gruppi di donne. Qualsiasi contributo ci può aiutare», sottolinea Leoni, lanciando un appello. «Le piccole foglie dal colore verde brillante e dalle proprietà uniche dal punto di vista nutrizionale sono un autentico dono del cielo per le popolazioni dell'Estremo Nord del Camerun», insiste Leone. Per gli indiani è "l'albero della vita" e secondo la tradizione ayurvedica è utilizzata per prevenire e curare più di 300 malattie.

In Camerun, sei regioni su dieci registrano un tasso di ritardo della crescita e di malnutrizione cronica superiore al 30%. Nella regione dell'Estremo nord, il tasso è almeno del 40%. La povertà endemica nelle zone rurali e la debolezza dei sistemi sanitari sono le cause principali dell'insicurezza alimentare e nutrizionale in Africa. Di conseguenza le categorie più deboli, come i bambini e gli anziani, sono le più colpite.

Secondo i volontari laici del Pime, gli interventi degli organismi internazionali che puntano su prodotti confezionati a 10.000 km da qui, senza alcuna ricaduta positiva per il contesto locale, non rappresentano una soluzione al problema. La moringa è invece una risorsa autoctona nella lotta contro la malnutrizione estremamente efficace, disponibile ed economicamente interessantissima. [di Céline Camoin] ■



InfoAfrica

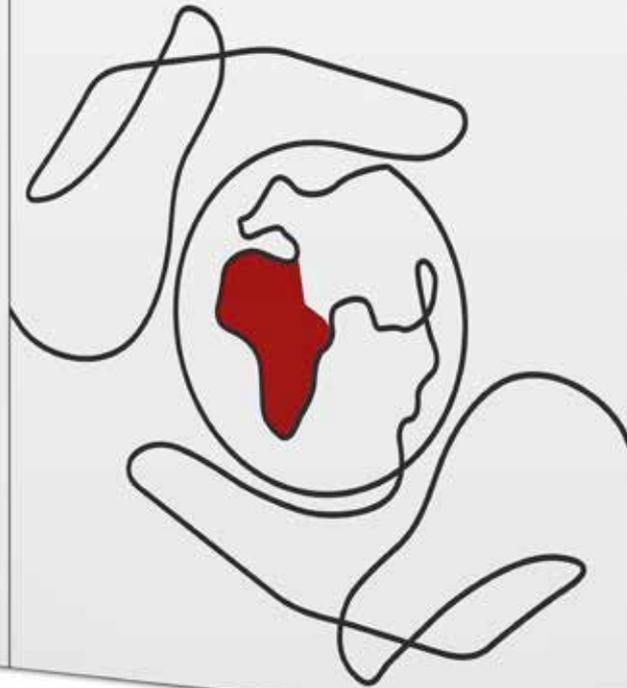
Giuseppe Mistretta

Africa's pathways

The future of the Continent
through Europe, Italy,
China and New Actors

LUISS 

Foreword by Romano Prodi





Massiccio investimento di Tetra Pak in Sudafrica per rendere più sostenibile lo stabilimento di Pinetown



Diventerà l'hub di Tetra Pak per servire tutti i clienti dell'Africa australe lo stabilimento in Sudafrica dell'azienda leader mondiale nelle soluzioni per la lavorazione e l'imballaggio degli alimenti. L'impianto di Pinetown, nella provincia di KwaZulu-Natal, vedrà un investimento di 33,9 milioni di dollari per aumentare la capacità produttiva nell'ambito degli sforzi del Paese per diventare *carbon neutral* entro

il 2030 attraverso imballaggi sostenibili realizzati con materiali rinnovabili. «Questo investimento avrà un impatto positivo sulle comunità agricole locali, sui fornitori di materie prime e sui servizi nella comunità locale», ha affermato Stefan Fageräng, amministratore delegato di Tetra Pak South Africa, aggiungendo che «Tetra Pak ha intensificato i propri investimenti e i processi di innovazione per rispondere alla necessità di un maggiore consumo di cibo riducendo l'impatto sulle risorse naturali. Facendo questo investimento in Sudafrica, stiamo rendendo possibile la produzione locale di questi prodotti innovativi e garantiamo che vengano riciclati e riutilizzati, come parte dell'economia circolare». Secondo Tetra Pak, l'ammodernamento delle attività coprirà diversi anni a partire dal 2022 e consentirà di produrre i più recenti formati di packaging con materiali rinnovabili. Inoltre, utilizzerà fonti di energia verde alternative, meno energia e meno acqua, con conseguente riduzione delle emissioni di anidride carbonica. Nel complesso, l'azienda sarà in grado di aumentare fino all'80% i contenuti locali e di accelerare le consegne ai clienti. ■

Costa d'Avorio

Cargill ingrandisce l'impianto di lavorazione del cacao locale

Il primo ministro ivoriano, Patrick Achi, ha presenziato ad Abidjan all'inaugurazione dell'ampliamento dell'unità di lavorazione del cacao dell'azienda Cargill Cocoa, legata al colosso statunitense, sostenendo che l'operazione contribuirà allo sviluppo della catena del valore del cacao e alla creazione di posti di lavoro. «La realizzazione di questo progetto strategico riflette il dinamismo del gruppo Cargill e il ruolo principale che intende svolgere nell'industrializzazione del settore del cacao in Costa d'Avorio, al fine di contribuire alla creazione di posti di lavoro e ricchezza continuativa per le nostre popolazioni», ha affermato Patrick Achi. Secondo Achi, il governo, sotto la guida del presidente Alassane Ouattara, farà tutto il possibile per accelerare l'industrializzazione della Costa d'Avorio promuovendo il suo straordinario potenziale agricolo e favorendo una maggiore partecipazione del settore privato, che il governo considera una priorità nazionale.

Il ministro del Commercio e dell'Industria, Souleymane Diarrassouba, ha sottolineato gli sforzi intrapresi per attuare misure che aiutino gli operatori ad accelerare il tasso di trasformazione dei prodotti agricoli. La Costa d'Avorio è il primo produttore di cacao al mondo. La ricchezza generata dall'industria del cacao, tuttavia, è appannaggio delle grandi multinazionali del settore, che si occupano quasi interamente della lavorazione delle materie prime. ■

Kenya

Una startup alla conquista dell'automotive elettrico

Rendere l'Africa orientale un leader mondiale nel trasporto di autobus elettrici pulito ed economico è il motto di BasiGo, una startup con sede in Kenya che intende immettere sul mercato mezzi di trasporto pubblico elettrici. La startup lancerà presto a Nairobi le operazioni di assemblaggio di autobus elettrici con un'autonomia di 250 km e una capacità di 25 e 36 posti, utilizzando parti del produttore cinese di veicoli elettrici BYD Automotive. BasiGo prevede di entrare in altri mercati dell'Africa orientale, dopo il Kenya. ■

Algeria

I turchi si preparano a intensificare la produzione di acciaio



Il colosso turco dell'acciaio Tosalı inizierà a breve la costruzione di una nuova acciaieria con una capacità annua di 2 milioni di tonnellate. Il cantiere, secondo Alp Tobcioglu, membro del consiglio di amministrazione di Tosalı Algeria, è previsto presso il complesso siderurgico del gruppo, situato a Bethioua nella prefettura di Oran. «Sono state finalizzate quasi tutte le pratiche amministrative, compresa la predisposizione del terreno per il futuro stabilimento,

situato in prossimità delle altre unità del complesso siderurgico» ha dichiarato Alp Tobcioglu. L'impianto, da completare in 30 mesi, prevede la creazione di circa 2.000 nuovi posti di lavoro, diretti e indiretti. Tosalı, che lavora in Algeria dal 2007, impiega 4.000 lavoratori. Il progetto è un punto importante nella politica industriale dell'Algeria, che coltiva il sogno di avere un'industria automobilistica sostenuta dalla produzione locale di diversi componenti. ■

Rwanda / Senegal / Sudafrica

Moderna valuta candidati che ospitino una fabbrica di vaccini nel continente



Africa CDC

Rwanda, Senegal e Sudafrica figurano nella lista dei potenziali candidati contemplati da Moderna per diventare sedi di un nuovo impianto per la fabbricazione di vaccini. Lo ha confermato a fonti di stampa il

co-fondatore e presidente della casa farmaceutica statunitense, Nubar Afeyan. «Ciò che conta di più sono le condizioni in cui potremmo operare. Cioè, il sistema sanitario, la presenza di persone addestrate che possono effettivamente aiutarci almeno in alcuni dei test clinici che devono essere eseguiti», ha affermato Afeyan.

Lo stabilimento africano produrrà fino a 500 milioni di dosi di vaccini all'anno, incluso il vaccino contro covid-19, mentre cresce la pressione sulle aziende farmaceutiche per produrre farmaci nei Paesi a basso reddito. ■

Rep. Centrafricana

Bangui ritorna alla trasparenza delle operazioni nel minerario

La Repubblica centrafricana è nuovamente membro dell'Iniziativa per la trasparenza delle industrie estrattive (Eiti), da cui era stata sospesa nel 2013 a seguito del colpo di stato che ha rovesciato l'ex presidente Francois Bozizé.

A segnalarlo sono le autorità centrafricane, che citano le dichiarazioni di Robert Moidokana, consigliere del primo ministro centrafricano e responsabile dell'Eiti. Moidokana ha anche detto che questo è il culmine di un lungo processo condotto dal governo centrafricano con il sostegno della società civile.

Bangui considera la revoca di questa sanzione un riconoscimento del lavoro svolto dal governo affinché il Paese trovi un meccanismo di certificazione per le attività estrattive. ■



Mauritania

Giunti i fondi per aprire la miniera di Tiris

La società Aura Energy ha annunciato che riceverà un prestito di 10 milioni di dollari dalla Curzon Uranium Trading per avviare la produzione di uranio nella miniera Tiris. In cambio, Curzon avrà 12,4 milioni di sterline in 15 anni. ■


Infrastrutture e costruzioni

L'Egitto sovvenziona nuovi desalinizzatori in aiuto ai prelievi dal Nilo

Il governo del Cairo mira a quadruplicare la capacità interna di desalinizzazione concedendo a società private prestiti dal suo fondo sovrano per costruire 17 impianti nei prossimi cinque anni, scrivono media locali e internazionali. Secondo l'amministratore delegato del fondo, Ayman Soliman, gli investimenti in nuovi impianti di desalinizzazione verrebbero avviati con la garanzia del governo di acquistare l'acqua e rivenderla ai consumatori domestici e industriali con un forte sconto. Gli impianti utilizzeranno energia solare sostenibile al posto delle fonti fossili attualmente utilizzate. A questo proposito, il produttore locale di energia solare KarmSolar ha già comunicato che intende presentare un'offerta per una parte del progetto. Le strutture da realizzare produrrebbero complessivamente 2,8 milioni di metri cubi di acqua al giorno, una quantità che dovrebbe essere raddoppiata nel lungo termine. L'Egitto dispone per il momento di una



capacità di desalinizzazione di circa 800.000 metri cubi al giorno, che il governo punta a portare a 6,4 milioni entro il 2050. Il governo punta a diversificare e incrementare l'approvvigionamento idrico per la popolazione crescente e a causa dei contrasti tuttora irrisolti con l'Etiopia in merito alla gigantesca diga Gerd, in costruzione sul Nilo. ■

Sudafrica

Più linee ferrate per merci e persone

Il dipartimento sudafricano per il Commercio, l'Industria e la Concorrenza (Dtic) sta studiando la possibilità di costruire un nuovo corridoio ferroviario tra le province del Gauteng e del Capo Orientale al fine di ridurre la congestione nel porto di Durban. A segnalarlo sono i media locali, precisando che il corridoio è specificamente rivolto ai produttori di veicoli del Paese e al rafforzamento della Tshwane Automotive Special Economic Zone (Tasez). Secondo il viceministro del Commercio, Fikile Majola, sarebbero già in corso colloqui con la società statale Transnet e con diversi partner del settore privato. Majola ha inoltre dichiarato che il governo sta lavorando a un altro di studio di fattibilità per una linea ferroviaria ad alta velocità, destinata al trasporto di passeggeri e merci, tra Pretoria, Johannesburg e Durban. ■

Guinea

Accor fa crescere l'ospitalità della capitale Conakry

Il gruppo alberghiero internazionale Accor, leader mondiale con oltre 400 hotel in India, Medio Oriente, Africa e Turchia, sta espandendo la propria presenza in Africa con un duplice progetto per la realizzazione a Conakry, in Guinea, di un hotel Novotel e del primo Novotel living in Africa. Lo riporta un comunicato stampa di Accor. Entrambe le costruzioni saranno situate in posizione strategica nel distretto centrale di Conakry, in prossimità di ambasciate, ministeri e palazzo presidenziale, e per la loro realizzazione Accor sta collaborando con Kakandemmo, uno dei principali attori nello sviluppo alberghiero in Guinea. Il Novotel living conterà 80 appartamenti, suddivisi tra monolocali di 35 metri quadrati e appartamenti di 2 stanze da 75 metri quadrati, e sarà il primo aparthotel a Conakry gestito da un gruppo alberghiero internazionale. Sarà caratterizzato da boutique di lusso, un negozio di alimentari, un ristorante panoramico, strutture fitness e spa e loft residenziali privati. Il Novotel Conakry invece disporrà di 120 camere di fronte alla spiaggia, con negozi situati intorno all'hotel. La struttura offrirà anche una lounge sul tetto, una piscina, strutture fitness e spa e un centro congressi internazionale di oltre 1.500 metri quadrati, con diverse sale per riunioni private. ■

Egitto

Il Cairo punta a rafforzare la logistica interna con il sostegno di un partner

Sono sei i consorzi internazionali in gara per la realizzazione di un interporto a 10th Ramadan City, a est del Cairo. A rendere la notizia è stato il capo dell'Autorità generale per i porti, Amr Ismail, che ha specificato che il valore economico dell'operazione è di circa 190 milioni di euro. La struttura mira a servire le regioni di Badr, Ain Sokhna, East Port Said, la nuova capitale e 10th Ramadan. Secondo le informazioni disponibili, i consorzi in gara sono: Orascom Construction-Abu Dhabi Ports, Elsewedy Electric-CMA CGM, Samcrete-Portek, AlGhanim Group-China Hyper, poi un consorzio guidato da Mediterranean Shipping Company e un altro da Bolloré Logistics. Il progetto sarà una partnership pubblico-privata tra la General Authority for Ports and Dry Land e il consorzio vincitore. L'Autorità sta inoltre lavorando per preparare un piano integrato per impiantare altri otto interporti e cinque hub logistici nel Paese e collegarli tutti alla rete ferroviaria. ■

Angola

I cinesi rifanno il lungomare di Luanda

La filiale angolana della China Road and Bridge Corporation (Crbc) di proprietà statale cinese è stata incaricata di sviluppare il progetto del lungomare di Marginal da Corimba, a sud di Luanda. Il contratto dovrebbe coprire aree inutilizzabili e non adatte alla navigazione. Non sono stati resi noti tuttavia né il valore economico né i dettagli del progetto. ■



Lorenzo Maccoffa/Contrasto

Kenya

Nell'Upper Hill di Nairobi sverteranno le torri gemelle della Sheria Sacco

La società di risparmio e credito Sheria Savings and Credit Cooperative Society (Sheria Sacco) ha annunciato la costruzione di due torri gemelle a Nairobi dove saranno collocati moderni uffici del gruppo, un progetto stimato in circa 17,9 milioni di dollari. La notizia è stata data dal presidente di Sheria Sacco, Justice Patrick Kiage, durante un forum svoltosi nella capitale del Kenya. Kiage ha inoltre specificato che i lavori inizieranno prima del prossimo anno. «L'edificio comprenderà residenze, esercizi commerciali e uffici», ha detto Kiage durante l'incontro, finalizzato all'approvazione delle relative autorizzazioni da parte dell'autorità di vigilanza di Sheria Sacco. Le due torri sorgeranno su un terreno nella zona di Upper Hill, dove si trovano gli attuali uffici. Kiage ha spiegato che l'operazione rientra nel processo di diversificazione delle attività della società e servirà per mettere a frutto beni della società e garantire un ritorno economico ai membri del gruppo. Il progetto immobiliare coincide con il cinquantenario di Sheria Sacco, previsto per il prossimo anno. ■

Costa d'Avorio

Una nuova diga sul fiume Bandama aumenterà la produzione energetica

La Costa d'Avorio ha siglato un accordo con la società Ivoire Hydro-Energie per 121 miliardi di franchi cfa (quasi 185 milioni di euro) relativo alla costruzione di una diga idroelettrica. L'infrastruttura sorgerà nelle vicinanze di Singrobo, sul fiume Bandama, tra Abidjan e Yamoussoukro, e avrà una potenza installata di 44 MW. Il progetto era stato approvato dal governo nel 2013 per aumentare il mix energetico nazionale e fornire elettricità a più di 20.000 abitazioni. I lavori dovrebbero generare centinaia di posti di lavoro. ■

Ghana

Porti e aeroporti mantengono priorità nei piani del governo

Il ministro dei Trasporti del Ghana, Kwaku Ofori Asiamah, ha dichiarato che dal 2017 il governo ha intrapreso una forte espansione delle infrastrutture e il miglioramento dei servizi nel settore marittimo e delle vie navigabili interne e nel settore dell'aviazione. Gli interventi rientrano in un ambizioso programma per modernizzare i porti del Paese e imporli come principale hub di container per il commercio internazionale nell'Africa occidentale. Tra i maggiori progetti, il ministro ha ricordato i lavori al porto di Tema e quelli per l'ampliamento degli aeroporti di Kumasi, Tamale e Sunyani. ■



Commercio

Rapporti commerciali più stretti tra Mauritania e Algeria, e al confine nasce una zona di libero scambio



I governi di Algeri e Nouakchott hanno deciso di creare una zona di libero scambio nella regione di confine tra i due Paesi. L'annuncio è stato dato dal ministro degli Interni algerino, Kamel Beldjoud, al termine dei lavori della prima sessione del comitato bilaterale di frontiera algerino-mauritano. «Abbiamo deciso di creare una zona di libero scambio tra i due Paesi, di organizzare in modo permanente fiere economiche e commerciali a Nouakchott e di incoraggiare gli operatori economici dei due Paesi a vendere i propri prodotti nei mercati algerino e mauritano» ha dichiarato Beldjoud, il quale ha anche detto che gli esperti dei due Paesi hanno raccomandato di esaminare le opportunità di cooperazione nel comparto degli idrocarburi e di riattivare la convenzione sulla pesca. Il ministro ha anche annunciato il rilancio del progetto per la realizzazione di una strada di collegamento tra Tindouf e Zouerate. Algeri e Nouakchott

hanno siglato, negli ultimi mesi, una serie di accordi di cooperazione. L'Algeria conta di aumentare le sue esportazioni verso la Mauritania, grazie all'entrata in vigore dell'accordo sull'Area di libero scambio africana. Per facilitare l'esportazione delle sue merci, Algeri ha anche istituito, nel 2019, una base logistica a Tindouf, nel sud-ovest del Paese. ■

Algeria

Sono partite da Batna le prime turbine a gas africane esportate in Medio Oriente

Le prime turbine prodotte dalla società Ge Algeria Turbines (Geat) di Batna, una controllata del gruppo Sonelgaz, sono state esportate in Medio Oriente. Lo ha annunciato il ceo di Sonelgaz, Chafer Boulakhras. Si tratta della prima esportazione di turbine a gas dall'Africa, ha affermato la Sonelgaz. Intervenendo alla Radio nazionale, Boulakhras ha riferito dell'aumento della domanda mostrata dai partner di diversi Paesi, che consentirà, dice, la creazione di un promettente tessuto industriale promettente. Il gestore prevede inoltre di mettere a breve in servizio le prime turbine presso l'impianto di Biskra Oumach III nelle centrali elettriche nazionali. La Geat è una joint venture partecipata al 51% da Sonelgaz e al 49% dal gruppo statunitense General Electric (Ge) che produce turbine a gas, turbine a vapore, generatori e turbine a gas nel suo stabilimento di Ain Yakout (Batna).

Ghana

Con l'adesione all'atto di Ginevra, Accra si appresta a proteggere i propri beni

Lo scorso novembre il Ghana ha depositato lo strumento di adesione all'atto di Ginevra dell'accordo di Lisbona sulle denominazioni di origine e le indicazioni geografiche. A renderlo noto è stata l'Organizzazione mondiale della proprietà intellettuale (Wipo). L'atto di Ginevra, che entrerà in vigore per il Ghana nel febbraio 2022, consentirà al Paese africano di proteggere determinati prodotti locali, come i tradizionali cestini di Bolga, l'olio di palma rosso di Dzomi o la qualità locale di burro di karité e cacao del Ghana.

L'atto di Ginevra, concluso nel 2015, e l'accordo di Lisbona, del 1958, costituiscono il Sistema di Lisbona per la registrazione e la protezione internazionale delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche. Il Sistema, che interessa 56 Paesi incluso il Ghana, fornisce protezione per i nomi che identificano l'origine geografica di prodotti come caffè, tè, frutta, formaggio, vino, ceramica, vetro e stoffa. ■



Erik (HASH) Hersman



Mozambico

Un'associazione ad hoc spinge la coltivazione di caffè in terra mozambicana

I produttori di caffè in Mozambico hanno chiesto al governo di adottare una strategia nazionale per promuovere la catena del valore del prodotto, indicando nella disponibilità di attrezzature specifiche per la promozione della coltura uno dei requisiti per lo sviluppo del settore. A segnalarlo sono i media locali, precisando che allo stato attuale la produzione di caffè in Mozambico si aggira intorno alle mille tonnellate all'anno.

Secondo i produttori locali di caffè, che si sono riuniti a Maputo in occasione del lancio dell'Associazione mozambicana dei coltivatori di caffè (Amocafé), la diversificazione delle specie di caffè coltivate potrebbe aiutare ad aumentare la produzione.

Obiettivo della neonata associazione, in base a quel che viene reso noto, è favorire la coltivazione e il consumo di caffè nel Paese nell'ottica di favorire la crescita del reddito familiare attraverso azioni e pratiche sostenibili. ■

Kenya

La neonata sede keniana rafforza quel ponte creato da Bergs&More

Ha aperto la sua nuova sede a Nairobi lo studio legale e di consulenza internazionale Bergs & More, che si propone come supporto alle attività di business tra Italia, Africa e Paesi del Golfo. «Il Kenya – dice l'avvocato Eugenio Bettella, uno dei fondatori di Bergs & More – è un mercato a duplice valenza per noi, avendo ruolo di mercato target ma anche di hub per i Paesi limitrofi che sono in piena fase di sviluppo». In questi mercati, tuttavia, prosegue l'avvocato Bettella, oltre a garantire assistenza tecnica, occorre spesso svolgere anche un ruolo di "mediatore culturale" e di indirizzo di mercato, «perché – prosegue l'avvocato – gli investitori stranieri arrivano in questi Paesi dopo studi eseguiti da remoto, senza riferimenti contestualizzati. Una situazione che rende poi difficile calare la strategia messa a punto su carta nel reale contesto sul terreno». ■



Ghana

«Prodotti buoni e convenienti», così i ghanesi accolgono Xiaomi

La compagnia tecnologica cinese Xiaomi ha ufficialmente aperto il suo primo ufficio in Africa occidentale, ad Accra in Ghana. Gli uffici

saranno ospitati da DeviceTech, con cui Xiaomi ha una partnership. L'amministratore delegato di DeviceTech, Hassan Mikati, nel corso dell'evento di presentazione della nuova sede, ha affermato che i prodotti Xiaomi uniscono qualità e prezzi convenienti, motivo per cui i consumatori ghanesi hanno accolto con favore i prodotti della società cinese. «La proposta di questi prodotti nel nostro mercato avrà un impatto molto buono perché i prezzi non possono essere eguagliati. Siamo il numero uno in Europa, siamo il numero uno in Asia e saremo il numero uno in Africa», ha sottolineato Mikati. L'amministratore di DeviceTech ha poi aggiunto che la fase pilota coinvolgerà le reti di telecomunicazioni locali per vendere alcuni degli accessori dell'azienda. ■

Etiopia / Mali / Guinea

Le crisi di Addis Abeba, Conakry e Bamako fanno saltare l'Agoa

Gli Stati Uniti rimuoveranno Etiopia, Mali e Guinea dall'African Growth and Opportunity Act (Agoa), l'accordo per l'accesso esente dazi al mercato statunitense: lo ha annunciato il presidente americano Joe Biden in una lettera al Congresso. «La nostra amministrazione è profondamente preoccupata per il cambiamento incostituzionale dei governi sia in Guinea che in Mali, e per le gravi violazioni dei diritti umani commesse dal governo etiopico e da altre parti nel corso del conflitto nel nord dell'Etiopia», ha precisato la rappresentante per il Commercio, Katherine Tai. Requisiti di ammissibilità all'Agoa sono, per esempio, la rimozione delle barriere al commercio e agli investimenti statunitensi e il progresso verso il pluralismo politico. ■



Economia e finanza

Troppo importante per la crescita del continente, la catena del freddo ottiene un finanziamento dall'AfDB



Ziad Fhema

La Banca africana di sviluppo (AfDB) ha approvato un investimento azionario di 10 milioni di dollari nel fondo Cold Chain Solutions East Africa (Ccseaf) per sostenere lo sviluppo, la costruzione e il funzionamento di magazzini frigoriferi, soluzioni a temperatura controllata e strutture di distribuzione in Africa orientale.

Lo si apprende da un comunicato dell'AfDB, nel quale viene precisato che l'investimento farà avanzare il fondo verso la sua chiusura finale di 100 milioni di dollari entro il secondo trimestre del 2022. La prima chiusura del fondo di 30 milioni di dollari è avvenuta nel novembre 2019.

In collaborazione con i conglomerati della regione, il fondo svilupperà e gestirà otto operazioni di catena del freddo in Kenya, Tanzania, Etiopia, Uganda e Rwanda per ridurre le perdite post-raccolto e il deterioramento di alimenti trasformati e medicinali causato dalla mancanza di soluzioni a temperatura controllata. Atsuko Toda, direttore del dipartimento di Finanza agricola e Sviluppo rurale della banca, ha detto che l'obiettivo del fondo di diventare

un operatore regionale di servizi logistici di catena del freddo per terze parti affronta il problema critico della sicurezza alimentare in Africa orientale. «Il piano di servire i clienti farmaceutici per il loro stoccaggio e la distribuzione di forniture mediche, inoltre, è molto tempestivo, perché il continente continua a dover fare i conti con la pandemia di covid-19». Secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao), a livello globale, circa il 14% delle perdite di cibo, esclusa la fase di vendita al dettaglio, avviene dopo il raccolto e prima di raggiungere i consumatori, principalmente a causa della scarsa infrastruttura della catena del freddo, e gli impatti del cambiamento climatico aggraveranno il problema. Nella nota dell'AfDB viene sottolineato che il fondo dovrebbe essere un contributo strategico all'integrazione a ritroso dei produttori locali nei mercati regionali e globali. Il gestore del fondo è Arch Emerging Markets Partners Limited, un consulente specializzato in investimenti nei mercati emergenti con sede nel Regno Unito. ■

Algeria

Mattarella torna da Algeri con nuovi accordi e legami rinvigoriti

La recente visita di stato del presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella in Algeria è stata l'occasione per riaffermare la comune volontà dei due Paesi di consolidare ulteriormente le «vecchie, solide e strategiche» relazioni bilaterali, diversificando il partenariato economico e proseguendo la consultazione politica su questioni regionali, segnate da una «convergenza di vedute» in particolare sul dossier libico.

A riportarlo con grande enfasi sono i media algerini, precisando che al termine dei colloqui il presidente algerino Abdelmadjid Tebboune ha sottolineato l'intesa dei due Paesi sulle questioni di comune interesse e la concordanza in termini di cooperazione economica, soprattutto nel campo delle piccole e medie imprese, affermando che le già forti relazioni bilaterali si consolideranno a breve grazie alla prossima riunione dell'Alto comitato italo-algerino per la cooperazione.

In occasione della visita, sono stati firmati tre accordi nei settori dell'istruzione, della giustizia e della tutela del patrimonio culturale. In particolare, si tratta di un accordo per l'apertura di una scuola internazionale italiana ad Algeri, di un protocollo di gemellaggio tra le scuole superiori giudiziarie di Algeria e Italia e di un accordo quadro tra la Scuola nazionale superiore per la tutela dei beni culturali e il suo restauro e l'Istituto centrale per il restauro di Roma. ■

Costa d'Avorio / Nigeria

Cooperazione ad ampio raggio più forte tra Abuja e Abidjan

I governi di Abidjan e Abuja hanno firmato diversi accordi al termine del secondo comitato congiunto di cooperazione ivoriana-nigeriana. Le intese includono un protocollo sulla cooperazione militare, protezione civile e assistenza tecnica, e un altro sulla cooperazione nella lotta alla produzione, fabbricazione e traffico illecito di stupefacenti e sostanze psicotrope. Le parti hanno anche firmato un memorandum nel campo dello sport e un altro sulla cooperazione culturale, quindi una lettera di intenti tra la Confederazione generale delle imprese della Costa d'Avorio e l'Associazione dei produttori nigeriani. Il vicepresidente della Nigeria, Yemi Osinbajo, che guidava una nutrita delegazione, si è detto «molto contento di questi accordi, che rafforzano soprattutto i rapporti tra i settori privati dei due Paesi», mentre il primo ministro ivoriano Patrick Achi ha annunciato nuovi accordi per allargare l'ambito della cooperazione. La Nigeria è il principale partner economico della Costa d'Avorio nel continente africano. ■

Tunisia

Avionav avanza a passo deciso nel mercato degli aeromobili

La società tunisina Avionav Sarl ha annunciato la firma di un accordo che sancisce l'acquisizione da parte della compagnia africana del suo principale partner storico, la Storm Aircraft, azienda italiana leader nella produzione di velivoli leggeri.

Lo riferiscono fonti di stampa tunisine, precisando che l'operazione mira a rafforzare le attività di costruzione di aeromobili da parte di Avionav, che già entro il prossimo anno dovrebbe triplicare le commissioni.

«Il completamento di questa operazione rappresenta un passo importante per Avionav, che genererà benefici per i suoi clienti, partner, dipendenti e investitori negli anni a venire», riferisce WebManagerCenter, aggiungendo che la transazione posiziona Avionav come leader del settore globale in tutte le aree dell'aviazione leggera e si prevede inoltre che si tradurrà in una maggiore efficienza e in un significativo aumento della quota di mercato. ■



Stormaircraft

Mauritius / Botswana

In miglioramento il sistema finanziario

È stata confermata la rimozione di Mauritius e del Botswana dalla "lista grigia" del Gruppo d'azione finanziaria internazionale (Gafi). Lo ha annunciato l'organismo intergovernativo, che stabilisce gli standard per oltre 200 Paesi e giurisdizioni per prevenire la criminalità finanziaria, la corruzione, il traffico di armi e di esseri umani e l'evasione fiscale.

«Entrambi i Paesi hanno assunto un impegno politico di alto livello per attuare riforme che hanno migliorato il loro sistema finanziario antiriciclaggio e antiterrorismo», ha dichiarato il presidente dell'organismo, Marcus Pleyer. Nella lista è invece entrato il Mali, insieme a Giordania e Turchia. ■



Mozambico

Crédit Suisse accetta la multa milionaria connessa allo scandalo del debito nascosto

Crédit Suisse ha ammesso la cattiva condotta di alcuni dei suoi ex dirigenti, accettando di pagare una multa di 475 milioni di dollari per violazione della legge anticorruzione nelle offerte di obbligazioni fatte al Mozambico collegate allo scandalo del debito nascosto. Otto anni fa due miliardi di dollari furono erogati a tre società pubbliche per finanziare un progetto di pesca del tonno, debito che il governo ha nascosto al Parlamento innescando la peggiore crisi finanziaria del Paese dall'indipendenza, dal momento che alcuni donatori della comunità internazionale, come il Fondo monetario, hanno interrotto gli aiuti finanziari. Mentre Crédit Suisse sta procedendo in risoluzioni coordinate con le autorità criminali e civili statunitensi e britanniche, il governo del Mozambico ha detto di essere impegnato «a consegnare i responsabili alla giustizia» attraverso procedimenti penali a Maputo e una causa civile che sarà discussa nel Regno Unito il prossimo anno. ■



Tecnologia

Partnership tra Paymob e Mastercard per favorire i pagamenti degli egiziani



Paymob, una startup di pagamenti digitali con sede al Cairo, ha annunciato una partnership con Mastercard finalizzata a lanciare i primi pagamenti mobili in Egitto. «Siamo desiderosi di fornire le ultime soluzioni finanziarie collaborando con Mastercard» si legge nella dichiarazione di Paymob firmata dal ceo Islam Shawky, fondatore della startup insieme ad Alain El-Hajj e Mostafa Menessy. Il pagamento digitale Tap-on-phone, introdotto da Paymob e potenziato da Mastercard, trasformerà smartphone e tablet degli egiziani in dispositivi in grado di accettare pagamenti per carte contactless e portafogli mobili, senza costi

Marocco

Con il tecnopolo di Oujda crescono le opportunità per le startup innovative

La creazione di un tecnopolo capace di ospitare più di 60 startup con tutte le connessioni tecnologiche è stata annunciata a Oujda, nel nord-est del Marocco, e andrà ad affiancare aree simili a Casablanca, Rabat, Tangeri e Agadir. Il Technopark di Oujda è il risultato di una partnership pubblico-privata che coinvolge, oltre alla società di gestione Technopark, la Moroccan Information Technology Company (Mitc), la regione orientale, il consiglio locale, il centro regionale per gli investimenti e l'Università Mohammed I. «Vogliamo sostenere i promotori di progetti innovativi nella loro regione. Al di là della città di Oujda, l'intera regione orientale è ricca di capacità e potenzialità imprenditoriali», ha affermato Lamiae Benmakhlof, direttore generale di Mitc. ■

relativi alla configurazione e con pagamenti flessibili e sicuri. Tap-on-Phone, prevedono i promotori dell'iniziativa, avrà un impatto significativo sull'economia egiziana, offrendo nuove opportunità alle pmi per soddisfare le richieste dei consumatori. La Banca centrale d'Egitto (Cbe) è uno dei principali sostenitori di questa iniziativa, giudicata in linea con il piano di sviluppo dell'Egitto. La soluzione di pagamento contactless consentirà ai commercianti di riscuotere i pagamenti semplicemente passando la carta del cliente sul proprio telefono, che elaborerà automaticamente il pagamento tramite l'applicazione di Paymob. ■

Namibia

Firmato il primo accordo di roaming, che migliora la copertura nazionale

Una pietra miliare nella storia delle telecomunicazioni della Namibia: così la stampa di categoria ha definito l'intesa di roaming nel Paese dell'Africa australe firmata tra Paratus e Mtn, in grado di fornire un migliore servizio Lte (Long Term Evolution) mobile ai clienti e un'interessante opzione competitiva sul mercato. Secondo Andrew Hall, direttore generale di Paratus Namibia, questo è il primo di molti accordi in cui Paratus condividerà l'infrastruttura con operatori autorizzati e fornirà connessioni di rete di qualità a un più ampio mercato aziendale e domestico. L'integrazione delle due reti consentirà alle due compagnie di espandere la copertura nazionale ed evitarne la duplicazione in alcune aree. La tecnologia Lte è uno standard a banda larga wireless 4G. ■

Kenya

Borsa di Nairobi e Konza City provano ad avvicinare pmi e investitori

Creare un ambiente favorevole allo sviluppo di startup tecnologiche e pmi per aiutarle a commercializzare le loro idee collegandole a potenziali investitori: questo l'obiettivo della partnership firmata tra la Nairobi Securities Exchange (Nse) e la Konza Technopolis Development Authority (KoTDA). L'amministratore delegato di KoTDA John Tanui ha spiegato che sono allo studio modelli di finanziamento in collaborazione con la Nse per supportare le startup nella raccolta di capitali. «Miriamo a garantire che almeno il 90% degli investimenti in Konza Technopolis provenga dal settore privato», ha detto Tanui. Konza è un progetto chiave nello sviluppo del Paese e mira a fare della smart city una città di livello mondiale, alimentata dalle Ict e sistemi di governance favorevoli alle imprese. ■



Internationalia





Cento istituti di formazione giornalistica saranno destinatari di un'iniziativa firmata Google e Unesco



InfoAfrica

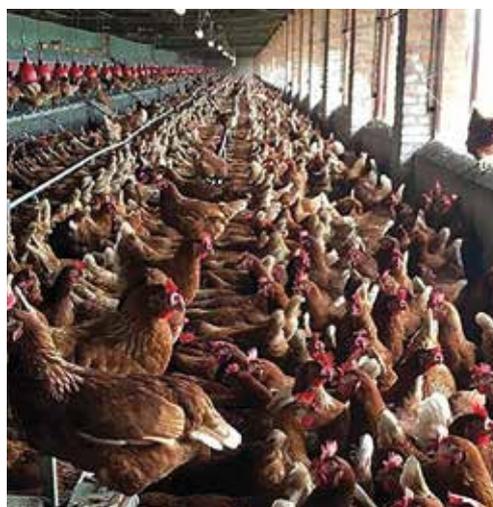
Google sosterrà il giornalismo africano tramite la Global Initiative for Excellence in Journalism Education volta a migliorare la formazione dei giornalisti nel continente: l'annuncio è stato fatto durante l'evento virtuale inaugurale della Google News Initiative (Gni) for Africa. L'iniziativa, attuata in collaborazione con L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (Unesco) a sostegno della formazione giornalistica, sarà attuata nel corso dei prossimi 18 per aggiornare i programmi di educazione al giornalismo in oltre cento istituti specifici in Africa. L'Unesco userà le sue reti di scuole affermate di giornalismo per consentire ai giornalisti di rispon-

dere meglio ai grandi cambiamenti nel giornalismo e nell'editoria negli ultimi tempi. Secondo Matt Brittin, presidente per Emea Business and Operations di Google, «la pandemia ha cambiato il modo in cui le persone interagiscono con le notizie e ha accelerato il passaggio al digitale». Pertanto, prosegue Brittin, «non c'è mai stato un momento in cui l'accesso al giornalismo di buona qualità è stato più importante. Questo programma cercherà di stabilire, definire e implementare le definizioni locali di eccellenza nel giornalismo. Lavoreremo con le 100 diverse scuole di giornalismo con l'obiettivo di beneficiare oltre 4.000 giornalisti». Guy Berger, direttore di Strategie e Politiche, Comunicazione e Informazione dell'Unesco, ha da parte sua sottolineato che dell'Unesco fanno parte Paesi con diversi approcci al giornalismo, «ma l'unica cosa su cui almeno sono tutti d'accordo è che i giornalisti debbano essere ben formati». Per quanto riguarda il Gni, Google ha precisato che si tratta di un evento virtuale che offrirà l'opportunità a giornalisti, editori e creatori di contenuti in Africa di scoprire di più sui programmi di formazione dell'azienda per i giornalisti e i professionisti dell'informazione. La stampa locale ricorda che Google sta aumentando gli investimenti a sostegno del giornalismo in Africa, tra cui il News Lab Teaching Fellow, che fornisce una formazione localmente rilevante per i giornalisti in Africa meridionale, e programmi come il Digital Growth Programme e Innovation Challenges, che supportano gli editori nella loro trasformazione digitale. ■

Rwanda

Uova fresche e non solo nel progetto che la Fao sta pianificando in Rwanda

Ridurre gli sprechi di uova fresche verificatisi durante la pandemia di covid-19 per l'assenza di acquirenti ed estendere l'accesso a un mercato pronto sono i principali obiettivi del progetto di trasformazione in uova in polvere che l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao) sta pianificando in Rwanda con un investimento di circa 400mila dollari. Gli investitori del settore avicolo possono aderire all'iniziativa e creare un impianto di lavorazione delle uova su larga scala. Il progetto consentirà anche di ridurre le importazioni. ■





InfoAfrica

Africa

Nuovo impegno a sostegno della Muraglia verde e della resilienza climatica in Sahel

Prevede investimenti per un valore pari a 143 milioni di dollari il nuovo programma di adattamento ai cambiamenti climatici che mira a ripristinare i paesaggi degradati nel Sahel. Il programma, denominato Africa Integrated Climate Risk Management, sarà gestito dal Fondo internazionale delle Nazioni Unite per lo sviluppo agricolo (Ifad) e dal Fondo verde per il clima (Gcf) e opererà in sette Paesi: Burkina Faso, Ciad, Gambia, Mali, Mauritania, Niger e Senegal.

Il programma sarà incentrato sulla fornitura di strumenti per la diffusione delle informazioni inerenti il clima e in sistemi di allerta precoce per limitare gli impatti sugli agricoltori prima che si verifichino le crisi; in tecniche agricole resilienti al clima; in processi per favorire l'accesso all'assicurazione agricola.

Secondo quanto noto, il programma ha ricevuto una sovvenzione di 82,8 milioni di dollari da Gcf e 60,4 milioni di dollari di cofinanziamento da Ifad, AfDB e African Risk Capacity Group.

L'intervento dovrebbe andare a beneficio di circa 5,4 milioni di piccoli

Malawi

Magri raccolti compensati dall'assicurazione del Wfp

Sono quasi 65.000 le famiglie di agricoltori del Malawi che hanno ricevuto pagamenti in contanti da un programma di assicurazione agricola del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (Wfp) per compensare le perdite che siccità e parassiti hanno causato ai raccolti della stagione agricola 2020-2021. Si tratta di uno dei più grandi pagamenti assicurativi agricoli di sempre in Africa, pari a 2,4 milioni di dollari. «Con i cambiamenti climatici, l'agricoltura può essere un'attività ancora più incerta in Malawi, soprattutto per i piccoli agricoltori. Agricoltori che di solito raccolgono fino a 15 sacchi da 50 kg di mais, con la siccità hanno raccolto solo un sacco», ha spiegato Paul Turnbull, rappresentante del Wfp per il Malawi, mentre il ministro dell'Agricoltura del Malawi, Lobin C. Lowe ha osservato che «il potenziamento dell'assicurazione sul raccolto può migliorare la capacità delle persone di anticipare e resistere agli shock e mitigarne gli effetti a lungo termine». Gli agricoltori hanno accesso a queste polizze pagando una parte del premio in contanti o partecipando alla costruzione di beni comunitari come pozzi, orti e vivai che li aiutino a resistere a futuri shock meteorologici. Dal 2015, il Wfp sta lavorando all'iniziativa attraverso un approccio integrato di gestione del rischio reso possibile da varie partnership multi-stakeholder. ■

agricoltori. Il programma si inserisce nell'ambito dell'iniziativa della Grande muraglia verde (Great Green Wall-Ggw) e mira a ripristinare gli ecosistemi, aumentare la sicurezza alimentare, creare posti di lavoro e promuovere la costruzione della pace nelle aree che si estendono a sud del Sahara.

La Grande muraglia verde è un'iniziativa di riforestazione dalla fascia saheliana, dove il cambiamento climatico ha drasticamente influenzato il suolo, l'agricoltura e le condizioni meteorologiche. Il progetto è stato lanciato nel 2007 dall'Unione Africana e mira a piantare 100 milioni di ettari di alberi e foreste entro la fine del 2030.

La Ggw Initiative ha recentemente ottenuto una promessa di finanziamento da parte di Jeff Bezos, il fondatore di Amazon, che ha annunciato di voler sovvenzionare con un miliardo di euro i progetti di riforestazione. L'annuncio è stato dato nel corso di un evento organizzato dalla Convenzione Onu contro la desertificazione (Unccd) durante la Cop26 da poco conclusasi a Glasgow e incentrato sul progetto Ggw. ■



Tunisia

Sanità in fase di riforma con i fondi europei

È stata avviata in Tunisia la seconda fase del programma per la salute Essaha Aziza, finanziato dall'Unione Europea con una dotazione complessiva di 70 milioni di euro per migliorare la copertura dei servizi sanitari. La prima fase ha riunito i servizi offerti con il finanziamento di attrezzature e ambulanze, e con appuntamenti a distanza. La seconda fase amplia gli interventi a tutte le regioni, dopo i primi tredici governatorati, con attenzione alla digitalizzazione e al miglioramento della governance degli ospedali. ■

VIAGGIARE IN AFRICA

Zanzibar, bella e irrequieta

di Céline Camoin



Marc Versaart / Flickr



Samir Luther / Flickr

sua vera identità. Sebbene siano trascorsi 57 anni dall'unione con la Repubblica di Tanganica che diede luogo alla Repubblica Unita di Tanzania, l'animo dell'isola (in realtà arcipelago) non si è mai ancorato alla “sorella” continentale. Frustrazione, impeto rivoluzionario, percezione di dominazione più che di un'alleanza fraterna, disuguaglianze socioeconomiche, diversità religiose – gli zanzibarini sono tutti musulmani mentre l'islam è praticato da solo un terzo della popolazione continentale – sono ingredienti che ribollono nella pentola dei movimenti indipendentisti.

Passato schiavista

I primi occupanti delle isole a circa 40 miglia dalla costa orientale africana pare fossero pescatori bantu venuti dal continente a partire dal I secolo d.C. Il nome di Zanzibar verrebbe dall'arabo *zinj el barr*, terra di neri, o dal persiano *zangbar*, costa nera. Con l'arrivo dei persiani nell'VIII secolo si sviluppò il commercio con la penisola arabica, che raggiunse il suo apice tra XII e XV secolo, anche con i traffici verso l'India e la Cina. Dopo una breve presenza portoghese nel XVI secolo, dal secolo successivo dominarono l'arcipelago i sultani dell'Oman, facendone uno snodo del commercio di oro, avorio, spezie e soprattutto schiavi. Lo Slave Market, il sito oggi dedicato alla memoria di questo capitolo buio, è anch'esso un motivo di attrito in cui si torna a cavalcare le costruzioni identitarie razziali del passato. A seguito di una breve rivolta contro il dominio dell'Oman nel 1784, nella prima metà del XIX secolo le élite locali incoraggiarono i mercanti del Sultanato a stabilirsi a Zanzibar. Assieme a loro e al sultano Seyyid Said, che vi trasferì la propria corte da Muscat nel 1828, arrivarono i primi alberi di chiodi di garofano, diventati poi simbolo di Zanzibar grazie all'immenso successo commerciale della spezia. L'altra faccia della medaglia era il sistema di sfruttamento della manodopera africana da parte dei proprietari terrieri arabi. Lo splendore di Zanzibar ha retto su una società schiavista, le cui ferite sono rimaste aperte ben oltre l'abolizione della schiavitù nel 1897.

L'unione imperfetta

La rivoluzione del 1964, scoppiata la notte dell'11 gennaio, un mese dopo l'indipendenza dall'impero britannico di cui Zanzibar era nel frattempo diventata un protettorato, ha fatto esplodere nella maniera più atroce il rancore della comunità africana, a lungo repressa. I gravi divari socioeconomici tra i diversi gruppi etnici, alimentati sotto il dominio britannico, erano diventati una questione politica chiave. In quel periodo, la comunità araba rappresentava il 20% della popolazione, ma concentrava nelle proprie mani, assieme a potenti commercianti asiatici, la stragrande parte delle ricchezze. Con la

Il popolo di Zanzibar – 1,3 milioni di abitanti – è frutto di ciò che il suo territorio è stato per secoli: un crocevia tra Africa, Asia e Medio Oriente, benedetto da terre e acque fertili. Una gemma multicolore che vorrebbe risplendere in tutte le sue sfaccettature, ma che sta ancora cercando, non senza anima patriottica, la



rivoluzione, l'ultimo sultano di Zanzibar, Jamshid ben Abdallah, venne rovesciato e fuggì in esilio nel Regno Unito; tutti i membri del primo governo indipendente furono arrestati.

Prese il potere Abeid Amani Karume, leader della coalizione afro-shirazi d'ispirazione panafricanista e marxista-leninista, mentre gruppi di insorti reprimevano duramente arabi, persiani e asiatici, uccidendoli o costringendoli alla fuga. Il numero delle vittime è controverso, ma si parla di 20.000 morti in quella che alcuni definiscono una vera pulizia etnica. Secondo lo storico Jonathon Glassman, Zanzibar perse circa un quarto della sua popolazione araba entro la fine del 1964.

L'unione con il Tanganica, indipendente da Londra dal

1961 e guidato da Julius Nyerere, arrivò il 26 aprile 1964, nel tentativo di risollevare la nazione martoriata, consolidarne il potere e renderla più resistente ai possibili shock esterni. Alcuni analisti vedono dietro l'accordo la mano delle grandi potenze occidentali in un contesto più ampio di Guerra fredda, con il timore dell'influenza comunista su Zanzibar, ma non tutti concordano. Sta di fatto che agli zanzibarini non fu chiesto il loro parere: la nascita della Tanzania non fu una questione dibattuta con i rispettivi popoli bensì una trattativa fra leader politici. *L'unione imperfetta* titolò il britannico *The Economist* in un articolo dedicato al 50° della Repubblica Unita e alle tensioni tuttora persistenti tra l'amministrazione centrale e quella della regione semi-autonoma. ■

 An advertisement for MoveEasy. The background is a photograph of a woman from behind, wearing a black hat and a grey t-shirt, with a yellow backpack. She is standing on an airport tarmac with an airplane and ground service equipment visible in the background. The text is overlaid on the image.

movEasy

**PROBLEMI
CON IL TUO
VIAGGIO?**

**OTTIENI UN
RISARCIMENTO!**

Compila il form su
www.moveasy.it

Contatti:
e-mail: info@moveasy.it
cell: +39.3931967905

I NOSTRI SERVIZI
ritardo/cancellazione volo
negato imbarco/overbooking
danno da vacanza rovinata
danneggiamento
smarrimento bagaglio
tutela viaggiatori disabili

Appuntamenti

La guida di InfoAfrica agli appuntamenti più rilevanti dei prossimi mesi. In considerazione dell'emergenza legata al coronavirus, per gli eventi segnalati in questa pagina occorrerà verificarne comunque la conferma.

a cura della redazione di
www.infoafrica.it

2022

12 mesi

Multisetoriale - Italia

Africa e Affari e InfoAfrica organizzano nel corso dell'anno una serie di eventi, alcuni aperti al pubblico, altri a invito e riservati ai lettori, su temi economici di particolare rilievo per le imprese e gli altri attori italiani interessati al continente. Per informazioni sugli eventi in programma ci si può iscrivere alle nostre newsletter o chiedere info a: eventi@internationalia.org

19/27

febbraio

Multisetoriale - Camerun

Industrializzazione dell'Africa, chiave per lo sviluppo del continente è il tema al centro dell'edizione di quest'anno di Salon Promote, il principale appuntamento fieristico del Camerun e dell'Africa centrale. L'evento si svolgerà in modalità ibrida, in presenza a Yaoundé e in streaming online, per consentire la più ampia partecipazione possibile. Per approfondire consultare il sito www.salopromote.org

20/22

febbraio

Idrocarburi - Libia

È dedicata ad approfondire le opportunità di investimento per la ricostruzione della filiera del valore dell'industria petrolifera e del gas naturale in Libia, la fiera promossa dal gruppo turco Pyramids che avrà luogo a Tripoli. L'evento si presenta come occasione unica per le aziende interessate a riposizionarsi nel Paese. Informazioni sono disponibili nel sito www.libyaoilgasexpo.com

22/24

febbraio

Solare - Marocco

Organizzata come un evento aperto esclusivamente agli operatori professionali del settore, la manifestazione Solaire Expo Maroc si svolge a Casablanca e, giunta ormai alla sua decima edizione, rappresenta un evento di riferimento per tutta la regione mediterranea nell'ambito dell'energia solare e dell'efficienza energetica. Informazioni sul programma degli incontri che si terranno a margine dell'evento e sulle modalità di partecipazione sono disponibili su www.solaireexpomaroc.com

25/27

febbraio

Agribusiness - Nigeria

Agrikexpo è considerato uno tra i maggiori appuntamenti in Africa per il settore dell'agribusiness. L'evento, che si svolge a Lagos, è giunto alla sua ottava edizione e si propone come piattaforma per approfondire le opportunità esistenti in Nigeria e negli altri Paesi dell'Africa occidentale. Per approfondire, visitare il sito www.agrikexpo.com

2021/22

autunno/inverno

Editoria - Italia

Sono previste dal mese di ottobre iniziative online e in presenza a Milano organizzate da Africa Rivista. Un programma aggiornato dei vari eventi in agenda è disponibile nel sito della rivista. Per approfondire i temi africani e avere informazioni sugli eventi organizzati dalla rivista: www.africarivista.it



Disseta
la tua voglia di **AFRICA**

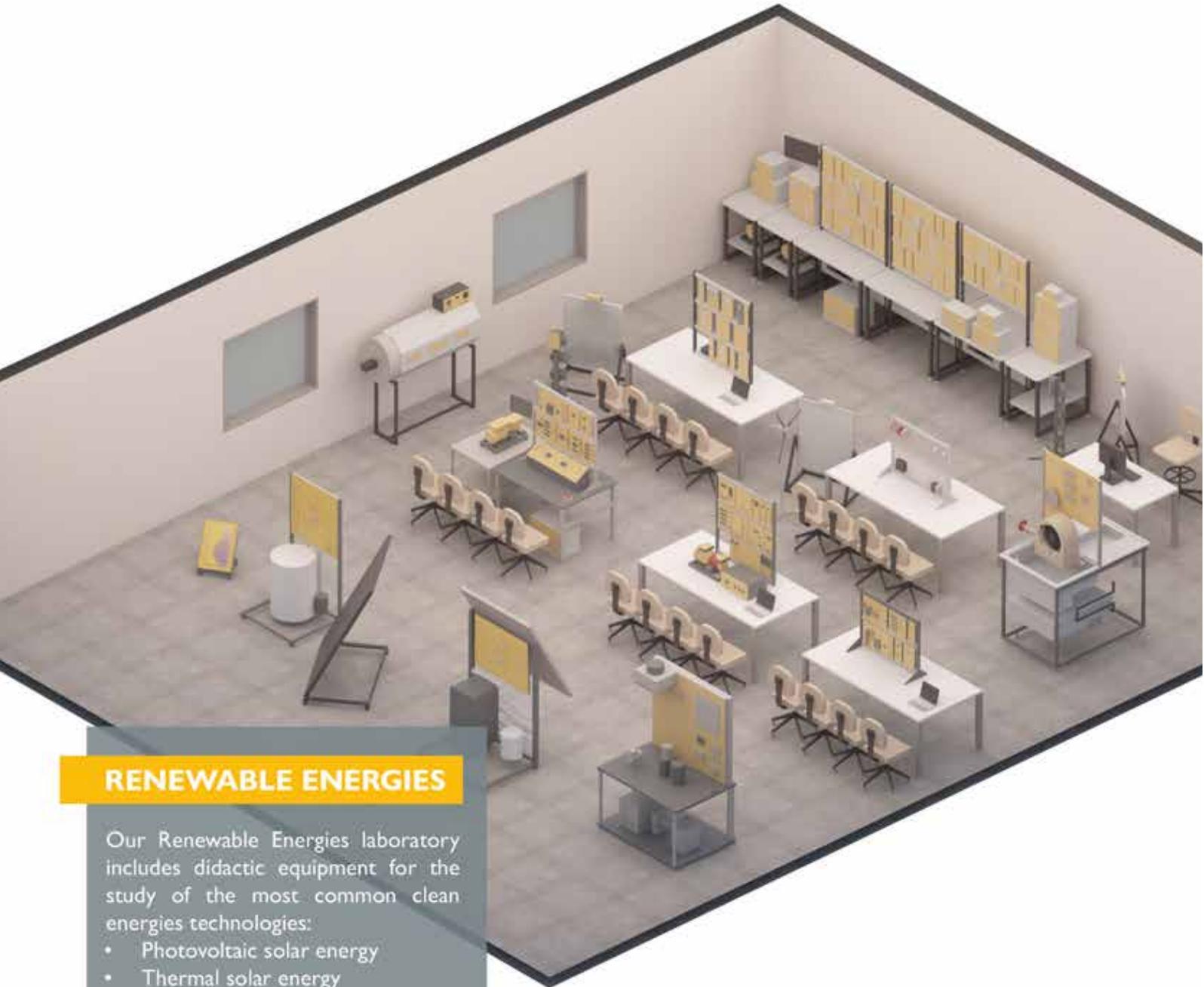
Borracce e tazze
per chi ama
il continente vero

Visita il negozio www.africarivista.it



DE LORENZO

TURNKEY SOLUTIONS FOR EDUCATION



RENEWABLE ENERGIES

Our Renewable Energies laboratory includes didactic equipment for the study of the most common clean energies technologies:

- Photovoltaic solar energy
- Thermal solar energy
- Wind energy
- Hydrogen fuel cell technology
- Hydroelectric energy

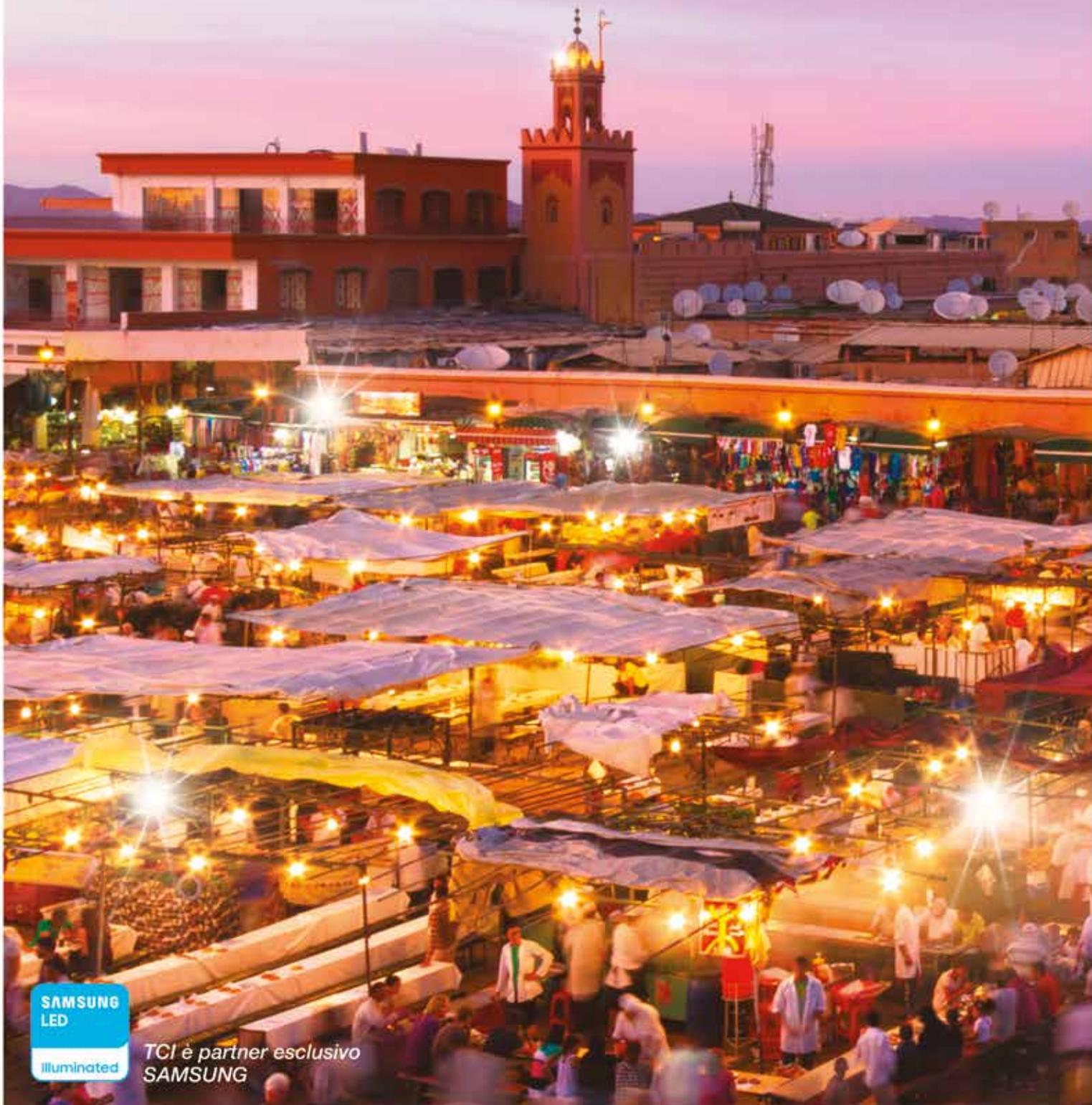
TEL: +39 02 825 4551 | FAX: +39 02 825 5181
E-MAIL: INFO@DELORENZO.IT
E-MAIL: DELORENZO@PEC.IT
WEB: WWW.DELORENZOGLOBAL.COM



@delorenzogloba

TCI LED
professional led applications
MADE IN ITALY

Your Lighting Partner



SAMSUNG
LED
illuminated

TCI è partner esclusivo
SAMSUNG